

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

Corso di dottorato di ricerca
in
SOCIETÀ, ISTITUZIONI E SISTEMI POLITICI EUROPEI
XIX - XX SECOLO

CICLO XVIII

TRA
COSCIENZA NAZIONALE E PROSPETTIVA
EUROPEA
*«Der Spiegel», «Die Zeit»
e la riunificazione tedesca*

M-STO/04

Coordinatore
Prof.ssa Gabriella Ciampi

Tutor
Prof. Leonardo Rapone

Dottorando
Silvia Paggi

*«Wenn sie wüßten,
wo das liegt,
was sie suchten,
so suchten sie ja nicht.»*

J. W. Goethe

INDICE

Introduzione.....	9
I. I termini del problema	
1. Identità europea e coscienza nazionale.	17
2. La questione tedesca e 'l'invenzione comunitaria'.....	27
3. 1989: Quale Europa per la Germania	41
II. Estate 1989. Il mondo è in movimento: la riunificazione da sogno realtà possibile	
1. Il problema in prima pagina.....	51
2. Paura della riunificazione?.....	58
3. Luglio 1989. Cambi d'orizzonte: memoria e futuro	65
III. Chi ha paura della Germania? Speranze tedesche, timori europei	
1. <i>Wieder-, Neu-</i> o solo <i>Vereinigung</i> : la storia nelle parole	79
2. Cade il Muro: capire l'Europa, comprendere la Germania.....	89
3. Cade il Muro: sogni tedeschi e incubi europei.....	97
IV. La riunificazione, una chance per la nuova Europa	
1. Quale riunificazione è possibile. Voci da fuori.....	105
2. Quale riunificazione è possibile. Voci da dentro	117
3. Primavera 1990. La riunificazione val bene Maastricht.....	126
V. <i>A Posteriori</i>	141
VI Bibliografia.....	151
Abbreviazioni.....	151

1. Repertori bibliografici	151
2. Autobiografie, Biografie, memorie	151
3. Studi, saggi, articoli su Germania ,riunificazione tedesca e integrazione europea.....	152
4. Studi su Germania e partner comunitari.....	159
5. Studi su Europa, coscienza nazionale, identità europea.....	161
6. Articoli da «Der Spiegel».....	162
7. Articoli da «Die Zeit».....	164
8. Articoli dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung».....	166

DIE DEUTSCHE EINHEIT

*Walser hat sich vorgestellt
als Traum von der Einheit
Grass teils teils und
nach einer Lastenausgleichbezahlung
Kirsten sah in der Rückkehr zum Dorf
eine Möglichkeit
Becker war strikt dagegen
seine Vergangenheit und sei es sein Visum
aufzugeben
Kunert hat mit Holstein genug
Und mit dem Loch im Ozon
Gaus zog sich die Ostverträge
bis über beide Ohren
Czechowski wollte wie Münchhausen
am Zopf aus dem Sumpf
Fries in Petershagen bleibt
egal ob bei Berlin oder bei Bonn.
Nun kommt der Kanzler
und will uns allen heimzahlen.*

Fritz Rudolf Fries, 1990

INTRODUZIONE¹

Unità e libertà della Germania in libera autodeterminazione, questo era il nostro scopo, come già nel 1949 aveva dichiarato la nostra Legge fondamentale. Già allora la strada verso l'unificazione tedesca era congiunta con il sostegno all'unione europea e con l'impegno di servire la pace nel mondo. Nulla era cambiato nell'obiettivo che ci si era prefissi. Esso corrispondeva ai desideri e alle speranze della stragrande maggioranza dei tedeschi. [...] Noi non volevamo intraprendere né un'azione individuale né una solitaria via nazionalistica. [...] Una Germania unita nel cuore dell'Europa non poteva assumere una posizione particolare ed essere isolata. Questo era l'insegnamento della storia².

Le parole con le quali il cancelliere Kohl sintetizza nel 2007 quelle che sarebbero stati i propositi del governo tedesco nel 1989 contengono *in nuce* argomenti che, oggi a distanza di venti anni dalla riunificazione, non sembrano poter più essere oggetto di discussione, soprattutto da quando

per la prima volta nella loro storia i tedeschi vivono, dopo l'adesione della DDR sulla base dell'articolo 23 ai limiti di validità della Legge fondamentale della Repubblica federale di Germania avvenuta il 3 ottobre 1990, entro frontiere internazionalmente riconosciute e sicure e non sono più percepiti come una minaccia dai loro nemici³.

¹ Nelle note i riferimenti bibliografici alla letteratura primaria e secondaria verranno dati in forma abbreviata. Per la letteratura primaria saranno indicati nell'ordine autore (iniziale del nome e cognome), nome del giornale, numero di uscita e data della stessa. Per gli articoli anonimi si indicherà invece il titolo seguito dalle indicazioni del giornale (v. sopra). Per la letteratura secondaria si indicheranno cognome dell'autore seguito dall'anno pubblicazione, l'iniziale del nome sarà presente solo per i saggi contenuti in raccolte, introduzioni ecc. Le traduzioni italiane, infine, ove non sia diversamente indicato si intendono opera dell'autore.

² KOHL 2007, p. 24.

³ R. ECKERT 2005, p. 14.

Così non è tra il 1989 e il 1990, «nei giorni del cambiamento e della speranza», quando prima s'incrina la realtà della DDR e poi il Muro che questa realtà aveva simbolicamente protetto e «la nazione divisa da quaranta anni in due stati cerca, non senza dubbi ed esitazioni, una nuova forma comune politica e giuridica»⁴. È in questo frangente che gran parte degli argomenti citati *a posteriori* dal cancelliere Kohl per sostenere le buone intenzioni dei tedeschi, riunificazione della Germania, integrazione europea, confini del nuovo stato e il suo inserimento nel sistema delle alleanze internazionali, irrompono nello spazio pubblico interno e internazionale provocando un acceso confronto.

In questo ampio spettro di questioni si è scelto nell'ambito di questa ricerca di trattare, attraverso gli sviluppi del dibattito pubblico interno, quale ruolo i tedeschi siano disposti a riconoscere all'Europa, in particolare quella comunitaria, tra l'autunno del 1989 e la primavera del 1990. Il tema è, dunque, la percezione che l'opinione pubblica tedesca ebbe dell'istituzione e dei partner comunitari nel periodo compreso tra la caduta del Muro e l'adesione della Germania, ormai sulla strada della riunificazione, al progetto di rafforzamento dell'integrazione europea che condurrà al Trattato di Maastricht.

Più nel dettaglio, *leitmotiv* della ricerca è il modo nel quale si esprimono nella dialettica 'domestica' il dualismo tra coscienza nazionale e identità europea e quello tra unificazione nazionale e integrazione europea, quando si fa più acceso e urgente il dibattito

⁴ H. STEIGER, *Wir sind das Volk*, in FAZ, 5 (6.1.1990), Bilder und Zeiten.

sulla ricostituzione dello stato unitario, che appare finalmente possibile, e prossima, e sulla futura collocazione internazionale del paese. Più specificatamente, si segue l'evolversi della contrapposizione tra l'ipotesi di una riunificazione 'cattiva', cioè conflittuale e forzata, e quella di una buona, 'armonica' e legittimata dallo scambio con il rinnovato contributo tedesco all'integrazione europea, espressione della consapevolezza che «una nuova Germania nata senza l'esplicito consenso francese, britannico e degli altri *partners* europei sarebbe comunque apparsa una creatura precaria, impresentabile in società»⁵.

Il tema scelto non è certo nuovo, ma l'intento è quello di proporre l'analisi da una prospettiva diversa, e di conseguenza con l'uso di altre fonti di riferimento, rispetto a quelle finora più esplorate. La riunificazione tedesca è stata, infatti, nel lasso di tempo intercorso dalla sua realizzazione a oggi, molto indagata, come è naturale che fosse per «il cambiamento più traumatico dello *status quo* dalla fine della seconda guerra mondiale»⁶, che ha rivelato come «in linea di principio la storia è sempre aperta e mostra più fantasia di quella di cui immaginiamo di disporre»⁷.

Mai come in questo caso il peso del passato recente e quello del futuro, d'altra parte, si sono condensati su un unico evento, rendendo di primario interesse storiografico non solo i fatti e i loro nessi causali, ma anche i ruoli di protagonisti e comprimari della scena

⁵ L. CARACCILO 2005, p. 471.

⁶ *Zu groß für Europa?*, in «Der Spiegel», 46 (13.11.1989), p. 183.

⁷ L. CARACCILO 2009, p. 11.

politica. Proprio per questo, però, l'approfondimento ha riguardato principalmente lo sviluppo delle relazioni politiche a livello di vertice, favorito anche dalla memorialistica 'precoce' di coloro che a vario titolo sono stati coinvolti in «uno degli eventi capitali dei rapporti internazionali contemporanei»⁸. Quando, d'altra parte, si è rivolto lo sguardo verso l'opinione pubblica, ci si è occupati soprattutto di esplorare quella dei paesi vicini, o comunque interessati in diversa misura dal processo di riunificazione, per saggiarne il grado di consonanza con la propria classe politica, che, di fronte a questo avvenimento, sembrava «preda di una fatale attrazione regressiva, quasi che per aggirare le incertezze del presente bastasse affidarsi alle certezze delle angosce del passato»⁹.

In questo caso ci si propone, invece, di analizzare l'evento dalla prospettiva inversa, quindi dall'ambito interno verso quello esterno, indagando le opinioni dei tedeschi riguardo al tema trattato e le loro reazioni alle osservazioni provenienti dallo spazio europeo e in particolare da quello comunitario. Per raggiungere questo scopo, e dovendo necessariamente restringere il campo dell'indagine, si è deciso per cogliere al meglio le voci e gli umori del momento di dare preferenza, come fonte principale di riferimento, alla stampa periodica, anche perché, vista la distanza dagli eventi narrati, tutto ciò che attiene l'immediatezza del loro susseguirsi cronologico è stato già sufficientemente esaminato.

⁸ SOGLIAN 1999, p. 9. Lo stesso Soglian offre una rapida panoramica delle più importanti testimonianze pubblicate fino al 1999 (ivi p. 9). Successivamente a questa data la testimonianza diretta più importante pubblicata sono le memorie del cancelliere dal cancelliere tedesco Helmut Kohl.

⁹ A. BOLAFFI 1995, p. XV.

La scelta, in questo senso, è motivata anche dal fatto che è di solito sulla stampa periodica che il confronto sugli argomenti proposti dalla cronaca si approfondisce, si sviluppa e se ne definiscono più chiaramente i termini con un ampio spettro di opinioni e pareri. Questo vale, in particolare in Germania, dove la stampa settimanale «rende per il suo livello superiore alla media e la sua diffusione sovraregionale un importante contributo alla discussione di problemi politici, economici e culturali della Repubblica federale»¹⁰.

Non potendo, peraltro, estendere la ricerca all'intera stampa periodica si è deciso di operare una scelta secondo il criterio dell'importanza del settimanale nel panorama editoriale tedesco, che significa ovviamente diffusione e autorevolezza, del prestigio dei suoi opinionisti, della rappresentatività delle opinioni espresse. Sulla base di questi elementi è stato quasi naturale privilegiare il dinamico *Nachrichtenmagazin* «Der Spiegel», «il cannone d'assalto della democrazia»¹¹, e la liberale ed elitaria *Wochenzeitung* «Die Zeit»¹². Si tratta, infatti, non solo dei due settimanali politici più venduti nel periodo trattato, ma anche di due prestigiosi, influenti e consolidati *Intelligenzblätter*, nei quali, per tradizione, il dibattito sui temi correnti vede la partecipazione delle voci più autorevoli della cultura e della politica e che sono destinati non solo ad avere un peso, in qualche caso determinante, nel formare l'opinione pubblica, ma sono

¹⁰ MEYN 2004, p. 111.

¹¹ Così lo ha definito in più di un'occasione il suo fondatore Rudolf Augstein.

¹² Le peculiarità nella comunicazione dei due settimanali sono trattati più dettagliatamente v. pp. 46-50.

anche i più sensibili nel coglierne gli umori, riflettendoli nei propri articoli.

Dovendo però restituire un'immagine meno semplificata possibile del confronto che si sviluppa, si è preso in considerazione, seppure in un ruolo funzionale di sola comparazione rispetto alle analisi degli eventi dei due settimanali, il più importante quotidiano conservatore tedesco, la «Frankfurter Allgemeine Zeitung»¹³. In questo caso l'interesse, per i motivi che si sono già detti, non è rivolto ai resoconti di cronaca, dei quali peraltro è nota l'ampiezza e l'accuratezza¹⁴, quanto piuttosto ai suoi commenti anche in considerazione della diversa sensibilità politica rispetto sia a «Der Spiegel» sia a «Die Zeit».

Ovviamente, però, si impone anche la necessità di dare profondità storiografica ai temi che di volta in volta emergono dal confronto pubblico. Per raggiungere questo scopo si sono seguiti due percorsi 'consecutivi'. In apertura si è proposto infatti un sintetico inquadramento 'preventivo' degli argomenti principali che percorrono il dibattito pubblico: gli sviluppi del concetto di nazione e di Europa, l'evolversi della relazione tra questione tedesca e invenzione 'comunitaria' fino alla prova di solidità alla quale la sottopone la caduta del Muro, per seguire il suo divenire fino al momento nel quale si intreccia con gli avvenimenti del 1989. Successivamente, la riflessione critica, sia quella coeva agli eventi sia quella a essi

¹³ I suoi redattori ed editori l'hanno definita in più di un'occasione «moderatamente conservatrice e moderatamente liberal-borghese», (WEHLER 2008, p. 400).

¹⁴ La forza della FAZ per quanto riguarda la cronaca è la sua rete mondiale di corrispondenti, che le permette resoconti internazionali ampiamente indipendenti dalle agenzie di stampa.

posteriore, la si è utilizzata come un naturale supporto per dare profondità ai temi di un confronto per il quale essere pubblico non può certo voler dire essere superficiale, nel momento in cui

il continente trema. Una banalità è diventata realtà: la questione tedesca è aperta e si pone con drammatica attualità. Qualunque strada i tedeschi intraprenderanno- la questione mette il mondo in movimento. Anche l'architettura dell'Europa centrale è in movimento. Magicamente attirati gli attori della scena politica internazionale si domandano - pieni di speranza e ansiosi, fiduciosi e preoccupati - che cosa ne sarà della Germania. La nostalgia della libertà dei tedeschi cerca la sua strada in una crescente unità. Ancora una volta la storia d'Europa ha il suo tema: la Germania¹⁵.

¹⁵ W. WEIDENFELD, *Was ist Deutschland*, in FAZ, 85 (10.4.1990), Literaturbeilage, p. 22.

I

I TERMINI DEL PROBLEMA

1. IDENTITÀ EUROPEA E COSCIENZA NAZIONALE

Il dualismo identità europea/coscienza nazionale, stato nazionale/Europa, torna prepotentemente di attualità, almeno per quanto concerne la Germania, nel corso del 1989 anche se percorre la storia del continente a iniziare dalla Rivoluzione francese, diventando con Federico Chabod e la sua fondamentale *Storia dell'idea di Europa* parte integrante della riflessione storiografica sull'Europa stessa.

È, infatti, proprio lo studioso italiano che nell'intento di rispondere al basilare quesito sul «come e quando i nostri avi abbiano acquistato la coscienza di essere europei» individua nell'Illuminismo¹, al di là degli sforzi di definizione delle epoche precedenti, il momento in cui il tema dell'Europa, come insieme di valori condivisi e condivisibili, acquista una propria pregnanza². In questa breve

¹ CHABOD 1961, p. 13. Sul contributo del secolo dei Lumi alla definizione della nozione d'Europa si vedano anche FEBVRE 1999 pp. 195-208, il cui testo come quello di Chabod è frutto di un corso di lezioni universitarie tenute fra il 1944 e il 1945, DE GIOVANNI 2002 p. 32 s.

² Di recente anche W. SCHMALE 2008 (p. 15), occupandosi della storia dell'identità europea, scrive: «Da un punto di vista storico ci sono stati dei tempi nei quali 'l'identità europea' era una cosa ovvia. Dal XV secolo in poi si sono susseguiti due concetti di identità europea: l'Europa come repubblica cristiana (nell'Età moderna) e l'Europa come cultura (dall'Illuminismo). In entrambi i casi la costruzione e la definizione dell'estraneo e dell'altro hanno giocato un ruolo decisivo». Lo stesso concetto era stato già espresso da Weidenfeld nel 1989: «Soltanto nell'Età moderna il concetto di

primavera l'identità europea inizia a definirsi con contorni più precisi ed emergono anche i criteri di appartenenza come ha di recente sintetizzato Schmale sulla base dei quali definirla: «Collegamenti europei, attiva partecipazione ai discorsi che indicano la direzione da intraprender, idee politiche fondamentali comuni, comuni concezioni dell'Europa, un comune interesse all'autodefinizione dell'Europa, un comune emblema di identità»³.

Ben presto a essa si contrappongono, tuttavia, prima il concetto di nazione e poi quello di nazionalità, creando successivi e sempre più gravi ostacoli alla sua affermazione:

Nel primo e nel secondo, nel terzo quarto del secolo XVIII, l'Europa era dappertutto [...] Nell'ultimo quarto del XVIII secolo, è la nazione che alza la voce, la nazione che si espande e si afferma: nazione, e nazionale, e nazionalità e nazionalismo⁴.

Dalla contrapposizione che ne nasce è senz'altro l'Europa, e la possibilità di affermazione di un'identità europea riconoscibile, a soccombere sotto spinte che sono ben individuate da Berger:

Il discorso nazionale acquistò una qualità nuova con la doppia rivoluzione americana e francese alla fine del XVIII secolo. Nel momento del 'passaggio d'epoca' europeo (Reinhardt Kosellek), tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, una serie di fattori conferì alla nazione un nuovo

Europa diventa di uso comune. L'Europa esiste prima di tutto sotto forma di immagini spirituali ideate da filosofi, letterati e dei teologi. Di conseguenza è coinvolto in tutte le grandi contrapposizioni politiche e spirituali: nelle tensioni fra stato e chiesa, nel conflitto fra Roma e Bisanzio, nelle dispute religiose, l'illuminismo, il processo di secolarizzazione», W. WEIDENFELD, *Wer sind wir?*, in FAZ, 281 (4.12.1989), p. 14.

³ W. SCHMALE 2008, p. 16.

⁴ FEBRE 1999, p. 216.

peso: l'industrializzazione, la secolarizzazione e il passaggio dalla società feudale e quella borghese offrono al discorso nazionale un nuovo ambito di referenze [...] La nazione fu sempre più sacralizzata, e il concetto di nazione si collegò alle richieste di partecipazione politica della borghesia e degli strati sociali inferiori⁵.

A fronte di questo, i confini e le promesse dell'Europa sono evidentemente troppo vaghi per resistere ai richiami ben più concreti della comunanza nazionale. Osserva, infatti, Chabod a tale proposito:

La nazione si affaccia in primo piano nella storia: intendo la nazione come «coscienza», volontà di essere nazione [...] E in questo suo affacciarsi, in questo prepotente di bisogno di affermare se stessa è naturale che la nazione rivendichi i suoi diritti, anche a costo di incrinare fortemente il senso dell'unità europea⁶.

La nazione, «parola rivoluzionaria perché è il segno di una rivoluzione»⁷, ha dunque una forza tale da sopraffare non solo l'idea di Europa come si era concettualizzata, pur con molte difficoltà, nei secoli precedenti, ma da sconvolgere l'Europa degli stati e dell'equilibrio fra stati delineatasi nell'Antico Regime. Passaggio cruciale, questo, sul cammino verso lo Stato-nazione, ben sintetizzato da De Giovanni:

Il secolo XIX è attraversato da un fatto nuovo, che incrinò in profondità la continuità della storia dello Stato, ne allargò la base di

⁵ S. BERGER 2008, p. 7.

⁶ CHABOD 1961, p. 125 s.

⁷ FEBRE 1999, p. 225.

legittimità chiusa dall'alto e dal basso nella cerniera degli Stati dinastici. Entrò in campo la nazione [...] e vi entrò con profonda ambiguità⁸.

Se è pur vero, d'altra parte, che la nazione «è lo scoglio, la roccia sui cui va ad infrangersi la nave delle speranze europee»⁹, la sua comparsa è condizione necessaria, ma non sufficiente, per spiegare la crisi dell'Europa, così come l'avevano pensata le ristrette *élites* intellettuali del XVIII secolo. Sono, infatti, le nazionalità, che dall'esistenza stessa delle nazioni traggono ispirazione e sostegno per le loro rivendicazioni, che tolgono nel corso del XIX secolo «al sentire europeo gran parte della sua forza e del suo fascino»¹⁰ e della sua universalità, se è vero, come ha modo di sottolineare Schulze nei mesi che preludono la riunificazione che

dai giorni della Rivoluzione francese e di Napoleone noi conosciamo il dilaniarsi dell'Europa in nome dell'Europa, le guerre civili europee, quello strano paradosso, quella strana contraddizione della quale ha parlato Raymond Aron guardando alla storia più recente del nostro continente: mentre il continente si divideva negli stati nazionali, mentre il nazionalismo s'impadroniva delle masse e i popoli si lanciavano nelle più feroci guerre di tutti i tempi, l'idea di Europa rimaneva viva, ma tendeva a deteriorarsi a parola d'ordine di parte¹¹.

⁸ DE GIOVANNI 2002, p. 31.

⁹ FEBRE 1999, p. 220.

¹⁰ CHABOD 1961 p.165.

¹¹ H. SCHULZE, *Die Wiederkehr Europas*, in FAZ, 99 (28.4.1990), Bilder und Zeiten. Sempre nel 1990 Hagen Schulze pubblica un libro dallo stesso titolo nel quale il suo pensiero è sviluppato più ampiamente e che è qui citato altrove.

Un passaggio questo che non è certo indolore, perché il furore nazionalistico¹², per sua stessa natura esclusivo e non inclusivo, rende in realtà impossibile pensare positivamente l'Europa, spostando «l'accento dall'insieme, l'Europa, al particolare, la singola nazione, la singola patria»¹³. Di fatto, come ha modo di rilevare Schmale,

diversamente dall'epoca del *demos* europeo dell'Età moderna e dell'Illuminismo l'Europa non era più uno scopo di per sé. Erano rimaste le rappresentazioni della cultura europea, che in occasione delle esposizioni mondiali furono visualizzate a volte ancora attraverso l'uso della figura di Europa (come allegoria del continente), come per esempio all'esposizione mondiale di Parigi del 1878. Nei discorsi dei diversi gruppi europei si conservavano almeno riguardo all'identità culturale dei punti di contatto, ma concezioni razziste della storia minacciavano in modo crescente l'idea dell'identità culturale europea, sviluppatasi nell'Illuminismo¹⁴.

Di fronte alle sfide della mondializzazione e al conseguente rischio di perdita di centralità, l'esito ultimo, e traumatico, ma per certi aspetti naturale, di questi mutamenti è la deleteria trasformazione dello stato-nazione europeo in stato-potenza:

¹² Riguardo alla genesi del nazionalismo e alle sue caratteristiche sono interessanti le osservazioni di Bizeul secondo il quale il nazionalismo è «un'ideologia culturalistica, che nel XIX e nella prima metà del XX secolo - soprattutto in paesi non repubblicani o comunque in un contesto non repubblicano - ha soppiantato le idee antecedenti di patriottismo e del cosmopolitismo. In quell'epoca il nazionalismo aveva tratti marcatamente mistici. Prima di essere sostituito o sfruttato dalle ideologie totalitarie, era una sorta di surrogato delle religioni indebolite dall'Illuminismo e dalla secolarizzazione», Y. BIZEUL 2007, p. 31.

¹³ CHABOD 1961, p. 165. Interessanti a proposito del legame fra il concetto di esclusione e quello di nazione le riflessioni di Ute Planert la quale scrive: «Gli studiosi sono concordi tuttavia su una spinta alla nazionalizzazione nel passaggio dal tardo Medioevo alla prima Età moderna che si mette in relazione con la fine dell'universalismo e l'attività degli umanisti. Con questo il concetto di nazione subisce un mutamento di funzione: dalla differenza per inclusione e quella per esclusione. Il principio nazionale poteva così essere usato in opposizione a quello dell'universalismo imperiale e papale, per integrare i propri interessi», U. PLANERT 2004, p. 12.

¹⁴ W. SCHMALE 2008, p. 17.

È la risposta alla storia diventata mondiale che spinse lo stato-nazione verso la dimensione della potenza e dunque verso una rottura dell'equilibrio fondato sulle linee globali che nascevano intorno all'eurocentrismo. La perdita di centralità dell'Europa [...] spinse stati decisivi o per potenza o per collocazione geopolitica a concentrarsi sulla identità nazionale reinterpretata secondo una logica etnico-culturale¹⁵.

La politica che gli stati conducono in questa nuova veste respinge qualsiasi possibilità di convivenza pacifica per lasciare spazio a una condotta di pura sopraffazione, nel constatare la quale si possono condividere le osservazioni di Mikkelì, secondo il quale

alla svolta del secolo l'Europa fu avvolta da un'ondata di pessimismo che travolse la fiducia nel rapido progresso dell'umanità e nel futuro della società occidentale. L'Europa non era più considerata come lo stadio finale e sontuoso della storia dell'umanità. Al contrario, era come se i semi della distruzione stessero rapidamente germogliando¹⁶.

Si tratta, dunque, di rivolgimenti profondi con gravi risvolti 'pratici' che fanno sì che l'Europa tramonti «non nelle elaborazioni dei filosofi, ma nelle guerre diventate totali, prive della logica del riconoscimento reciproco»¹⁷.

L'Europa quindi sembra destinata a scomparire per sempre, inghiottita dalla prima delle grandi catastrofi belliche, perché, come osserva Weidenfeld, «il miscuglio europeo di dinamiche nazionali e forza esplosiva del nazionalismo nel XX secolo in pochi anni sospingeva l'Europa dal centro alla periferia della politica

¹⁵ DE GIOVANNI 2002, p. 50 s.

¹⁶ MIKKELI 2002, p. 86.

¹⁷ DE GIOVANNI 2002, p. 65.

internazionale»¹⁸. È proprio in questo frangente, però, che essa come una fenice risorge dalle macerie del conflitto perché «l'Europa è un rimedio disperato, [...], un rifugio, un'ultima speranza di salvezza»¹⁹ per fronteggiare le conseguenze dell'inarrestabile volontà di distruzione, e di autodistruzione, degli stati-potenza nazionali. È, infatti, la crisi del continente seguita al conflitto mondiale e le difficoltà degli stati-nazione nel governarla, che inducono a ricercare tratti comuni nei quali riconoscersi, nella speranza che essi possano diventare il tramite per la costruzione di un'identità europea condivisa e politicamente sostenibile:

Per quanto le nazioni europee possano essere nemiche, esse hanno una particolare affinità spirituale, un'affinità che le accomuna e che travalica i confini nazionali. Si tratta di una specie di fratellanza che ci dà, in questo ambito, la coscienza della nostra appartenenza²⁰.

È fin troppo facile affermare che si tratta per lo più di teoriche professioni di fede europeista nelle quali è difficile identificarsi e che sono destinate a infrangersi prima contro la crisi del 1929 e poi contro i cruenti eccessi del secondo conflitto mondiale. È, però, proprio nel primo dopoguerra che l'europeismo «fino ad allora espressione di grandi individualità diventava programma di movimenti militanti, di intellettuali politicamente impegnati e di *élites* dirigenti»²¹ e che si

¹⁸ W. WEIDENFELD, *Wer sind wir?*, in FAZ, 281 (4.12.1989), p. 14.

¹⁹ FEBVRE 1999, p. 260.

²⁰ HUSSERL 1961, p. 332.

²¹ MAMMARELLA-CACACE 1998, p. 3. Il riferimento è in particolare all'Unione paneuropea, primo movimento per l'integrazione europea, fondato dal conte Richard Coudenhove-Kalergi nel 1923. A

individuavano elementi di coesione, come la difesa della pace, la paura del bolscevismo e l'integrazione economica, destinati ad avere miglior sorte in un futuro non troppo lontano. Infatti, come osserva Schmale,

con i movimenti europeisti e i gruppi di interessi del periodo fra le due guerre (1918-1939) fu coinvolto chiaramente nel dibattito sull'Europa un maggior numero di persone che furono invitate a riflettere sulla propria identità europea e ad agire per la sua conservazione. I movimenti coinvolsero anche la politica (partiti e governi) con vari gruppi sociali e di interesse molto diversi fra loro. È significativo che i gruppi di resistenti della seconda guerra mondiale e i federalisti degli anni '40 e '50 si riallacciassero agli europeisti del primo dopoguerra e ne continuassero il cammino²².

Si riavvia, quindi, in questo frangente un percorso, spesso ambiguo e contraddittorio, destinato a consolidarsi dopo la Seconda guerra mondiale, lungo il quale l'Europa da concetto in crisi acquisisce legittimità e autorevolezza come mezzo per superare la crisi. È dunque nel clima carico di tensioni e diffidenze reciproche del secondo dopoguerra che il ruolo 'salvifico' dell'Europa, di fronte al pericolo di nuovi conflitti, trova finalmente attuazione pratica²³. È in

proposito del progetto paneuropeo elaborato proprio da Coudenhove-Kalergi, Mikkeli, pur riconoscendone l'importanza, non manca di rilevarne la mancanza di concretezza: «Coudenhove-Kalergi, non più di certi suoi predecessori, non propose granché di realistico per mettere in pratica il suo piano. Certamente gli riuscì di spiegare perché secondo lui Pan-Europa fosse qualcosa per cui valeva la pena di battersi, ma a malapena indicò le modalità di fruizione dei suoi progetti», MIKKELI 2002, p. 92.

²² W. SCHMALE 2008, p. 17.

²³ A tale proposito efficace la sintesi di Mammarella e Cacace che colgono questa svolta: «Nel primo dopoguerra l'Europa unita diventa progetto e dopo la seconda obiettivo della grande politica internazionale», MAMMARELLA-CACACE 1998, p. 3. Non bisogna dimenticare che già nel primo dopoguerra ci si sforzò di dare consistenza politica ai progetti paneuropei. In questo senso andrebbe infatti interpretato l'operato di Aristide Briand i cui piano come osserva Mikkeli fu «un tentativo

questi anni che prende forma 'l'invenzione comunitaria'²⁴, che, se può apparire una soluzione minimalista rispetto alle teorizzazioni degli anni precedenti, è invece nei fatti «una risposta straordinariamente alta ai problemi del secolo»²⁵. Infatti, tramite la ricostruzione di un primo spazio comune, quello del mercato, che rappresenta dopo lunghi anni di contrapposizioni violente pur sempre un superamento delle frontiere materiali, e si potrebbe aggiungere mentali, si creano le condizioni per un processo più vasto, se non di unità almeno di integrazione, che impone di per sé una riflessione sull'identità europea e sul suo rapporto con la coscienza nazionale. Il senso di questo nuovo progetto è ancora una volta ben sintetizzato da Schmale che sottolinea come

l'europismo del dopoguerra si fondò essenzialmente sull'europismo della resistenza, ma raggiunse gruppi sempre più ampi nell'ambito della politica, dell'economia e anche della Chiesa. [...] In confronto al periodo fra le due guerre, nuovi strati sociali furono guadagnati alla causa dell'unità e dell'unione europea. Nonostante le differenze, su quali caratteri l'unità avrebbe dovuto avere, si svilupparono di nuovo le condizioni del *demos* della prima età moderna e dell'Illuminismo: l'Europa stessa come fine, come collettivo europeo, che definisce la propria identità attraverso l'Europa²⁶.

specifico di trasferire il dibattito sull'integrazione da opuscoli filosofici a fine politico dei governi», MIKKELI 2002, p. 97.

²⁴ DE GIOVANNI 2002, p. 67. In questo modo De Giovanni definisce il progetto di comunità europea, per rilevarne il carattere innovativo rispetto a quelli precedenti.

²⁵ Ivi, p. 67. La posizione di De Giovanni a tale riguardo si discosta da quella di chi sostiene, come per esempio Mammarella e Cacace, che la soluzione funzionalista sia stata una soluzione di ripiego rispetto in particolare al progetto federalista o da quella di coloro, come MILWARD 2004, che considerano la Comunità Europea come una riaffermazione sotto altre forme dello stato nazionale.

²⁶ W. SCHMALE 2008, p. 18.

Si torna, in conclusione, non senza esitazioni e ambiguità, a pensare e interrogarsi sull'Europa e la sua identità²⁷, presupposto indispensabile, perché se ne possa costruire il futuro nel senso più ampio possibile ricercando difficili equilibri, perché come ricorda Weidenfeld, probabilmente non per caso nel dicembre 1989,

ogni europeo ha molti livelli di identità: la coscienza comunitaria dell'Europa, della propria nazione, del proprio stato, il sentimento di appartenenza alla propria azienda, alla propria associazione, al proprio villaggio, l'esperienza collettiva della propria famiglia e della propria cerchia di amicizie.

Nella storia d'Europa sono emersi sempre degli abissi, quando uno di questi livelli è diventato assolutamente dominante. Questo significa che il decisivo adempimento politico-culturale consiste nel resistere alla tensione fra questi diversi livelli e farla diventare produttiva. Ottimisticamente dobbiamo pensare che ci si possa riuscire, perché nulla lascia pensare che ogni generazione deve ripetere gli errori di quelle che l'hanno preceduta. Questo significa che la cultura politica decide il destino dell'Europa - in un modo o nell'altro²⁸.

²⁷ A questo proposito interessante la riflessione di SCHULZE 1995 (p. 27): «L'ostacolo decisivo a un forte senso di identità europea sta proprio nelle teste della gente. Poiché il sentimento comunitario discende da un passato condiviso, ci si riconosce innanzitutto nella propria storia nazionale [...] Perché l'Europa prenda corpo dobbiamo imparare a pensarla. Affinare uno sguardo in grado di riconoscere luci e ombre comuni che si allungano su *chances* e pericoli, di rinvenire trame che attraversano millenni. A quel punto sarà più facile rispondere alla domanda: cos'è l'Europa, cosa può essere, cosa dovrebbe essere?».

²⁸ W. WEIDENFELD, *Wer sind wir?*, in FAZ, 281 (4.12.1989), p. 14.

2. LA QUESTIONE TEDESCA E 'L'INVENZIONE COMUNITARIA'

Nel 1989, al manifestarsi della possibilità della riunificazione, si torna a parlare diffusamente di 'questione tedesca'²⁹, una locuzione che ben riassume, se usata nel senso più ampio, la specificità della storia della Germania, in particolare per quel riguarda i suoi rapporti con il resto dell'Europa. Da questo punto di vista, si può infatti affermare che la nascita della questione tedesca coincide con la nascita stessa di uno stato tedesco unitario nel 1871, e che da questo momento in poi «sempre la questione tedesca ha deciso i caratteri dell'Europa»³⁰.

Infatti, il *Reich* collocato al centro del continente europeo, ne altera profondamente gli equilibri, e la sua formazione tardiva genera un'instabilità tanto profonda da innescare una catena quasi ininterrotta di crisi che determinano, nel loro complesso, la storia dell'Europa fra il XIX e il XX secolo, anche perché «la Germania divenne tardi uno stato nazionale e ancor più tardi una democrazia»³¹. Lo stato tedesco, dunque, diventa, per tutta una serie di fattori specifici, un elemento di disturbo, «un 'rompiscatole', prima solamente fastidioso poi decisamente pericoloso»³² tanto da far dimenticare come di per sé

²⁹ Dell'espressione 'questione tedesca' esiste anche un'accezione più limitata che la riferisce solo ai problemi connessi alla divisione post-bellica del paese. Circa l'uso e le implicazioni di questa espressione cfr. la sintesi di Wolfgang Heisenberg in HEISENBERG 1992, p. 7.

³⁰ DE GIOVANNI 2002, p. 8.

³¹ WINKLER 2004, p. 719. Sulle problematiche legate alla formazione tardiva della nazione si veda il classico saggio di PLESSNER 1935.

³² A. BOLAFFI 1995, p. XI. Alcuni studiosi come per esempio Krockow, riconducono il ruolo di disturbo della Germania nel XIX secolo non tanto alla nascita dello stato tedesco in sé quanto

il processo dell'unificazione tedesca nel 1870/71 non accadde come un processo isolato, ma come parte di un movimento di modernizzazione e formazione[...], al quale, nel XIX secolo, bisogna ricordare che appartengono non solo la quasi contemporanea unità italiana [...], ma anche il fallito tentativo di ricostituire lo stato polacco, il tardo bonapartismo francese di Napoleone III e – con un parallelismo raramente considerato- la guerra civile americana dal 1861 al 1865³³.

Quello che contribuisce a trasformare lo stato tedesco in una sorta di *monstrum* è, d'altra parte, il fatto che esso diventa il 'luogo' nel quale si palesa nel modo più aspro ed estremo il dualismo fra stato e nazione e fra stato nazionale ed Europa, per motivi che, secondo Oevermann, avrebbero le loro radici nell'epoca napoleonica quando nella regione prussiano-germanica

l'essersi liberati di Napoleone in quanto dominatore straniero, senza averlo dapprima accolto come liberatore, significò compiere il secondo passo della liberazione nazionale prima ancora di aver compiuto il primo, quello della costituzione di uno stato politico mediante la liberazione interna per opera della rivoluzione borghese³⁴.

Il dissidio che si crea è espresso nella forma migliore non da uno storico, ma da Thomas Mann:

piuttosto all'epoca Guglielmina, perché come sottolinea Serra l'imperatore «voleva far sognare i tedeschi e far sognare i popoli troppo potenti è sempre un rischio per loro stessi e per i loro vicini», M. SERRA 1994, p. 9.

³³ P. MÄRZ 2006, p. 60.

³⁴ U. OEVERMANN 1990, p. 138. Sul ruolo di Napoleone nella storia della Germania torna anche, P. MÄRZ 2006 (p. 33): «Napoleone fu il creatore della nazione tedesca sotto due punti di vista, da un lato come sinonimo delle energie liberate dalla rivoluzione francese [...]e dall'altro con il suo ruolo di usurpatore imperiale che provocò una quasi naturale reazione tedesca di rifiuto e mobilitazione».

La nazione nacque con la Rivoluzione Francese, è un concetto liberale rivoluzionario che comprende anche quello dell'umanità e vuol significare libertà nella politica interna, Europa in quella esterna [...] L'angustia depressiva dell'entusiasmo patriottico tedesco sta nel fatto che tale conciliazione unitaria non ha potuto formarsi. Si può affermare che il concetto stesso di nazione, nel suo nesso storico con quello di libertà, è sconosciuto in Germania. [...] L'idea stessa di libertà tedesca è etnica e antieuropea³⁵.

Gli elementi che hanno a lungo impedito la coesistenza pacifica tra lo stato tedesco e gli altri stati europei, non sono riducibili, però, a uno solo e sono stati lungamente analizzati. Alcuni di essi potremmo definirli 'pratici'. In questa categoria rientrano, in primo luogo, i problemi derivanti dalla collocazione geografica e dai modi della formazione dello stato. Geograficamente, la posizione dello stato tedesco nel cuore dell'Europa non è, infatti, priva di implicazioni, poiché la funzione stabilizzatrice che svolge, creando ordine laddove prima esisteva un 'territorio mobile', è in larga parte annullata dal modo con il quale lo stato si forma, dai principi ideologici sui quali si fonda e che ne guidano poi le scelte politiche, perché, come osserva Winkler

Bismarck risolse la questione dell'unificazione a modo suo: sotto la guida della Prussia e contro l'Austria. Per l'Europa la soluzione piccolo-tedesca era più sopportabile di quella grande-tedesca che avrebbe cambiato l'equilibrio europeo ancor di più in favore della Germania. La questione dell'unificazione doveva essere risolta, così almeno la vedeva l'opinione pubblica tedesca nel decennio antecedente il 1871. La fondazione di uno stato nazionale tedesco in seguito significò in parte occidentalizzazione o

³⁵ MANN 1957, p. 551 s.

normalizzazione. [...] Per un altro aspetto, tuttavia, le differenze con l'Occidente rimanevano profonde perché la 'rivoluzione dall'alto' di Bismarck aveva risolto solo la questione dell'unificazione, ma non quella della libertà³⁶.

Con questi presupposti è evidente che la centralità fisica non può che essere un'aggravante come sottolinea Stürmer nell'imminenza della riunificazione ricordando il centenario delle dimissioni di Bismarck:

In Europa la Germania era troppo piccola per l'egemonia e troppo grande per l'equilibrio. La posizione centrale diventò nella politica mondiale della svolta del secolo al tempo stesso tentazione e dannazione. Non si può considerare Bismarck responsabile per le conseguenze, ma il giudizio sulla sua eredità non può neppure essere disgiunto da queste³⁷.

Per quanto concerne, poi, i modi in cui lo stato tedesco nasce, è facile comprendere come sia un trauma profondo per le sensibili geometrie politiche del continente, il fatto che l'unificazione è sancita da una guerra di aggressione verso uno stato confinante, la Francia appunto, sul cui territorio sarà anche incoronato il primo sovrano tedesco. È un esordio preoccupante, sulle cui conseguenze nel caso specifico ritorneremo, causa prima di quella ostilità diffusa che la neonata Germania suscita intorno a sé, perché, come rileva Hillgruber,

da un punto di vista internazionale, l'aspirazione dei tedeschi ad uno Stato nazionale apparve come qualcosa di qualitativamente diverso rispetto agli

³⁶ WINKLER 2004, p. 720.

³⁷ M. STÜRMER, *Bismarcks belastetes Erbe*, in FAZ, 62 (14.3.1990), p. 1. La stessa tesi con qualche variante è sostenuta da Bolaffi: «Troppo debole per dominare l'Europa [...]. Ma troppo forte, economicamente e militarmente, troppo esteso geograficamente e troppo potente demograficamente per non essere percepito come una costante minaccia da parte degli altri stati europei», A. BOLAFFI 1995, p. XI.

altri movimenti nazionali del XIX secolo, perché legato all'esigenza di una posizione privilegiata, oltre l'ambito dello Stato nazionale³⁸.

D'altra parte, i termini pratici del problema sono sostenuti, e potenziati, da elementi teorici che riguardano i fondamenti ideologici della nazione tedesca. Formulati già nella fase pre-statale, e destinati a dimostrarsi incompatibili con un assetto pacifico del continente europeo, essi avranno un ruolo essenziale nel 'regolare' i rapporti dello stato tedesco con quelli vicini. A tale proposito Brunssen sottolinea come

nel primo stato tedesco unitario il prezzo per la definizione dell'identità nazionale tedesca era stata l'eliminazione e l'umiliazione degli avversari esterni e interni. Su questo principio *ex negativo* si basava sia il mito della fondazione del *Reich*, che aveva la sua origine dalla vittoria militare sui francesi [...], sia l'atto di fondazione del *Reich*, al quale si attribuì la consapevole umiliazione della Francia. Inoltre il *Reich* perseguì fin dall'inizio il progetto della 'fondazione interna' che si concluse con l'applicazione di misure di contrasto verso i presunti 'nemici del *Reich*'. [...] - Che cosa significava essere tedesco, si delineava così per molti aspetti solo attraverso la definizione carica di rancore di ciò che non era tedesco: ci si pronunciava contro la democrazia e il liberalismo e ci si opponeva alla civilizzazione occidentale, alla quale si supposeva che la cultura tedesca fosse di molto superiore³⁹.

La Germania si fa, così, portatrice e promotrice di un concetto di identità nazionale e di nazione allo stesso tempo esclusivo e conflittuale verso l'esterno e fortemente includente all'interno, basato cioè sullo *ius sanguinis*, perché «etnocentrici, i tedeschi vedono nel

³⁸ HILLGRUBER 1988, p. 68 s.

³⁹ BRUNSEN 2005, p. 25 s.

Volk l'unica realtà e di conseguenza tutti coloro che sono di ceppo germanico e parlano tedesco fanno parte della nazione tedesca»⁴⁰. Frutto 'spontaneo', e avvelenato, di questo assioma è che la Germania è ovunque ci sia un tedesco e, quindi, ogni confine è teoricamente violabile pur di assicurare a tutti i tedeschi protezione entro la medesima frontiera⁴¹.

La nascita dello stato tedesco si fonda, pertanto, su una concezione naturalistica della nazione che è fonte immediata di preoccupazione per gli altri stati europei, in particolare per quelli confinanti, poiché è il presupposto per un'espansione territoriale potenzialmente illimitata. Il rischio che questo timore si trasformi in ostilità aperta è, però, senz'altro maggiore laddove il contrasto non è solo politico, ma anche ideologico. Non a caso, pertanto, è la Francia che fonda la sua esistenza su un patto volontario fra i suoi cittadini, riconoscendo nello *ius soli* l'elemento discriminante per l'appartenenza alla nazione, a incarnare il nemico 'naturale' della Germania. Scrive Febvre a tale riguardo:

Per noi francesi, alla base della nazione c'è l'idea dei diritti naturali dell'uomo, e dunque del contratto volontario, dell'accordo spontaneo, del libero consenso che può unire gli uomini. [...] In Germania ciò che conta è

⁴⁰ MENDRAS 1999, p. 218. Bisognerà attendere il 1 gennaio del 2000 perché con l'entrata in vigore del nuovo diritto di cittadinanza questo principio di appartenenza allo stato tedesco sia modificato anche legislativamente.

⁴¹ La Germania mette in questo modo in discussione la certezza dei confini con i paesi vicini contribuendo così ad accentuare uno dei problemi nazionali dell'Europa, come osserva Stefan Berger: «Una delle caratteristiche principali della nazione erano i confini saldi, ma questi nell'Europa del XIX e del XX secolo rimasero in più di un luogo molto controversi. Le storie nazionali erano perciò sempre anche storie di conflitti di frontiera e di regioni di confine», S. BERGER 2008, p. 12.

il diritto storico, è la tradizione, è il genio della razza, diciamo la parola, della razza che compare fin dall'inizio delle argomentazioni tedesche⁴².

La contrapposizione che ne nasce, dunque, è sostenuta da due visioni della nazione diverse e contrarie che la alimentano al di là di ogni contingenza storica, contribuendo a sclerotizzare le differenze e ad acuire i contrasti fino a renderli insanabili. In quest'ottica s'inquadrano le tensioni che per quasi un secolo caratterizzano, senza soluzione di continuità, i rapporti fra i due stati e che si coagulano nei due conflitti mondiali, ripercuotendosi con un fatale effetto-domino sugli assetti continentali⁴³. E la contrapposizione è tanto più profonda perché è indubbiamente l'esito di un complicato rapporto di attrazione e repulsione che riguarda in primo luogo l'ambito politico, perché, come afferma Ramm, prima dell'unificazione bismarckiana

il rapporto con la Francia era stato per i tedeschi sempre significativo – e conflittuale. La Francia offriva asilo ai perseguitati politici ed era considerata un'esportatrice di rivoluzioni. Sempre pronta e disponibile per le sollevazione era poco adatta come modello politico, dopo che la rivoluzione era terminata con il dominio di Napoleone prima e la restaurazione dei Borboni poi⁴⁴.

⁴² FEBVRE 1999, p. 255. A questo riguardo sono illuminanti le parole di Friedrich Meinecke: «Il grave errore del pensiero storico tedesco fu l'idealizzazione dissimulatrice dell'idea di potenza mediante la dottrina che essa corrispondeva a una moralità superiore. Con ciò si diede origine, malgrado tutte le riserve morali ed idealistiche che si facevano, al sorgere di un'etica di potenza, rozza e naturalistica e biologica» cit. in M. SERRA 1994, p. 10.

⁴³ Interessante quanto scrive al riguardo De Giovanni: «L'interesse estremo nel ripercorrere “nella teoria” la questione franco-tedesca sta non soltanto in grandi ragioni di schietta storia politica [...], ma nel suo essere simbolo di due visioni che si sono contrapposte fino a diventare rappresentative di due vere e proprie linee di tendenza impresse alla storia d'Europa», DE GIOVANNI 2002, p. 72.

⁴⁴ T. RAMM 2004, p. 35 s.

Non si può, peraltro, negare che alla complessità della relazione contribuiscono anche fattori che esulano dallo stretto ambito politico coinvolgendo quello culturale e che sono rilevati da Wolf Lepenies che proprio, all'inizio del 1990, scrive:

La Francia era non solo il nemico politico ereditario dei tedeschi ma anche il modello o l'imitatrice in tutti gli ambiti culturali. Nella loro storia comune ha legato Francia e Germania una catena di compensazioni nelle quali le prestazioni culturali dovevano cancellare lo smacco delle guerre perdute - in modo così attivo che in entrambi i paesi la nuova guerra era spesso preparata o immaginata in campo culturale. Questo è accaduto per la Germania dopo la sconfitta di Jena e Auerstedt, per la Francia dopo quella di Sedan e ancora per la Germania dopo Versailles. [...]. La cultura come rivincita - questa segreta motivazione dei rapporti franco-tedeschi ha richiesto continuamente in entrambi i paesi giustificazioni o camuffamenti per coloro che avevano motivo di collaborare con il 'nemico ereditario'. Nelle sue *Considerazioni di un impolitico*, scritte durante la Prima guerra mondiale, Thomas Mann ha svelato nel confronto con Heinrich Mann, il letterato della *Zivilisation*, la concorrenza culturale franco-tedesca come un inevitabile dissidio fraterno nella casa europea⁴⁵.

Altrettanto complesso, d'altra parte, è l'atteggiamento dei francesi nei confronti della Germania per i quali prima di Sedan

il paese di Mozart e di Beethoven democratico, liberale e colto era l'alleato naturale della Francia contro la Russia. L'idealismo tedesco salvava la filosofia francese dell'empirismo inglese, che riduceva tutto a livello del piacere e dell'utilità. Prima della guerra del 1870 esisteva tutto un movimento a favore dell'unificazione tedesca. [...] Soltanto dopo la guerra del 1870 si comincia a parlare della Germania come di un nemico da abbattere, nella attesa di battezzarla nemico ereditario⁴⁶.

⁴⁵ W. LEPENIES, *Erinnerung an einen Glücksfall*, in FAZ, 47 (24.2.1990), p. 27.

⁴⁶ J. DANIEL 1990, p. 205.

La questione franco-tedesca diventa, dunque, in virtù del ruolo predominante che svolge nelle vicende continentali il *leitmotiv* della storia europea, fino a far sostenere a ragione che senza di essa «l'Europa è almeno in parte un vaso mezzo vuoto, un principio astratto, un contenitore privo di direzione»⁴⁷. D'altra parte, però, se la storia dell'Europa ruota attorno ai rapporti franco-tedeschi, il fatto che i due stati per lungo tempo non solo non riescono a pensare a una loro collaborazione, ma nemmeno a una loro coesistenza, affossa sul nascere qualsiasi progetto d'ispirazione europeista⁴⁸.

L'esito della Seconda guerra mondiale sembra eliminare il pericolo: la Germania è sconfitta, occupata e privata di una parte importante del suo territorio. La Francia vede, in questo modo, realizzarsi gran parte dei suoi desiderata e s'impegna a fondo perché il temuto vicino non possa uscire da questa condizione di minorità, che sembra risolvere in suo favore una rivalità ormai quasi secolare. Osserva a tale proposito Schwarz:

Si può affermare in sintesi che [...] Charles De Gaulle e suoi immediati successori aspirarono a impedire la rinascita di uno stato tedesco unitario con un governo centrale per arginare un nuovo eventuale 'assalto tedesco al potere mondiale'. Si batterono perciò per una struttura federalistica e decentralizzata dello stato confinante. In questo senso

⁴⁷ DE GIOVANNI 2002, p. 74.

⁴⁸ In relazione ai progetti europeisti del primo dopoguerra si osserva giustamente che «tutti insidiavano la supremazia dell'Europa. Per difenderla e conservarla il continente doveva unirsi e il blocco europeo non poteva che saldarsi attorno all'asse tra Francia e Germania che per ben due volte in mezzo secolo avevano rotto gli equilibri europei e che secoli addietro avevano dato vita all'unione carolingia», MAMMARELLA-CACACE 1998, p. 5.

appoggiarono in primo luogo le proposte per una frammentazione della Germania concedendo ai singoli *Länder* la maggiore autonomia possibile⁴⁹.

Tuttavia, le distruzioni umane e materiali causate dal conflitto inducono da un lato a proporre nuovi sistemi di relazioni che hanno nella rifiuto della guerra il loro elemento di forza, mentre dall'altro stimolano progetti di indirizzo europeista, primo fra tutti quello promosso da Altiero Spinelli, che individuano nella rinuncia alla esasperata tutela degli interessi nazionali, e nazionalistici, la *conditio sine qua non* per evitare l'autodistruzione dell'Europa. Si tratta, in larga parte, di enunciazioni di principio che soltanto con l'inizio della guerra fredda diventano argomento di confronto, tanto che Paul-Henry Spaak attribuisce unicamente a Stalin il titolo di padre dell'integrazione europea, intendendo con questo che «fu la minaccia del comunismo a incoraggiare i paesi dell'Europa occidentale a una più stretta cooperazione che poi avrebbe condotto all'integrazione vera e propria»⁵⁰. È con questo fine dunque che, come sottolinea Soutou,

⁴⁹ S. SCHWARZ 1996, p. 762. Sullo stesso piano si collocano le riflessioni di DE GIOVANNI 2002 (p. 74): «Fra il 1945 e il 1948 la Francia perseguì il progetto della distruzione della Germania come stato [...] esaltando al massimo quel carattere portante che la storia europea moderna si era data nell'urto tra Francia e Germania, due diversi momenti della storia dello stato, due visioni della storia, due modi di pensare il senso delle questioni nazionali, e poi, nel Novecento, due interpretazioni della storia del mondo».

⁵⁰ MIKKELI 2002, p. 103. Le motivazioni, e le minacce, che inducono a far progredire il progetto europeista ne determinerebbe in alcuni frangenti, secondo Schulze, anche la debolezza poiché «l'Europa ha sempre serrato le fila contro qualcosa, mai per qualcosa. Per dirla con le parole dello storico inglese Geoffrey Barraclough: «La più evidente debolezza dell'idea europeista è che essa è forte fintanto che la minaccia dell'Europa è forte. È un'unità a termine, che si basa su una comunanza di interessi momentanea oppure solo supposta e che si sgretola rapidamente non appena il fine immediato è meno impellente», H. SCHULZE, *Die Wiederkehr Europas*, in FAZ; 99 (28.4.1990), Bilder und Zeiten.

ai responsabili della politica francese venne l'idea di utilizzare il tema europeo che era diventato popolare dopo la guerra: un raggruppamento, una federazione europea sarebbe stata il quadro migliore per una riconciliazione franco-tedesca, quindi, la migliore garanzia contro una nuova guerra e, sostenuta dall'America, un mezzo per resistere all'imperialismo sovietico⁵¹.

Dunque nuove esigenze fanno ben presto apparire obsoleti i metodi con i quali si continuavano a regolare i rapporti interstatuali, primo fra tutti ovviamente quello fra Francia e Germania⁵², anche se è innegabile che, per quel che riguarda i francesi, l'adesione al progetto europeista serve anche a celare nuove debolezze:

L'addio alla precedente *Deutschlandpolitik* era espressione del fatto che la Francia non era abbastanza forte da contrapporre alla politica anglo-americana, che mirava a una rapida ricostruzione, un proprio corso autonomo. Questo cambiamento di orientamento dipendeva anche dalla debolezza dell'economia francese alla fine e dopo la guerra. Benché la Germania nel 1945 avesse subito una sconfitta devastante, ancora molti anni dopo il più pesante scossone che la coscienza nazionale francese avesse mai vissuto, gli eventuali timori per la possibilità di una rinnovata minaccia tedesca erano attuali e intensi. A questo si aggiungevano - come dopo la Prima guerra mondiale - le preoccupazioni per una possibile coalizione tra uno stato nazionale tedesco che si stava di nuovo rafforzando e l'Unione sovietica, una coalizione che avrebbe consegnato la Francia all'avversario di ieri a al nemico di 'oggi'⁵³.

⁵¹ SOUTOU 1996, p. 11.

⁵² Si colloca nel 1946, anno nel quale si fanno evidenti i primi segnali della contrapposizione Est-Ovest, anche il discorso, *The Tragedy of Europe*, con il quale Churchill individua nella rifondazione di rapporti franco-tedeschi l'elemento indispensabile per costruire l'Europa unita: «Il primo passo per ricreare la famiglia europea deve essere una *partnership* tra Francia e Germania. [...] Non ci può essere ripresa in Europa senza una Francia spiritualmente grande e una Germania spiritualmente grande», cit. in MIKKELI 2002, p. 107.

⁵³ S. SCHWARZ 1996, p. 762.

È sotto queste spinte e questi auspici, pertanto, che prende forma l'invenzione comunitaria, della quale si è forse troppo spesso sottolineata, in senso negativo, la modestia iniziale. Giudizio per certi aspetti troppo affrettato, se si considerano le difficoltà di coabitazione fin qui descritte e le diffidenze profonde da superare⁵⁴.

È importante a questo punto chiedersi che cosa favorisca la realizzazione di questo progetto nel 1951, anche per comprendere il ruolo e importanza dell'Europa nel 1989. In effetti, oltre che dal contesto, la forza del primo progetto comunitario deriva, innanzi tutto, dall'aver individuato nei burrascosi rapporti franco-tedeschi il nodo da sciogliere per gettare le basi di una pace duratura, e dal proporre per scioglierlo non un rimedio temporaneo, ma un metodo applicabile anche in successive occasioni: coniugare sovranazionalità e interessi nazionali, integrando le economie di stati per lungo tempo nemici.

Valore aggiunto della proposta che riguarda inizialmente la gestione comune del carbone e dell'acciaio è il fatto che, formulata dai francesi Schuman e Monnet⁵⁵, è un vero e proprio atto di riconciliazione verso i tedeschi, con il quale la Francia rinuncia a

⁵⁴ Sul divario fra le aspirazioni ideali dei padri dell'europeismo e la realizzazione del processo di integrazione europea osserva Mikkeli: «Che la tattica dei piccoli passi sia deplorabile per l'avanzamento dell'unificazione europea è un'altra faccenda, in ogni caso, questo è forse l'unico modo per tradurre la retorica in risultati concreti. La decisione di assumere questa linea di azione fu anche una politica deliberata da parte dei pionieri post-bellici dell'*ethos* europeista come Jean Monnet [...] Così una politica funzionale dei piccoli passi sembrò l'unica modalità realistica d'azione anche per tutti coloro che più caldamente aspiravano a un'Europa unita e possibilmente federale», MIKKELI 2002, p. 121.

⁵⁵ La 'conversione' francese è impersonata a proprio da Jean Monnet, che nel 1946 aveva elaborato il primo piano francese antigermanico che prevedeva, oltre allo smembramento della Germania, lo smantellamento dell'industria tedesca dell'acciaio.

qualsiasi rivalsa nei confronti del nemico di un tempo⁵⁶. I tedeschi, per parte loro, ne rafforzano la valenza, accettandolo nella sostanza e nel metodo, e rientrando in tal modo a pieno titolo nel consesso internazionale tramite un contratto fra pari con una delle potenze vincitrici. È Cole a riassumere con efficacia la posizione della Germania al riguardo:

Le motivazioni della Germania erano molto più complesse e le considerazioni politiche erano predominanti. La Legge fondamentale del 1949 creava uno stato semi-sovrano. Lo statuto di occupazione impediva alla Repubblica federale di intraprendere una politica estera e di difesa autonome e poneva limitazioni al commercio estero. Per alleggerire queste costrizioni il cancelliere tedesco Adenauer intraprese una strategia di stretta collaborazione con Regno Unito, Stati Uniti e Francia. La CECA fornì un buon esempio di come la Germania accrescesse la propria influenza tramite il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali: la Germania riconquistava il pieno controllo della sua industria dell'acciaio rimuovendo gli ostacoli imposti a Potsdam nel 1945⁵⁷.

Sono però senz'altro le parole di Robert Schuman nel presentare il progetto a sancire nel modo più alto la straordinaria coincidenza d'interessi che ne aveva favorito la nascita:

La pace mondiale non può essere mantenuta senza sforzi creativi proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa

⁵⁶ La rilevanza dell'accordo è ben riassunta da MAMMARELLA-CACACE 1998, p. 5: «Alla base dell'intesa c'era l'obiettivo storico di porre fine ai conflitti che nell'arco di settant'anni avevano insanguinato l'Europa. Il problema del futuro dei due paesi rinasceva inevitabilmente all'indomani del secondo conflitto mondiale e la sua soluzione non poteva essere trovata, come aveva sperato il governo di Parigi, nella permanente sottomissione economica e politica di una grande nazione come la Germania, specie in un contesto conflittuale come quello creato dalla guerra fredda. A indurre il governo francese ad abbandonare la politica della sottomissione per quella della riconciliazione, insieme alle pressioni americane, contribuivano la fantasia di un uomo e del gruppo di tecnocrati che gli stava intorno».

⁵⁷ COLE 2001, p. 6.

organizzata e attiva può dare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche [...] L'Europa non si farà né di un tratto, né con una costruzione comune. Essa nascerà, se azioni concrete creeranno una solidarietà di fatto. Il consenso delle nazioni europee esige che la secolare ostilità tra Francia e Germania sia messa da parte⁵⁸.

In questo modo si realizza un nuova situazione di equilibrio tra i due stati, tramite la quale la Francia torna ad assumere un ruolo guida nel contesto europeo, risolvendo al tempo stesso il problema storico della sicurezza dei suoi confini orientali. La Germania, per parte sua, cogliendo l'occasione di trasformarsi da centro di instabilità in motore del processo di integrazione europea, ne guadagna in credibilità e autorevolezza e diventa coprotagonista di una relazione pacifica, che «cambiava natura alla storia dell'Europa continentale e le forniva una fisionomia e un andamento che saranno scossi solo dagli eventi del 1989-90»⁵⁹.

E non è certamente un caso che Lepenies ritenga necessario ricordare questa storica svolta nei momenti di difficoltà dei rapporti franco-tedeschi dopo la caduta del Muro:

Bisogna ricordare che il processo di unificazione dell'Europa occidentale ha guadagnato slancio solo attraverso la riconciliazione tra Francia e Repubblica federale e che questa riconciliazione è stata, nella storia europea del dilaniato ventesimo secolo, un colpo di fortuna, che per i

⁵⁸ Conferenza stampa del ministro degli Esteri francese Robert Schuman (Parigi 9.5.1950), in FRITSCH- BOURNAZEL 1990, p. 77. MIKKELI 2002 (p. 109) osserva come in realtà Schuman che aspirava alla creazione di un'Europa federalista, faccia poi proprie le convinzioni di Monnet che propugnava invece una strategia più graduale.

⁵⁹ DE GIOVANNI 2002, p. 80.

nostri genitori sarebbe stato incredibile e per i nostri nonni inimmaginabile⁶⁰

3. 1989: QUALE EUROPA PER LA GERMANIA

Nel secondo dopoguerra, dunque, si assiste all'instaurazione di un diverso rapporto fra Europa e Germania, sancito dal coinvolgimento di quest'ultima nel progetto comunitario, la cui realizzazione simboleggia il superamento dei difficili trascorsi tra lo stato tedesco e gli stati europei che partecipano prima alla CECA (1951) e poi alla CEE (1957).

L'accettazione della Germania nel consesso europeo è favorita, peraltro, da almeno tre fattori. Il primo di questi è sicuramente l'inizio della guerra fredda, la divisione del mondo, e del continente, in due blocchi ideologici contrapposti che rende indispensabile, anche se con opportune garanzie, 'l'arruolamento' della Germania in quello occidentale, rinunciando, di fatto, a politiche punitive⁶¹. Dalla guerra fredda scaturisce, peraltro, un altro elemento che agevola l'accettazione della Germania come partner paritario: la divisione dell'Europa attraversa il cuore del territorio tedesco, in una spartizione dolorosa per il paese, ma tranquillizzante per tutti coloro

⁶⁰ W. LEPENIES, *Erinnerung an einen Glücksfall*, in FAZ, 47 (24.2.1990), p. 27.

⁶¹ Cfr. a tale proposito MAMMARELLA-CACACE 1998, p. 31: «Solo un pericolo imminente come quello di una presunta aggressione sovietica e di una sovversione comunista avrebbero potuto indurre i popoli europei ad accettare una *partnership* con la Germania, ma ciò doveva essere accompagnato da forti garanzie onde evitare la rinascita del pericolo tedesco».

per i quali lo stato tedesco nella sua interezza aveva rappresentato una minaccia tutt'altro che teorica.

A questi due elementi se ne aggiunge un terzo: il progetto comunitario che, in una sorta di autotutela, profonde molte energie per favorire la 'metabolizzazione' della Germania. Osserva a tale proposito De Giovanni:

Una parte straordinariamente ampia del processo comunitario [...] si è coordinata nello sforzo di vincere l'instabilità intellettuale e politica che la Germania ha introdotto nella storia europea, dalla sua costituzione in *Reich*, di comprendere gli abissi spirituali che ha contribuito ad aprire⁶².

Certo è che, anche con le migliori intenzioni, nulla avrebbe potuto tradursi in realtà senza l'adesione della Germania, che si dimostra, con il cancellierato di Adenauer, pronta a cogliere l'occasione propizia per uscire dalla quarantena alla quale sembrava destinata dopo l'esito del secondo conflitto mondiale. Come, infatti, sottolinea Bolaffi,

l'opera di Adenauer ha segnato un vero e proprio punto di svolta: sotto la sua guida la Germania ha preso definitivamente commiato da quella concezione aristocratica, politicamente reazionaria e culturalmente antioccidentale della quale *Le considerazioni di un impolitico* di Thomas Mann rappresentano una sorta di manifesto teorico⁶³.

Si tratta, quindi, per i tedeschi, di una rinuncia non solo politica, ma anche culturale alle aspirazione egemoniche del passato, che è

⁶² DE GIOVANNI 2002, p. 74.

⁶³ BOLAFFI 1993, p. 37.

suggellata proprio dalle parole di Thomas Mann il quale riconosce come spesso

i Tedeschi si lasciarono sedurre a basare sull'innato cosmopolitismo la pretesa di un'egemonia europea, anzi di un dominio universale [...] L'impero di Bismarck in ultima analisi non aveva nulla a che fare con la democrazia e quindi neppure con la nazione nel senso democratico della parola. Fu pura creazione di potenza col fine di una egemonia europea⁶⁴.

La neonata repubblica federale indossando, dunque, le vesti dimesse di uno stato 'parziale', si propone in un nuovo ruolo che si caratterizza per la svolta duratura impressa ai rapporti con i partner europei e per la partecipazione fattiva all'attuazione dei vari stadi di un progetto, quello europeista, che sembrava risparmiare alla Germania scelte più complesse. Osserva infatti al riguardo Ramm:

Il divenire di un'Europa politica non è stato da un punto di vista oggettivo un'unione fra pari. La Germania occidentale ha desiderato di essere riaccolta nel gruppo degli stati confinanti, mentre questi dipendevano dalla sua forza economica. Certamente però da un punto di vista soggettivo la politica della Repubblica di Bonn era nutrita da dubbi su se stessa e forse anche dal desiderio di sottrarsi all'obbligo di dover prendere decisioni coraggiose per poter così sfuggire alle proprie responsabilità nazionali⁶⁵.

⁶⁴ MANN 1957, p. 558. Di recente Winkler sembrerebbe riproporre le riflessioni di Mann, quando osserva come «in realtà la fondazione dello stato tedesco fu un processo complesso: da un lato occidentalizzazione, dall'altro rafforzamento dello stato autoritario. All'inizio della via per la catastrofe non ci fu la soluzione della questione dell'unità, ma la mancata soluzione della questione della libertà. Non lo stato nazionale, bensì il mito dell'Impero che voleva essere di più di uno Stato nazionale, portò all'autodistruzione della Germania negli anni tra il 1933 e il 1945», WINKLER 2004, p. 719.

⁶⁵ T. RAMM 2004, p. 11.

La Germania non si limita, in realtà, ad accettare la *partnership* con la Francia, innovazione di per sé fondamentale per la storia europea, ma contribuisce a formare una vera e propria coppia franco –tedesca⁶⁶ facendo sì che questa relazione, sia pure ‘asimmetrica’⁶⁷, diventi, anche in virtù delle rassicurazioni derivanti dai rapporti economici, il motore del processo di integrazione europea e contribuisca a farlo uscire in più di un’occasione dallo stallo⁶⁸.

In effetti, sia pure con gli alti e bassi legati alle diverse stagioni politiche, non mancano da parte della Germania a più riprese professioni di fede europeista, tali da far ritenere nelle parole e nei fatti conclusa per sempre la stagione della contrapposizione. Interessante al riguardo la sintesi di De Giovanni, il quale nell’illustrare i risultati ottenuti dal processo comunitario rileva:

Non solo Francia e Germania ‘riconciliate’ [...] e questo per la prima volta in tutto il corso della storia moderna, ma – pure questo per la prima volta – la Germania che compì il primo atto della sua definitiva ‘occidentalizzazione’, mettendo da parte ogni ipotesi di ‘terza via’ nello

⁶⁶ Sui aspetti culturali del concetto di ‘coppia’ riguardo al rapporto tra Francia e Germania si sofferma J. DANIEL 1990 (p. 205 s.) quando ricorda che «l’espressione ‘coppia’, riferita ai francesi e ai tedeschi, è dovuta ad uno scrittore che ebbe il suo momento di gloria negli anni Trenta, Jules Romains. Jean Gironoux, altro grande scrittore di quegli anni, aveva illustrato questo matrimonio conflittuale in una commedia esemplare intitolata *Sigfried et Limousin*. Nei due casi, si trattava di superare la competizione sciovinista di due nazionalismi esacerbati, mentre le due nazioni nelle idee di questi autori, si supponevano essere complementari e portatrici della civiltà del vecchio mondo».

⁶⁷ COLE 2001, p. 152. Cole in realtà dedica l’intero saggio allo sviluppo delle relazioni franco-tedesche, individuando nella diversità, o meglio nell’asimmetria, degli interessi di volta in volta in gioco una delle caratteristiche fondamentali.

⁶⁸ In occasione delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario del Trattato di cooperazione franco-tedesco, il 25 gennaio 1988 è lo stesso cancelliere Kohl che dichiara: «Nello stesso modo in cui l’Europa ha fornito il quadro necessario per la riconciliazione franco-tedesca, questa intesa è stata e continua a essere al tempo stesso la condizione indispensabile, la base e il motore del processo di unificazione» cit. in P. GERBET 1990, p. 69.

sviluppo del rapporto con l'Europa. Se allora la scelta poteva apparire semplicemente obbligata, essa si è sviluppata poi con notevole coerenza⁶⁹.

È evidente che per la Germania si tratta anche di fare necessità virtù, ma è altrettanto vero che l'impegno profuso per archiviare il doloroso passato è tanto ragguardevole da farle ritenere, nel momento in cui le mutate condizioni geopolitiche le permettano di sanare la sua ferita interna con la riunificazione del paese, di poter contare sul sostegno e l'avallo senza remore dei partner europei. Commenta Missiroli a proposito della politica intrapresa da Adenauer:

Questa *Westpolitik* nasceva dalla convinzione, profondissima nel renano Adenauer, che la democrazia potesse mettere radici in Germania solo ancorando il più possibile il paese all'Occidente. Era un obiettivo per il quale nel breve periodo valeva senz'altro la pena di pagare qualche prezzo in termini 'nazionali' [...] Si trattava tutto sommato di una concezione piuttosto moderna tanto della sovranità quanto della sicurezza: una concezione grazie alla quale per di più Adenauer pensava di poter creare le condizioni per la riunificazione del paese⁷⁰.

Alla nuova rotta intrapresa dalla Germania non mancano, peraltro, i riconoscimenti dei partner europei, anche se la rimozione degli antichi timori sembra essere favorita dalla «logica del filo spinato» che sancisce la divisione dell'Europa e con essa della Germania, rimandando *sine die* la ricostituzione di uno stato tedesco

⁶⁹ DE GIOVANNI 2002, p. 79.

⁷⁰ MISSIROLI 1991, p. 59. HANRIEDER 1995 (p. 223) osserva a questo proposito come in retrospettiva Adenauer abbia avuto ragione: «Le premesse della *Deutschlandpolitik* di Adenauer – che la chiave dell'unificazione tedesca erano a Mosca, che gli alleati occidentali (in particolare gli Stati Uniti) avrebbero sostenuto la riunificazione e che le conquiste economiche dei tedeschi occidentali avrebbero esercitato un effetto irresistibile sui loro connazionali dell'Est – si dimostrarono alla fine logiche e confermate storicamente dagli eventi degli anni rivoluzionari 1989-1991».

che per estensione e potenza, anche solo economica, possa essere paragonabile al temuto *Reich* bismarckiano. Bolaffi, infatti, sottolinea che

come ai tempi del Congresso di Vienna la divisione tedesca era tornata ad essere la condizione di quello che Lord Castlereagh definì *the Repose of Europe*. La Germania in quanto stato nazionale avrebbe dovuto rinascere solamente quando fosse scoppiata l'era della 'pace perpetua': cioè mai o quando parlare di nazione non avrebbe più avuto alcun senso⁷¹.

Alla base, dunque, della *pax* euro-tedesca vi è almeno in parte un fraintendimento di fondo che emerge nel 1989 quando improvvisamente, anche per le speranze tedesche di riunificazione, il mondo si gira dalla parte giusta⁷², mettendo però a rischio quello *status quo* considerato da molti, come sottolinea anche Hanrieder, il baluardo più efficace contro ogni tentazione tedesca di egemonia:

Le strutture frutto del conflitto Est-Ovest che dividevano l'Europa si rivelarono come le più durevoli conseguenze della Seconda guerra mondiale, forse perché al tempo stesso determinavano la divisione della Germania e con essa la soluzione della storica 'questione tedesca'⁷³.

Mentre il Muro di Berlino si apre, la Germania deve, quindi, inevitabilmente, prendere coscienza che molti sono i conti ancora da

⁷¹ A. BOLAFFI 1995, p. XIII.

⁷² TATCHER 1993, p. 651.

⁷³ HANRIEDER 1995, p. 3. Interessanti a proposito della situazione che si determina nel dopoguerra anche le osservazioni di Günther Gillesen su FAZ: «L'ordine del dopoguerra nacque da soluzioni provvisorie per dei bisogni allora acuti - prima il controllo della Germania sconfitta, poi la sicurezza dell'Europa occidentale di fronte all'Unione sovietica. I diritti delle quattro potenze vincitrici hanno la loro origine dalla prima, la loro paralisi dalla seconda», G. GILLESSEN, *Zu schwer oder zu leicht*, in FAZ, (2.2.1990), p. 1.

chiudere con un passato che non solo non passa, ma che anzi ritorna inatteso nel momento meno opportuno, trasformando i partner comunitari, e non solo quelli, in altrettanti tutori. È esemplificativo a questo proposito quanto nel giugno 1989 scrive l'inglese «The Observer», parlando delle possibili conseguenze dei cambiamenti nell'Europa dell'Est:

Una delle più importanti implicazioni [...] sarà la riunificazione della Germania, e questo è qualcosa di fronte alla quale molti altri europei e i russi provano sentimenti contrastanti. Un'Europa dominata dalla Germania non è mai stata in passato una ricetta per la pace e la stabilità. Oggi le cose sono così irrevocabilmente mutate che le superpotenze possono defilarsi, senza che l'Europa ricada nelle sue vecchie, cattive comportamenti?⁷⁴

I tedeschi si rendono conto, loro malgrado, di godere pertanto di 'libertà condizionata', non solo e non tanto a causa dei trattati, quanto per la 'storica' diffidenza degli altri stati europei nei loro confronti, sopita ma mai definitivamente scomparsa. A proposito della situazione che si determina scrive Dahrendorf:

I vecchi pericoli erano tenuti a bada da uno *status quo* sia pure insoddisfacente ma divenuto familiare; crollando lo *status quo* risorgono dalle macerie assieme a nuove preoccupazioni. Una di questo è la Germania. È stupefacente con quanta rapidità lo spauracchio tedesco è

⁷⁴ N. Hawkes, *Facing up to Europe without frontiers*, in «The Observer», 4. 6. 1989, cit. in G.-J. GLAEBNER 1989, p. 1029. A proposito dell'atteggiamento della Gran Bretagna in questo frangente valgono le osservazioni di G. HEYDEMANN 1989 (p. 1378) che però possono essere estese anche ad altri stati europei: «Si era sostenuta la riunificazione della Germania fin tanto che appariva politicamente impensabile. Il rapido rivolgimenti che si stanno compiendo nel frattempo in quasi tutti i paesi del blocco dell'Est, annunciano che una finzione potrebbe diventare realtà ed evocano il ritorno a un passato che in Gran Bretagna non è stato dimenticato. [...] Non ci si può quindi stupire se il fantasma della riunificazione provoca un misto di reminiscenze storiche, di interrogativi politici sul presente e di speculazioni sul futuro».

venuto ad assumere il ruolo di nemico pubblico numero uno per tanto tempo proprietà esclusiva dell'Urss⁷⁵.

È il peso del passato che torna a essere protagonista nel regolare i rapporti fra Germania ed Europa, oscurando anni di collaborazione e ponendo di fatto *sub judice* la possibile ricostituzione di un unico stato tedesco nel cuore del continente⁷⁶. È evidente come l'Europa cerchi di interpretare la realtà che si va delineando con un metro antico, quello del sospetto e della cautela, l'unico peraltro che sembra in grado di proteggerla da un eventuale ritorno di fiamma del bismarckismo:

Quasi che per aggirare le incertezze del presente bastasse affidarsi alle certezze di angosce del passato. E infatti bisogna constatare che in Francia e in Inghilterra le *élites* appaiono, purtroppo preda di vecchi pregiudizi e antiche idiosincrasie. È per questo fondato il sospetto che per mezzo secolo si sia detto Europa e si sia inteso Germania⁷⁷.

I tedeschi, per parte loro, non nascondono il fastidio nel vedere di fatto ancora limitato, nonostante anni di buona condotta, il diritto a scegliersi il loro futuro e nell'accorgersi che l'Europa rimane, per loro, una enorme cristalleria nella quale dovranno trovare il modo di muoversi senza causare troppi danni, cercando peraltro di

⁷⁵ DAHRENDORF 1991, p. 101.

⁷⁶ A proposito dei timori dei partner europei, Caracciolo osserva che «dopo la guerra fredda le manifestazioni più acute di germanofobia hanno coinciso con la rinascita del tutto inattesa dello Stato nazionale tedesco. Pur essendo il più piccolo stato unitario nella serie storica delle monarchie e delle repubbliche nazionali dal 1871 a oggi, i Media europei (e non solo) lo battezzarono subito «Grande Germania». Termine rivelatore che di un cortocircuito semantico che sovrappone al presente non troppo antiche rappresentazioni geopolitiche», L. CARACCILO 2005, p. 465.

⁷⁷ A. BOLAFFI 1995, p. XV.

comprendere perché dopo più di quarant'anni alcuni oggetti sono ancora così fragili. Efficace nell'interpretare la situazione quanto dichiara Craig a «Der Spiegel»:

La storia è in un certo qual modo un grande guardaroba, nel quale si fruga per cercare qualcosa di adeguato per ogni occasione. Il semplice pensiero di raggiungere in Europa un nuovo equilibrio attorno alla Germania riunificata supera ogni possibilità di immaginazione. Infatti uno stato, che è la più grande potenza economica europea, svilupperà primo o poi nuove idee politiche. Per i vicini della Germania potrebbero essere idee buone, ma anche idee cattive o pericolose⁷⁸.

⁷⁸ *Zu groß für Europa?*, in «Der Spiegel», 46 (13.11.1989), p. 185.

II

ESTATE 1989. IL MONDO È IN MOVIMENTO LA RIUNIFICAZIONE DA SOGNO A REALTÀ POSSIBILE

1. IL PROBLEMA IN PRIMA PAGINA

Fin qui si sono esposti i termini del problema, ai fini della ricerca è però essenziale analizzare quale interesse suscitano e quale spazio occupano nel pubblico dibattito sulla riunificazione, con particolare riferimento a come esso si sviluppa su «Der Spiegel» e «Die Zeit», e senza dimenticare che i due periodici, tra il 1989 e il 1990, si rivolgono quasi esclusivamente al pubblico della Germania occidentale, come peraltro accade alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»¹. Infatti, la diffusione nella DDR inizia nel dicembre 1989 per abbonamento, ma non ha né allora né in seguito il successo sperato, causando, come giustamente osserva Christoph Dieckmann tracciando nel 2005 un bilancio,

la delusione degli editori di giornali della vecchia Repubblica federale di fronte al fatto che i tedeschi dell'Est rifiutavano in modo uniforme e

¹ Si reputa necessario un breve cenno, poiché verrà in seguito citata, anche alle peculiarità della FAZ. Fondata nel 1949 a Francoforte con il sottotitolo «Zeitung für Deutschland», negli anni Ottanta vendeva circa 300.000 copie ed era, ed è, il più importante organo di stampa conservatore della Germania. La linea editoriale del giornale da sempre vicina alle posizioni politiche cristiano e liberal-democratiche è decisa da una direzione collettiva, formata per statuto da cinque membri che nel 1989 erano Fritz Ullrich Fack, Joachim Fest, Jürgen Jeske, Hugo Müller-Vogg e Johann Georg Reißmüller.

piuttosto inatteso il giornalismo di qualità. «Spiegel» e «Zeit», FAZ, «Stern» e SZ erano, e sono, poco letti all'Est, perché erano, rimanevano, volevano e dovevano rimanere in tutto e per tutto giornali occidentali. Questo riguardava gli argomenti, il modo di scrivere, i collaboratori e la loro socializzazione, la quantità della pagine e il prezzo»².

Detto questo, per non correre il rischio di travisare i toni e gli argomenti, è opportuno accennare brevemente all'impostazione di fondo che i due periodici danno al dibattito e che deriva ovviamente dalla loro linea editoriale. È evidente che, diversi per formato, impostazione e destinatari, «Der Spiegel»³, tradizionalmente vicino alle posizioni della SPD, e la liberale «Zeit»⁴ si muovono nel vasto e acceso dibattito che si sviluppa sulla riunificazione in modo dissimile.

Il primo che si autodefinisce *Nachrichtenmagazin*, rivista d'informazione, infatti, privilegia sul tema un confronto 'snello', polemico e aggressivo, muovendo dalla notizia 'corrente', con tutti i limiti e i vantaggi che nel fare questo ha un settimanale che cerca «di

² C. DIECKMANN 2005, p. 5.

³ «Der Spiegel» era stato fondato nel 1947, sull'esempio dell'americano «Time Magazine», da Rudolf Augstein che ne è stato il direttore fino al 1995 e che non è mai stato sostituito nella carica (dal suo ritiro il giornale è diretto dal caporedattore). Era negli anni Ottanta il più diffuso settimanale politico della Repubblica federale tedesca, con un milione di copie vendute a settimana (quota ancora oggi immutata) e circa dieci milioni di lettori, che ne riconoscevano «l'incontrastata *opinion leadership* come acuto, schietto, critico e civile osservatore del tempo presente, ma in particolare di decisioni politiche non integerrime e di imprese economiche sospette», WEHLER 2008, p. 402. Cfr. a tale riguardo anche PAOLINO 2007, p. 151-156.

⁴ «DieZeit», che oggi ha raggiunto sotto la guida di Giovanni Di Lorenzo le cinquecentomila copie, era negli anni Ottanta con trecentomila copie vendute il secondo settimanale politico della Germania. La natura del settimanale, fondato ad Amburgo nel 1946, è polemicamente riassunta dal Theo Sommer, caporedattore della «Zeit» negli anni Ottanta: «Chi ci vuole schernire ha sostenuto che in realtà «Die Zeit» sarebbe formata da tre diversi giornali che per comodità sono stati riuniti in un'unica tipografia ed escono nella stessa data. La politica sarebbe debolmente di centro, la cultura radicalmente di sinistra, l'economia conservatrice. Questo non è così sbagliato e a guardar bene neanche illogico. Si può fare una buona pagina politica solo dal centro, un buon *feuilleton* più facilmente da sinistra e una buona pagina economica più agevolmente da destra», cit. in MEYN 2004, p. 112.

trasformare tutte le notizie in storie e di porre le persone al centro dell'azione»⁵.

«Die Zeit», invece, più paludato e con maggiori spazi a disposizione, propone in più di un'occasione anticipatamente i temi all'attenzione dell'opinione pubblica, fornendo ai propri lettori i mezzi per interpretare gli eventi che verranno per il tramite di una pluralità di autorevoli opinioni, destinate a stimolare la riflessione e il confronto, secondo lo spirito ben espresso da Marion Gräfin Dönhoff:

Tolleranza anche verso chi la pensa diversamente, fintanto che non ricorre alla violenza, libertà spirituale e protezione delle minoranze, finché la minoranza non tenta di terrorizzare la maggioranza. Noi saremo un *forum* per le idee più diverse, ma continueremo a scrivere e ad affermare che ciò che conta non è il fine – tutti i fini sono rappresentati come promesse di salvezza – ma i mezzi con i quali questi fini si raggiungono⁶.

Se questa differenza nell'approccio alla spiegazione della realtà è uno dei principali tratti distintivi fra i due periodici, una delle principali critiche da sempre rivolte a «Der Spiegel» è quella di informare in modo non obiettivo⁷, è certo che entrambi i settimanali, pur avvicinandosi in modo diverso agli argomenti, e la riunificazione non fa eccezione, sono autorevoli espressioni di un giornalismo in grado di influenzare la formazione dell'opinione pubblica. Infatti,

⁵ MEYN 2004, p. 113.

⁶ Cit. *ivi*, p. 114. Marion Gräfin Dönhoff entrò a far parte della redazione della «Zeit» subito dopo la fondazione e ne è stata poi in seguito a lungo condirettrice.

⁷ *Ivi*, (p. 114) sottolinea riguardo a «Der Spiegel» come «il modo con il quale il giornale ha ridicolizzato i politici, soprattutto della CDU/CSU, gli sono valsi il rimprovero di essere non obiettivo» e come «ogni singola storia contenga di solito l'enunciazione di una tesi - per gli amici del giornale questo è un motivo per lodare il suo impegno, per i critici una prova dell'intenzione, di raggiungere determinati effetti attraverso la manipolazione».

«Der Spiegel» «è utilizzato in Germania regolarmente da due terzi dei giornalisti e per questo lo si deve considerare come una bussola importante, un *opinion leader* intergiornalistico, che determina non tanto quale comportamento assumono i media, quanto piuttosto quali temi essi fanno propri»⁸. «Die Zeit», invece, «può essere annoverato fra i migliori settimanali d'Europa per il livello dei suoi pubblicisti. Offre spunti e influenza il discorso sociale complessivo»⁹.

D'altra parte, poiché è evidente che l'influenza dei due settimanali dipende proprio dall'autorevolezza dei collaboratori, per comprendere al meglio l'evolversi del dibattito, il significato di alcune presenze e il loro ruolo nella formazione dell'opinione pubblica, è opportuno tenere conto anche delle peculiarità della pubblicistica tedesca, intesa come giornalismo intellettuale. Infatti, anche in occasione del confronto sulla riunificazione, e non poteva essere in altro modo, si manifestano gli elementi che la contraddistinguono da quella di altri paesi e che sono ben individuati da Müller:

È una peculiarità della pubblicistica tedesca che il pubblicista scriva su quotidiani e riviste, pur non essendo spesso un giornalista professionista, e che scriva testi accademici, pur non essendo un accademico. [...] In Germania, opinione pubblica è ancora uguale spesso a opinione pubblicata. [...] Solo in Germania si può trovare un politologo che

⁸ MEYN 2004 (p. 114). Interessante a questo proposito anche quanto scrive WEHLER 2008 (p. 402), a proposito del pubblico dello «Spiegel» i cui lettori «formavano un gruppo di leali sostenitori, che ogni lunedì sera erano soddisfatti della spiegazione della realtà contemporanea della redazione di «Der Spiegel».

⁹ Con l'opinione espressa da MEYN 2004 (p. 112), concorda WEHLER 2008 (p. 402), quando sottolinea come «Die Zeit» riuscì a guadagnarsi dopo una faticosa ma alla fine vittoriosa lotta il venerabile *status* di unico settimanale liberale di sinistra della Repubblica federale». Circa poi il prestigio poi dei suoi pubblicisti si può osservare come tra il 1989 e il 1990 i condirettori editoriali della «Zeit» erano l'ex-cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt e Marion Gräfin Dönhoff. Tra gli editorialisti c'erano poi, tra gli altri, Jürgen Habermas, e Günter Grass.

pubblica regolarmente libri popolari sullo stato della nazione. [...] In breve solo in Germania, a differenza della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, è legittimo per non dire ovvio che donne e uomini che si sono distinti in campo accademico e culturale, possono commentare gli affari di stato¹⁰.

Detto questo, è indispensabile, prima di seguirne nei dettagli le fasi principali attraverso gli occhi e le voci della cronaca, soffermarsi sul percorso, i tempi e i toni con i quali il tema raggiunge la prima pagina. In realtà è con un moto lento, prudente e non privo di contraddizioni che la riunificazione torna a essere oggetto di dibattito politico e di pubblico confronto dopo la ‘sterilizzazione’ imposta dalla guerra fredda. È Oskar Lafontaine a esprimere meglio di altri le perplessità tedesche al riguardo, quando dichiara che «bisogna essere prudenti nel parlare di riunificazione. Il fantasma di un potente quarto *Reich* spaventa i nostri vicini a est come a ovest»¹¹. In effetti, anche quando in seguito l’argomento è affrontato con meno remore, emerge come

dalla sconfitta nelle due guerre mondiali i tedeschi hanno tratto questa importante conclusione che essi possono, anzi devono agire solo all’interno di alleanze e integrazioni, che il vecchio gioco di equilibrio ed egemonia in Europa non potrà mai più ricominciare; e che per loro sarà un bene essere in avvenire i più atlantisti fra gli atlantici e i più europeisti fra gli europei¹².

¹⁰ MÜLLER 2000, p. 15.

¹¹ O. LAFONTAINE, *Das Gespenst des Vierten Reiches*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 21.

¹² STÜRMEYER 1996, p. 8. Sono i concetti sui quali insiste il presidente federale von Weizsäcker in un’intervista rilasciata per il primo anniversario della riunificazione: «Credo che nella Germania unificata si è mantenuto qualcosa che si è sviluppata nella vecchia Repubblica federale. Noi siamo più europei degli altri popoli, in parte per gli obblighi della nostra storia, in parte per la nostra posizione geografica, in parte i nostri interessi presenti e futuri», *Der Bundespräsident zum ersten Jahrestag der deutschen Einheit*, in DA, 11, 1991, p. 1232.

Se questo è lo sfondo sul quale deve essere disegnato il futuro della Germania, è comprensibile come all'interno del dibattito, indipendentemente dalle posizioni assunte, il dualismo tra coscienza nazionale e identità europea svolga da subito un ruolo di rilievo. Infatti gli ultimi cinquant'anni della loro storia hanno convinto i tedeschi che «non ci sarà integrazione europea senza unificazione tedesca, ma non ci può essere neanche unificazione tedesca senza integrazione europea»¹³.

A prescindere tuttavia da questi elementi che potremmo dire comuni, nel dibattito sono riconoscibili, fin dall'inizio, per toni, accenti e contenuti, almeno tre diverse posizioni che si possono definire come europeista, divisionista e 'autonomista'.

Gli 'europeisti' sono coloro che, come per esempio il ministro degli Esteri Genscher, sostengono la tesi secondo la quale l'eventuale unità sarà 'accolta' ma non forzatamente ricercata, rassicurando in tal modo i paesi confinanti e i partner europei circa l'alterità di una eventuale Germania riunificata rispetto allo stato che in passato aveva arrecato loro fin troppi lutti politici e umani. Nella tesi 'divisionista' si riconoscono, all'opposto, tutti coloro i quali, come Oskar Lafontaine, non ritengono ancora maturi i tempi per la riunificazione o comunque non ne condividono le forme e i modi in cui è proposta, convinti che «la divisione della Germania fosse non solo un fatto storico ma anche una realtà positiva, una conquista per la democrazia

¹³ I. ADAM-SCHWEATZER 1991, p. 27.

europea»¹⁴. A queste posizioni se ne aggiunge una terza intermedia rispetto alle precedenti. È quella 'autonomista', ed è espressa o condivisa da chi, come il cancelliere Kohl, ha motivo di ritenere, ,per le ragioni più diverse, che i tedeschi abbiano fornito sufficienti prove di maturità per poter prendere iniziative, nei limiti che la situazione ovviamente permette, e gestire in proprio almeno alcuni aspetti di questo passaggio così delicato e ricco di incognite.

È quindi con una combinazione di orgoglio, timore e speranza che i tedeschi affrontano questo passo decisivo della loro storia: orgoglio per il cammino compiuto, timore per la consapevolezza che il credito faticosamente conquistato si possa trasformare in un debito difficile da sanare e speranza che questa volta l'unità della nazione sia un 'frutto' non avvelenato del divenire storico. La prudenza è peraltro anche accresciuta dall'ambito limitato nel quale, anche dopo il 1955, si era potuta muovere la politica estera tedesca:

La bipolarizzazione dell'Europa aveva creato delle strutture politiche ed economiche dividenti che erano altrettanto restrittive delle limitazioni giuridiche e politiche imposte alla Repubblica federale al momento della sua nascita. Ai tedeschi non interessava tanto, di quanto si era ristretto il ventaglio della loro discrezionalità - non era mai stato molto aperto - ma di come si potevano rendere utilizzabili a proprio vantaggio condizioni create da altri¹⁵.

¹⁴ BOLAFFI 1993, p. 31.

¹⁵ HANRIEDER 1995, p. 2 s. Lo stesso concetto è ripreso da S. SCHWARZ 2006 (p. 181): «Dalla fine della Seconda guerra mondiale i problemi e le prospettive degli sviluppi tedeschi erano sempre stati determinati dalla struttura complessiva dei rapporti internazionali e dalle mutevoli fasi della guerra fredda. Le condizioni generali mondiali si erano mostrate così influenti che l'elaborazione di una politica tedesca autonoma dovette indietreggiare e non riuscì ad affermarsi».

2. PAURA DELLA RIUNIFICAZIONE?

Il preambolo della Legge Fondamentale recitava fino al 1990: «L'intero popolo tedesco resta chiamato a realizzare in libera autodeterminazione l'unità e la libertà della Germania»¹⁶. È indiscutibile, però, che almeno fino all'estate del 1989, nulla lascia presagire che gli equilibri internazionali post-bellici mutino a tal punto da rendere possibile il superamento della divisione della Germania che di essi è insieme l'esito più clamoroso e quello sulla cui durata indefinita vi sono ben pochi dubbi, visto il concerto di cambiamenti epocali necessari per ripensarlo. Bolaffi osserva, infatti, a questo proposito:

Accanto a considerazioni di realismo politico le quali obbligavano a prendere atto che la divisione della Germania rappresentava il fulcro, il cuore dell'equilibrio europeo, anche ragioni storiche suggerivano di giudicare come definitivamente acquisita l'archiviazione della prospettiva della rinascita di uno stato nazionale tedesco¹⁷.

I tedeschi stessi ne sono persuasi e, pur senza alcuna rinuncia esplicita, relegano gradualmente la riunificazione nel regno dei sogni impossibili, perché si rendono conto che «la questione tedesca è 'incapsulata', 'stornata'. Solo un terremoto politico su scala mondiale

¹⁶ Il preambolo della Legge fondamentale sarà modificato con la riunificazione e oggi recita: «Consa-pevole della propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini, animato dalla volontà di servire la pace nel mondo in qualità di membro di eguale diritti di un'Europa unita, il popolo tedesco ha adottato, in forza del suo potere costituente, questa Legge fondamentale».

¹⁷ BOLAFFI 1993, p. 15.

potrebbe far apparire una Germania riunificata non solo come un interesse ma anche come una realistica possibilità»¹⁸. Si sarebbe trattato in realtà di una rinuncia ‘progressiva’ iniziata, nonostante le apparenze, ben prima che la divisione fosse sancita dal Muro, perché

per Adenauer la riunificazione della Germania non era lo scopo supremo. Egli era al contrario del parere che di fronte a una massiccia minaccia sovietica della parte libera dell’Europa la sicurezza della libertà della parte non controllata dai sovietici avesse la priorità. Il cancelliere non voleva mettere a rischio la protezione della parte libera della Germania in cambio di presumibili progressi per il superamento della divisione. La conservazione della libertà interna ed esterna della Germania occidentale era per lui più importante di incerti esperimenti di politica intertedesca¹⁹.

Il segno più inequivocabile dell’accettazione di una situazione di fatto non modificabile a breve termine era simboleggiata peraltro sul piano politico dalla *Ostpolitik*, realizzazione su un orizzonte più ampio, *mutatis mutandis*, delle parole che Willy Brandt aveva pronunciato in occasione della costruzione del Muro di Berlino: «Dobbiamo imparare a convivere con il Muro [...] Dobbiamo pensare - pazientemente e approfonditamente- a come renderlo trasparente»²⁰.

¹⁸ HILLGRUBER 1988, p. 78. Bolaffi, a proposito di questa constatazione di Hillgruber, osserva come lo storico tedesco, nato nella Prussia orientale, «con doloroso realismo, lui che mai aveva rinunciato alla speranza di una Germania unita, sembra prendere atto di una situazione, che gli appare se non definitiva, certo largamente pregiudicata, senza apparenti vie d’uscita», BOLAFFI 1993, p. 15.

¹⁹ W. PYTA 1989, p. 1106.

²⁰ PRITTE 1973 p. 260. A questo proposito efficace la sintesi di CASTRONOVO 2004 (p. 79): «Di certo, non era un mistero che i governanti di Bonn, da Adenauer a Brandt e ai loro successori, non avessero mai perso la speranza di riedificare prima o poi lo Stato unitario della nazione tedesca. Tuttavia, ben pochi credevano che si sarebbe avverato». Dello stesso parere anche G.-J GLAEßNER 1991 (p. 403) : «Nelle Repubblica federale tutti i governi sottolineavano il mandato della Legge fondamentale di aspirare all’unità della Germania in libertà, ma erano costretti dalla situazione internazionale, a confrontarsi con quella *Realpolitik* che si frapponeva a questo obiettivo».

Una posizione che si potrebbe anche definire quasi rassegnata e che è stigmatizzata da Hermann Rudolph quando scrive che

la divisione non scomparve con l'unificazione. La sua mostruosità era stata già rimossa prima dalla percezione pubblica e al tempo stesso addomesticata. L'inumana prepotenza era da molto tempo parte dello *status quo* intertedesco, non solo all'ovest, dove il cambiamento dei tempi faceva apparire anacronistici le insegne con la scritta *Auch drüben ist Deutschland* e i monumenti al Muro sulle piazze, ma anche all'Est, dove si era sviluppata una prassi raffinata per stemperare ciò che non si poteva cambiare. Erano necessari spari al Muro o la scoperta di dispositivi di colpi in automatico alla frontiera per far balenare di nuovo in modo accecante ogni tanto il carattere violento della divisione²¹.

In effetti, anche a livello di opinione pubblica, i sondaggi rivelano un'ambivalenza che è espressione del tentativo di venire a patti con la realtà:

Ancora negli anni Ottanta, quando la ricostituzione dell'unità statale non era più da lungo tempo al centro della retorica politica, in un sondaggio due terzi degli intervistati si pronunciavano per la riunificazione. [...] Questo tuttavia non deve indurre a concludere che l'unità fosse il problema più urgente per tedeschi dell'ovest. [...] Al contrario la sua importanza politica nel corso del tempo si era notevolmente ridotta²².

²¹ H. RUDOLPH 2007, p. 7. Le riflessioni di Rudolph sembrano trovare una conferma nelle parole di Detlev Kühn, presidente del *Gesamtdeutsches Institut* di Bonn: «Dall'inizio degli anni Settanta la *Deutschlandpolitik* della Repubblica federale tedesca era costruita come una medaglia a due facce. Su una faccia c'era la preoccupazione, finché durava la divisione della Germania, di conservare l'unità della nazione tedesca con agevolazioni umanitarie. Ma l'altra faccia, il rovescio della medaglia della *Deutschlandpolitik* è stato fin dall'inizio lo sforzo di superare lo *status quo* [...] È un peccato che questo fine nel dibattito politico sia passato così in seconda linea, che non lo si percepisca neanche più», «*Den Wiedervereinigungsanspruch beharrlich vertreten*», p. 123.

²² M. GLAAB 1999, p. 307 s. Alle stesse conclusioni, conducendo un'analisi dei sondaggi dal 1951 al 1987, giunge S. JANSEN 1989 (p. 1132), che constata come in questo lasso di tempo in media più dell'80% degli intervistati si augurano la riunificazione. Diverso è invece il trend riguardo alle reali possibilità della riunificazione del quale sempre Jansen (p. 1133) scrive: «Per un valutare il *trend* dei pareri sulle realistiche *chance* di una riunificazione furono condotte tra il 1951 e il 1987 indagini da cinque diversi istituti. I valori mostrano dalla metà fino alla fine degli anni Sessanta un

In consonanza con questo, i sondaggi rivelano anche che a occidente i tedeschi, gelosi del benessere raggiunto

non erano disposti a realizzare l'unificazione a ogni costo. Questo non riguardava solo lo spirito di sacrificio personale e materiale della popolazione. Un cambiamento dell'ordine liberal-democratico in cambio della riunificazione era respinto [...] dalla maggioranza (dei cittadini)²³.

E questo atteggiamento nei confronti della riunificazione perdura ancora all'inizio del 1989, pochi mesi prima cioè che il tema torni improvvisamente all'ordine del giorno²⁴. È ancora un sondaggio a rilevare, nel gennaio 1989, come per la maggioranza dei tedeschi occidentali «sia necessario impegnarsi per l'unità tedesca, anche se essa non può essere raggiunta immediatamente. Per i grandi obiettivi si deve accettare che non si arrivi a vedere il loro raggiungimento»²⁵.

rovesciamento della tendenza. Se, infatti, dal 1951 fino al 1960 la grande maggioranza degli intervistati riteneva probabile la riunificazione, successivamente la percentuale diminuì costantemente fino al 3% del 1987».

²³ M. GLAAB 1999, p. 309. Il timore di vedere sconvolto a ovest l'ordine sociale riappare nelle lettere a «Der Spiegel» nell'agosto del 1989, quando a proposito dell'esodo dalla DDR si scrive che esso «porterà gravi tensioni sociali. Quindi, noi amiamo molto di più i nostri fratelli e le nostre sorelle dell'Est se rimangono di là dal Muro», «Der Spiegel» 35, 1989, p. 7.

²⁴ Acuta a questo proposito l'osservazione di Bolaffi: «Che la questione tedesca stava per tornare all'ordine del giorno della politica europea, era un'ipotesi che non veniva neppure presa in considerazione», BOLAFFI 1993, p. 12. In questo concorda L. CARACCILO 2009 (p. 7): «Fino a un minuto prima dell'apertura di quella frontiera strategica e simbolica, nessuno dei leader mondiali immaginava che il Muro di Berlino stesse per cadere. Né voleva cadesse. Compresi quelli che poi, forse non del tutto consapevolmente, finirono per abbatterlo».

²⁵ M. GLAAB 1999, p. 313. Nell'aprile del 1989 i sondaggi non danno esiti molto diversi, rilevando che la metà dei tedeschi occidentali crede opportuno rinunciare del tutto a qualsiasi rivendicazione dell'unità nazionale. Con l'esito dei sondaggi concordano le riflessioni di H RUDOLPH 2007, p. 12: «Chi osava ancora pensare alla riunificazione ne collocava il momento della realizzazione significativamente al di là delle della durata della propria vita e così ammetteva che un tale avvenimento superava tutti i possibili eventi immaginabili, anzi addirittura l'orizzonte mentale e immaginativo della propria esistenza».

Le forze politiche, peraltro, si adeguano ai desiderata dell'opinione pubblica togliendo gradualmente il tema dalla loro agenda, anche se con motivazioni di fondo diverse²⁶, esponendosi successivamente al rimprovero di aver travisato il dettato della Legge fondamentale:

L'aspirazione alla riunificazione fu degradata a 'chiacchiera sulla riunificazione'. Si disse ai tedeschi che si doveva rinunciare a un presunto 'pathos della riunificazione' [...], nonostante la richiesta con forza di legge della Corte costituzionale federale a tutti gli organi dello stato di tenere viva all'interno l'esigenza della riunificazione e di sostenerla all'estero²⁷.

Le posizioni dei due principali partiti sono ben sintetizzate da Castronovo:

I socialdemocratici che pure avevano avviato la normalizzazione dei rapporti con la DDR, ritenevano che le due Germanie sarebbero rimaste divise almeno per un bel pezzo: semmai confidavano che le dinamiche economiche e certe reciproche convenienze pratiche avrebbero sgretolato lentamente, con il tempo, le barriere [...] dando luogo a una sorta di 'riunificazione strisciante'. Quanto ai cristiano-democratici, ancorché il ricongiungimento fra le due Germanie figurasse in cima al loro codice genetico, non si erano mai spinti, dopo il loro ritorno al potere nel 1982, a tal punto da legare strettamente la loro politica estera all'obiettivo dell'unità nazionale²⁸.

²⁶ Un rapido *excursus* sulle posizioni di alcuni leader politici è proposto da Bolaffi il quale rileva come «Franz Josef Strauss, ad esempio, già dal 1965 giudicò non più credibile la prospettiva della rinascita di un nuovo stato nazionale tedesco. Ancora nel 1988 Egon Bahr, il ministro degli Esteri ombra socialdemocratico, sosteneva che parlare della questione tedesca equivaleva a destabilizzare l'Europa. In quello stesso anno il segretario della CDU, Heiner Geißler, propose di cancellare dal programma del suo partito l'obiettivo della riunificazione», BOLAFFI 1993, p. 13.

²⁷ G. WETZEL, *Die deutsche Nation braucht Ihren Staat*, in FAZ, 300 (28.12.1989), p. 8.

²⁸ CASTRONOVO 2004, p. 79 s. Un'interessante riflessione sulla *Deutschlandpolitik* del governo Kohl fino agli eventi del 1989 è proposta da B. RIEBAU 1989 (p. 1123): «La *Deutschlandpolitik* della Repubblica federale fino ad oggi è stata determinata dalla contraddizione di due piani. Il primo è

Non è superfluo notare come l'atteggiamento dei principali partiti trovi una sponda istituzionale nel pensiero del presidente della Repubblica federale Richard von Weizsäcker che nel 1985, commemorando il quarantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, afferma: «L'unità che oggi ci preme riguarda primariamente l'intera Europa. Non sono più in discussione frontiere e confini nazionali»²⁹.

Quindi, non è solo lo *status* internazionale della Germania, ma anche la sensibilità interna che induce a guardare l'eventualità con riluttanza, se non con timore³⁰, anche quando il corso degli eventi sconvolge il *puzzle* geopolitico del quale la divisione della Germania è parte integrante. È ancora una volta Castronovo a sottolineare, infatti, come ancora pochi mesi prima dalla caduta del Muro «non solo fra i socialdemocratici ma all'interno dello stesso partito di Kohl l'ipotesi della riunificazione era vista per una ragione o per l'altra più con malcelata preoccupazione, o con perplessità, che con un autentico e unanime fervore»³¹.

quello pragmatico orientato verso il politicamente possibile nell'ambito di un'integrazione occidentale che non è a disposizione. Il secondo piano è quello volontaristico indirizzato verso la riunificazione dello stato nazionale tedesco».

²⁹ ZELIKOW-RICE 1995, p. 60.

³⁰ Interessante in questo caso la riflessione di H. RUDOLPH 2007, p. 12: «Alla fine l'unità era diventata così estranea ai tedeschi che erano sconcertati quando altri [...] si rivolgevano a loro come appartenenti a uno stato unitario e a una nazione e contavano sulla Germania come grandezza storica o politica. Qualche volta reagivano sulla difensiva, come se fosse un'offesa. Niente testimonia la profondità di questa rimozione più chiaramente della circostanza che non osavano più pensare all'idea di eliminare la doppia statalità con un'unità statale di nuovo possibile, neanche quando con l'apertura del Muro essa fu a portata di mano».

³¹ CASTRONOVO 2004, p. 80. A proposito della prudenza di Kohl e del suo partito in questo frangente, è opportuno ricordare anche quanto scrive Missiroli: «Kohl aveva tentato, durante la campagna elettorale per il rinnovo del *Bundestag* nel 1986/87, di recuperare il vecchio repertorio 'nazionale'».

Questo fa sì che quando la riunificazione torna all'ordine del giorno la politica sembra andare al traino oltre che, naturalmente, dei fatti anche dell'opinione pubblica che inizia a interrogarsi sul «perché mai proprio in Germania non deve cambiare nulla, quando in Europa dell'Est le cose sono ovunque in movimento»³², richiedendo così un impegno più incisivo alla classe politica, come non esita a fare Voigt: «La democratizzazione dell'Europa dell'Est offre ai tedeschi la chance di realizzare la loro unità in un ordine europeo di pace e libertà. Questa chance è al tempo stesso un obbligo»³³.

D'altra parte, si è consapevoli che intraprendere questa nuova, e antica, direzione significa rinunciare scientemente alle certezze generate dalla divisione che, per quanto sgradevole, aveva facilitato la progressiva integrazione della Germania post-bellica nel consesso europeo, proteggendola da se stessa e dagli altri, ma facendo apparire sempre meno importante la riconquista dell'unità, come non si manca di osservare dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»:

L'Europa ci era più vicina, prometteva successi e manteneva ciò che prometteva. [...] Lo scopo della riunificazione giaceva in un irrealistico lontananza e perdeva sempre di più in efficacia. Inoltre non volevamo più essere dei rompiscatole, ma essere affidabili. Noi nella Repubblica federale

tedesco, riscuotendo però molte critiche all'estero e pochi consensi all'interno. Fu probabilmente per questo che, nel gennaio 1987, la CDU/CSU ottenne - malgrado la parola d'ordine un po' adenaueriano 'avanti così', *Weiter so Deutschland*- un risultato elettorale piuttosto deludente», MISSIROLI 1991, p. 148. Kohl sembra difendere la sua insistenza sul tema della riunificazione, quando scrive nelle sue memorie riguardo agli eventi del 1989: «Ci era stato spesso rinfacciato di aver fatto del tema dell'unità tedesca una chiacchiera della domenica, ma adesso si dimostrava come era rimasta viva la coscienza dell'unità della nostra nazione per tutti i decenni della divisione e questo valeva anche per la parte occidentale della nazione», KOHL 2007, p. 19 s.

³² T. SOMMER, *Kleine Schritte oder große Luftsprünge?*, in «Die Zeit», 39 (22.9.1989), p. 3.

³³ K. J. VOIGT 1990, p. 568.

ci siamo adattati abbastanza bene alla doppia statalità e all'Europa. Il nuovo cammino intrapreso verso l'unità politico-giuridica mette in dubbio l'immagine che abbiamo di noi stessi, disturba e sconvolge molti³⁴.

Slancio, quindi, ma anche disorientamento, espressi con efficacia prima da Rudolf Augstein quando, come risposta ai dei timori internazionali per un'eventuale riunificazione, scrive che «anche noi abbiamo paura delle complicazioni. Anche noi dovremmo tuffarci al buio in una piscina, che potrebbe anche essere vuota»³⁵, poi da Christian Meier che tra le motivazioni di chi si oppone alla riunificazione individua

la paura di essere strappati dal giardino consueto e riparato della Repubblica federale, dopo che protetti da un lato dagli Stati Uniti e dall'altro all'ombra del Muro con una sovranità ridotta e dunque una ridotta responsabilità politica abbiamo vissuto relativamente bene³⁶.

3. LUGLIO 1989. CAMBI D'ORIZZONTE: MEMORIA E FUTURO

È nella tarda primavera del 1989 che l'Europa cambia volto e ha inizio, con un susseguirsi di eventi quasi fortuiti, il dopo guerra fredda: il mondo si muove, nuovi orizzonti si aprono e l'assetto post-bellico, che si credeva immutabile, si mostra improvvisamente incapace di contenere e governare i cambiamenti. E l'effetto di questi mutamenti è tanto più grande perché non vi erano stati segnali in tal

³⁴ H. STEIGER, *Wir sind das Volk*, in FAZ, 5 (6.1.1990), Bilder und Zeiten.

³⁵ R. AUGSTEIN, *Antwort auf eine nicht gestellte Frage*, in «Der Spiegel», 27 (3.7.1989), p. 24.

³⁶ C. MEIER, *Die deutsche Einheit als Herausforderung*, in FAZ, 95 (24.4.1990), p. 36.

senso o forse non li si erano compresi o non si era voluto comprenderli. Infatti, si continua a credere, nonostante tutto, che

in futuro l'assetto dell'Europa non avrebbe potuto essere sostanzialmente diverso da quello impostosi alla fine della Seconda guerra mondiale e sancito dalla 'cortina di ferro', da una rigida barriera politico-ideologica, nonostante che da allora fossero passati più di quarant'anni³⁷.

La storia prende però strade imprevedute, anche se non imprevedibili, e il 1989 che «sarebbe dovuto essere un anno di anniversari. È stato invece la fine dell'epoca post-bellica, la fine della guerra fredda, la fine della divisione della Germania e dell'Europa»³⁸. Il 1989 si preannuncia, infatti, come l'anno in cui si concentrano una serie di celebrazioni: a luglio il centenario della Rivoluzione francese, a maggio il quarantennale della fondazione della Repubblica federale tedesca, a settembre il cinquantenario dell'inizio del secondo conflitto mondiale e in ottobre il quarantennale della istituzione della DDR.

Si tratta di ricorrenze importanti che, però, probabilmente non avrebbero brillato di luce propria se non fossero state rinvigorate dal contesto che le rende parte integrante del dibattito e della riflessione sulla riunificazione, innescati dalle serie inattesa di eventi che culminano nella caduta del Muro di Berlino. Come sottolineerà, non senza enfasi, il cancelliere Kohl nelle sue memorie improvvisamente

³⁷ CASTRONOVO 2004, p. 78.

³⁸ M. STÜRMER 1990, p. 389. Anche Bolaffi coglie il bene il nesso tra le aspettative e i clamorosi sviluppi, quando, parlando del 1989, scrive: «L'atmosfera era quella tranquillamente noiosa che di solito accompagna le celebrazioni di importanti ricorrenze [...] Nessuno poteva lontanamente sospettare che (il 1989), invece, era destinato a trasformarsi in un colpo di cannone. Certo alcuni presagi avrebbero dovuto mettere sull'avviso. [...] All'apparenza nulla indicava che la storia del mondo stesse entrando in una di quelle cesure epocali cui seguono cambiamenti tanto repentini quanto irreversibili», BOLAFFI 1993, p. 11.

la nostra vecchia Europa era di nuovo in scena – con una nuova forza e una nuova consapevolezza! Si smentivano le più tetre previsioni degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta di un'incombente eurosclerosi. L'Europa era adesso al centro degli eventi politici mondiali - soggetto e non oggetto della politica internazionale. Duecento anni dopo la Rivoluzione francese si realizzava in Europa una svolta storica: i popoli tornavano a essere essi stessi padroni del proprio destino e, come nel 1789 nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, al centro delle loro rivendicazioni c'erano le richieste di rispetto dei diritti e della dignità umani, di libertà e di libera autodeterminazione. E in un ammirevole contrasto con il 1789 questo si realizzava attraverso movimenti per i diritti civili e manifestazioni imponenti ma non violenti e pacifici³⁹.

La storia sembra in questo modo offrire ai tedeschi un grande opportunità: quella di poter guardare al futuro meditando sul passato, quando il presente sembra aprire nuovi e insperati orizzonti. È proprio in virtù di questo gioco di specchi che il fantasma della riunificazione si affaccia sulla scena già all'inizio dell'estate del 1989, molto prima quindi che il suo ruolo di *revenant* sia ufficializzato⁴⁰. E forse non è un caso che il viaggio verso l'unità sembri iniziare, per una delle tante bizzarrie della storia, là dove era iniziato quello verso la divisione, cioè dalla Polonia.

È infatti a luglio, a poca distanza dalle commemorazioni dell'aggressione alla Polonia, che con un'infelice sortita il ministro

³⁹ KOHL 2007, p. 23. Le riflessioni di Kohl coincidono con quelle risalenti al 1990 di A. FONTAINE 1991 (p. 11 s.): «Nel 1789 c'è stata una rivoluzione che ha segnato la storia dell'Europa e del mondo e l'anno scorso nel 1989 un'altra rivoluzione di portata probabilmente uguale a tal punto che quando in futuro si parlerà della 'rivoluzione dell'89' sarà saggio specificare se si tratta di quella del 1789 o di quella del 1989».

⁴⁰ È soltanto dalla fine di agosto che il cancelliere Kohl annuncia in diverse occasioni che la riunificazione della Germania è tornata all'ordine del giorno. Cfr. a tale proposito SOGLIAN 1999, p. 17 e ZELIKOW, RICE 1995, p. 66 s.

delle Finanze e presidente della CSU Theo Waigel dichiara che il riconoscimento della linea Oder-Neisse come confine orientale di una eventuale Germania riunificata è una questione ancora aperta⁴¹ e riporta così, sia pure inizialmente di conserva, la riunificazione all'onore delle cronache. L'acceso dibattito, suscitato da queste imprudenti affermazioni⁴², si allarga infatti immediatamente dal caso specifico a considerazioni più generali che riguardano le condizioni alle quali la Germania potrà eventualmente acquisire l'unità. E questo conferisce alla *querelle* toni ancora più critici, perché ci si rende conto che in questo modo si dà voce a rivendicazioni fuori tempo, giustificando così le perplessità di coloro i quali ancora ritengono che

la collocazione geopolitica della Germania, la sua storia e la sua cultura, come anche la sua realtà socio-economica, produrrebbero una sorta di strutturale spinta all'egemonia sull'Europa. [...] La riconquista da parte della Germania della sovranità nazionale sarebbe così l'inizio di una pericolosa dinamica di instabilità, della crisi degli equilibri strategici che sul vecchio continente (e nel mondo) hanno garantito una inedita 'pace mondiale' di oltre quarant'anni»⁴³.

⁴¹ In quello stesso periodo i rapporti con Varsavia sono già resi difficili dallo stallo delle trattative per aiuti economici alla Polonia, il cui insuccesso indurrà prima il cancelliere Kohl, poi il presidente von Weizsäcker a rinunciare alle previste visite in Polonia.

⁴² Le dichiarazioni di Waigel, in occasione dell'assemblea annuale dei profughi slesiani, sono dettate dal tentativo di arginare la fuga di consensi dal suo partito verso quello di estrema destra dei *Republikaner* che si era registrata nelle elezioni del 1989. Efficace a questo proposito la sintesi di GÖRTEMAKER 1999 (p. 759): «La questione del riconoscimento definitivo della linea Oder-Neiße come confine occidentale della Polonia diventava tema di discussione nell'estate del 1989 quando il partito di estrema destra dei *Republikaner* aveva raggiunto alle elezioni comunali a Berlino Ovest il 7,5%, alle europee il 7,1% (con una punta del 14,6% in Baviera). Per evitare ulteriori successi della destra in seguito a questo, i politici conservatori avevano sostenuto che i territori a est della linea Oder-Neiße avrebbero dovuto essere inseriti nelle trattative, se la questione tedesca fosse ritornata all'ordine del giorno».

⁴³ A. BOLAFFI 1990, p. 111.

Non sembra dunque proprio il momento opportuno per riproporre, a distanza di cinquant'anni, l'antagonismo tra nazione tedesca ed Europa che si credeva in qualche modo risolto e sul quale grava il peso della storia e che, per di più, si potrebbe trasformare in un ostacolo insormontabile, impedendo a livello internazionale la creazione di un *humus* favorevole al superamento della divisione.

Questo potrebbe spiegare perché sia «Der Spiegel» sia «Die Zeit», con l'occhio rivolto contemporaneamente al futuro e al passato del paese, criticano apertamente chiunque, direttamente o indirettamente, sembri avallare le improvvide dichiarazioni di Waigel, e in quest'ottica è quasi naturale che nell'intento di archiviare la vicenda non dedichino alcuno spazio alla storia dei profughi, come invece fa la «Frankfurter Allgemeine Zeitung»⁴⁴. Le strade che i due periodici percorrono sono diverse, ma il loro fine ultimo sembra coincidere con le parole pronunciate solo poco tempo dopo dal ministro degli Esteri Genscher:

Noi (tedeschi) possiamo realizzare gli obiettivi che ci impone la Legge fondamentale, e cioè l'unità della nazione, solo insieme ai nostri vicini e non contro di loro. Non deve più accadere che la politica tedesca debba essere temuta⁴⁵.

⁴⁴ Il quotidiano di Francoforte riassume nel dicembre in un articolo dal titolo significativo *Auch das gehört zur Wahrheit* del dicembre 1989 le varie fasi dell'espulsione della popolazione di lingua tedesca dai territori diventati polacchi, cfr. R. OLT, *Auch das gehört zur Wahrheit*, in FAZ, 281 (4.12.1989), p. 16.

⁴⁵ «Wir müssen den Kurs halten», in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 16. L'articolo riporta stralci del discorso tenuto da Genscher in occasione della presentazione del primo volume dei documenti riguardanti le trattative tra Adenauer e gli Alti Commissari delle potenze vincitrici.

La censura più aspra è espressa da «Die Zeit», la quale fa della *Grenzfrage* un elemento quasi irrinunciabile di qualsiasi intervento riguardante il futuro della Germania, sviscerandola in ogni suo aspetto. A caldo, il tema trova per ben due volte spazio in prima pagina⁴⁶, poi è trattato nelle pagine interne, ma sempre con un occhio di riguardo. Il primo intervento è affidato a un articolo di spalla del caporedattore Theo Sommer che con una sintesi lucida, e impietosa, enuncia tutti i rischi insiti nel sollevare la questione, quando ricorda che

la cessione dei territori orientali [...] era stato il prezzo pagato per aver scatenato la Seconda guerra mondiale con l'attacco alla Polonia, mentre l'espulsione dei cittadini tedeschi, decisa dagli Alleati, esprimeva la volontà dei vincitori di creare una nuova situazione destinata a durare nel tempo [...] Il *Reich* tedesco nelle frontiere del 1937 è un'astrazione giuridica, anzi una finzione⁴⁷.

Quindi nessun politico di buon senso, non escluso quindi il cancelliere Kohl, può e deve alimentare in proposito pericolose illusioni. Infatti, «tenere aperta contemporaneamente il questione dei confini e quella tedesca è una follia politica. Chi si lascia aperte tutte le possibilità, finisce con il precluderle tutte»⁴⁸, perché, sembra suggerire Sommer, se non si accetta di chiudere la prima questione, quella dei confini, non si troveranno sostegni per tenere aperta la seconda, che è ben più importante: *tertium non datur*. La parole di

⁴⁶ Si tratta di «Die Zeit» n. 29 del 14 luglio 1989 e n. 30 del 21 luglio 1989.

⁴⁷ T. SOMMER, *Alles offen, alle zu*, in «Die Zeit», 29 (14.7.1989), p. 1.

⁴⁸ Ivi, p. 1.

Sommer trovano, a poche pagine di distanza, un autorevole sostegno in quelle di Helmut Schmidt che pur senza entrare nello specifico, e citando anche il compagno di partito Eppler, scrive:

Deve essere chiaro che non vogliamo restaurare il passato, ma creare qualcosa di nuovo e farlo in comunione con i nostri vicini. E comunione con i nostri vicini deve voler dire in primo luogo con i Francesi, ma anche con i Polacchi - con il pieno riconoscimento del loro territorio nazionale nell'estensione attuale, che i polacchi di oggi considerano ormai da molto tempo la loro patria⁴⁹.

Sia Sommer, sia Schmidt non toccano le motivazioni politiche che hanno ispirato le poco prudenti esternazioni di Waigel, come fa invece successivamente Robert Leicht nell'articolo di fondo dal titolo perentorio *Grenzen, die keiner mehr ändern kann*⁵⁰. In esso al rimprovero ai cristiano-democratici, per una gestione generale a dir poco impacciata dei rapporti con la Polonia⁵¹ proprio in coincidenza con le commemorazioni dell'attacco tedesco, si unisce la sollecitazione ad accettare senza riserve i confini occidentali della Polonia, sulla base del trattato di Varsavia, che nel 1970 aveva normalizzato per la prima volta i rapporti con il vicino orientale⁵².

⁴⁹ H. SCHMIDT, *Was ist der Deutschen Vaterland*, in «Die Zeit», 29 (14.7.1989), p. 4.

⁵⁰ In «Die Zeit», 30 (21.7.1989), p. 1.

⁵¹ Leicht individua tutta una serie di comportamenti 'sospetti': l'interruzione delle trattative per la cooperazione tedesco - polacca poi le esternazioni di Waigel e infine la discussione circa l'opportunità che una rappresentanza di deputati della CDU/CSU partecipasse in Polonia alle commemorazioni per l'inizio della guerra.

⁵² Il *Trattato tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica popolare polacca sulla basi per la normalizzazione dei rapporti reciproci* fu firmato il 7 dicembre del 1970 e costituì uno degli atti più importanti della *Ostpolitik*. Nell'art. 1 del trattato si riconosceva la linea Oder-Neiße come confine occidentale della Polonia, se ne ammetteva l'inviolabilità. Inoltre i due stati rinunciavano anche per il futuro a ogni pretesa territoriale. Tuttavia si ribadiva che il trattato non toccava gli accordi

Secondo Leicht, infatti, le esitazioni del cancelliere Kohl e le dichiarazioni di Waigel su questo delicato tema gettano una luce sinistra sulla Germania in un passaggio fortemente simbolico:

Non deve accadere che proprio nell'anno del doppio anniversario - quarantennale della Legge Fondamentale e cinquantenario dell'inizio della guerra - per opportunismo partitico, un opportunismo peraltro senza prospettive, si metta in dubbio la posizione internazionale della repubblica federale, sia con i nostri vicini orientali sia con i nostri amici occidentali⁵³.

Insomma, non c'è né tempo né spazio per fantasie nazionalistiche e revisioniste se si vuole guardare al futuro perché, come affermerà poco dopo Voigt,

all'inizio della strada verso l'unità tedesca ci deve essere un chiaro, inequivocabile riconoscimento del carattere definitivo del confine occidentale della Polonia. Chi vuole lasciare aperta la decisione riguardo alla frontiera polacca, chiude la porta all'unità tedesca⁵⁴.

«Der Spiegel», invece, sembra affidarsi di più al sensazionalismo 'storico' nella trattazione del problema. Il settimanale inserisce la *querelle* nella cronaca della ricerca, non priva di spunti quasi comici⁵⁵, di un documento nel quale, secondo lo storico Karl Kaiser, Adenauer riconosceva la linea Oder-Neiße come frontiera orientale

internazionali o bilaterali già conclusi dalle parti o che comunque le riguardavano. Quindi si rimandava, almeno teoricamente, la fissazione definitiva dei confini al trattato di pace, come già stabilito alla Conferenza di Potsdam (1945) e riconfermato nel *Deutschlandvertrag* del 1952.

⁵³ R. LEICHT, *Grenzen, die keiner mehr ändern kann*, in «Die Zeit», 30 (21.7. 1989), p. 1.

⁵⁴ K. J. VOIGT 1990, p. 565.

⁵⁵ Cfr. *Maus im Haus*, in «Der Spiegel», 30 (24.7.1989), p. 25 s. Die Zeit» riserva a questo presunto documento soltanto un cenno nell'articolo di Leicht, cfr. R. LEICHT, *Grenzen, die keiner mehr ändern kann*, «Die Zeit» 30 (21.7.1989), p. 1.

della Germania, rimarcando ironicamente come le parole di Waigel contribuiscano anche al fallimento di Kohl nella ricerca del 'bel gesto' che suggellasse la riconciliazione con la Polonia:

Waigel ha espresso le sue convinzioni proprio poco tempo prima delle commemorazioni per il cinquantesimo anniversario dell'aggressione tedesca alla Polonia. In realtà il governo a guida cristiano-democratica del cancelliere Kohl voleva compiere nuovi passi verso la riconciliazione, proseguendo il cammino iniziato nel 1970 da Brandt [...] Ma come spesso accade i gesti grandiosi del cancelliere finiscono nel più grande imbarazzo⁵⁶.

La cronaca della ricerca si trasforma in un pretesto per ripercorrere i negoziati che avevano portato alla definizione delle frontiere e per sostenere la loro intangibilità anche in caso di riunificazione, anzi soprattutto se ciò fosse avvenuto, perché come osserva Riebau:

Alla fine del XX secolo le rivendicazioni territoriali e gli spostamenti di frontiere sono anacronistici. La discussione, se i territori al di là di Oder e Neißة fanno parte della questione tedesca o se i progetti di riunificazione si debbano limitare ai territori della Repubblica federale e della DDR, mostra forti affinità con i primi passi della soluzione che nel XIX secolo sotto con la formula 'grande tedesco contro piccolo tedesco' indicarono la direzione da intraprendere⁵⁷.

⁵⁶ Kohl: «Wir haben die Grenze anerkannt», in «Der Spiegel», 29 (17.7.1989), p. 20. La quasi affannosa ricerca di gesti o parole molto simbolici è una costante della vita politica di Kohl, ma termina spesso con delle *gaffes* imbarazzanti che gli fanno guadagnare l'appellativo di *Pannenzkanzler*, cioè cancelliere degli equivoci. Nell'occasione il cancelliere era alla ricerca di un gesto che almeno eguagliasse l'omaggio reso in ginocchio da Willy Brandt, nel 1970, davanti al monumento che ricordava le vittime della rivolta del ghetto di Varsavia.

⁵⁷ B. RIEBAU 1989, p. 1124.

Si giunge così alla conclusione che, oltre a essere politicamente inopportuna, «da un punto di vista storico tutta la discussione sul discorso di Waigel è un dibattito di fantasmi»⁵⁸ che rischia di isolare la Germania. Per contro si sostiene che bisognerebbe dare seguito alle parole del ministro degli Interni Schäuble, quando afferma che «per il superamento della divisione tedesca abbiamo alleati dappertutto in Europa, ma per una soluzione, che voglia creare nuove frontiere, non ne abbiamo probabilmente nessuno»⁵⁹.

La polemica più aspra e diretta su «Der Spiegel» è affidata, però, a Rudolf Augstein, il quale in un articolo dall'eloquente titolo *Die Lebenslüge an Oder und Neiße* rimprovera a Waigel di esser venuto meno, per fini esclusivamente elettorali, al suo ruolo istituzionale, creando un imbarazzante conflitto fra gli interessi del suo partito a quelli dello stato che rappresenta. Scrive al proposito Augstein:

Certo questo non sarebbe dovuto accadere proprio adesso. Così Theo Waigel diventa, da presidente della CSU, lo zerbino degli slesiani di professione che circondano Hubert Hupka e assicura loro la disponibilità a ridiscutere il confine polacco occidentale, cedendo a persone i cui capi sono degli autentici revisionisti. Non di meno, a distanza di dieci giorni, lo stesso Waigel, ora nei panni di ministro delle Finanze, aiuta lo stato polacco con sette milioni di marchi⁶⁰.

⁵⁸ Kohl: «Wir haben die Grenze anerkannt», in «Der Spiegel», 29 (17.7.1989), p. 23.

⁵⁹ Ivi, p. 20.

⁶⁰ R. AUGSTEIN, *Die Lebenslüge an Oder und Neiße*, in «Der Spiegel», 29 (17.7.1989), p. 22. Hubert Hupka, personalità di spicco nella difesa degli interessi e delle rivendicazioni dei profughi slesiani, è stato dal 1968 al 2000 presidente del raggruppamento slesiano e vicepresidente del BDV (*Bund der Vertriebenen*). Dal 1969 al 1987 è stato anche deputato al *Bundestag*, prima nella SPD, poi dal 1972 nelle file CDU/CSU, dove era passato per protesta contro la *Ostpolitik* intrapresa da Brandt. Una trattazione sintetica del problema dei profughi e della loro influenza sulla politica tedesca dal dopoguerra alla riunificazione è fornita da M. MILDENBERGER 2000, pp. 416-423.

Per Augstein, quindi, le dichiarazioni di Waigel sono almeno fuor di luogo e il dibattito sulla definizione delle frontiere dovrebbe essere chiuso senza cedere alle sirene del nazionalismo, poiché non si può pensare la Germania unita se non si decide di rispondere negativamente alla domanda che Augstein stesso provocatoriamente pone:

Bisogna forse attendere la morte dell'ultimo profugo slesiano (cosa che può richiedere ancora quarantacinque anni) prima che governo e opposizione riconoscano che i Polacchi risiedono a pieno titolo in Slesia e che nessuno li può più cacciare da lì?⁶¹.

E anche se in questo modo si porrebbe fine ufficialmente a ogni anche lontanamente residua speranza di ritorno dei profughi nei territori est dei due fiumi, nel definitivo, e certo doloroso, riconoscimento del confine sulla linea Oder-Neisse sono in molti a individuare fin da subito uno dei presupposti per un futuro assetto europeo, che abbia nella Germania unita un elemento stabilizzante. E non è certo un caso che su questo concordino sostanzialmente due esponenti politici che si trovano su fronti opposti della scena politica e con responsabilità diverse, Oskar Lafontaine e Hans-Dietrich Genscher, le cui opinioni sono messe a confronto a poche pagine di distanza nel settembre del 1989 su «Der Spiegel». Il vicesegretario della SPD nel suo polemico intervento, richiamandosi al passato, riassume così le possibili conseguenze delle dichiarazioni di Waigel:

⁶¹ R. AUGSTEIN, *Die Lebenslüge an Oder und Neiße*, in «Der Spiegel», 29 (17.7.1989), p. 22.

Qualcuno ha forse già dimenticato la lezione della storia? Il fatto che in passato uno stato tedesco unitario non ha recato benefici, né ai tedeschi, né ai loro vicini? Pur ammettendo che ciò che una volta è stato male non lo deve essere per sempre, se attraverso gli sviluppi nell'Europa dell'Est, la questione tedesca è tornata di attualità, noi dobbiamo rispondere in modo tale da non risultare sgradevoli ai nostri vicini⁶².

Sia pure con toni più pacati e in modo più indiretto, gli fa eco il ministro degli Esteri che non esita, da parte sua, a esprimere le sue critiche nei confronti del collega di governo, quando dichiara che

sarebbe irresponsabile sostenere che finché esistono la repubblica federale e la DDR noi non la (la discussione delle frontiere occidentali) desideriamo, ma che se ci riunissimo allora cambieremo le frontiere. Questo significherebbe che i Polacchi sarebbero lasciati in pace solo se i tedeschi vivessero in due stati distinti. Noi non dovremmo permettere che siano la DDR e all'Armata Rossa i soli garanti del legittimo desiderio dei Polacchi di vivere dentro confini sicuri⁶³.

Si potrebbe dire, in conclusione, che il risultato delle 'concessioni' di Waigel è a livello di commenti e riflessioni senz'altro opposto a quello che forse il suo autore si aspettava e che «Der Spiegel» e «Die Zeit» giungono per vie diverse a condannare qualsiasi pericoloso ammiccamento revanscista. Anzi, da questo scorcio di dibattito, emerge, nella prospettiva di una riunificazione il cui orizzonte appare ancora indefinito, l'intenzione dei tedeschi di fare proprie le preoccupazioni altrui, nel tentativo di conciliare, per la prima volta nella loro storia, le aspirazioni nazionali e le prospettive

⁶² O. LAFONTAINE, *Das Gespenst des Vierten Reiches*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 21.

⁶³ *Hier ist Engagement gefordert*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 26.

europee, la parte con il tutto al quale essa appartiene, e di riconoscersi, non senza esitazioni, nelle raccomandazioni che al proposito Hans-Dietrich Genscher rivolge loro:

L'importante è che i nostri interessi nazionali siano integrati in quelli europei. Ogni tentativo di percorrere un via nazionale solitaria ci condurrebbe rapidamente in un pericoloso isolamento. Si creerebbe una nuova instabilità in Europa e noi verremmo meno alle nostre responsabilità nel mantenimento della pace nel continente. Una delle più importanti conquiste della politica estera tedesca del dopoguerra, inserita nella politica europea, è che nessuno deve avere più paura di noi⁶⁴.

⁶⁴ *Hier ist Engagement gefordert*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 26.

III

CHI HA PAURA DELLA GERMANIA? SPERANZE TEDESCHE, TIMORI EUROPEI

1. .*WIEDER-*, *NEU-* O SOLO *VEREINIGUNG*: LA STORIA NELLE PAROLE

Sulla scia delle dichiarazioni di Waigel, nei mesi incerti che precedono la caduta del Muro, inizia sulla riunificazione anche una querelle linguistica che contribuisce ad animare il dibattito sul futuro della Germania. Infatti, ci si interroga, spesso vivacemente, su quale termine tra *Wiedervereinigung*, *Neuvereinigung* e *Vereinigung*¹ sia se non il più appropriato, il più neutro, e quindi, di fatto, il più tranquillizzante, per definire il processo di ricostituzione dello stato tedesco unitario. Potrebbe sembrare una disputa su sottigliezze linguistiche, visto che i vocaboli in apparenza si differenziano solo per delle sfumature, ma poiché la lingua non si muove in uno spazio asettico, la preferenza accordata all'uso dell'uno o dell'altro termine individua modi diversi di confrontarsi con il passato della Germania e di pensarne il futuro.

In un passaggio così delicato, d'altra parte, è comprensibile come anche le scelte lessicali possono svolgere un ruolo importante non solo per formare e influenzare l'opinione pubblica interna, ma anche per

¹ Letteralmente rispettivamente riunificazione, neounificazione e unificazione.

far cogliere, a vicini intimoriti e ad alleati preoccupati, dalla possibilità della riunificazione, la profonda discontinuità fra ciò che lo stato unitario tedesco è stato nel passato e ciò che vorrebbe essere nel futuro. *Nomen est omen* e questo vale in particolare quando ci si muove in un ambito nel quale esiste, come ha ben colto il linguista Helmut Berschin, uno stretto nesso tra storia e semantica: «La questione tedesca è in generale rappresentata come un susseguirsi politico di eventi. Gli avvenimenti storici però si svolgono in spazio linguistico-semantico, in un mondo di discorsi e di parole sulla Germania»².

Al di là delle considerazioni teoriche, quello che però interessa maggiormente è, com'è ovvio, il modo nel quale il confronto 'lessicale' prende forma, in particolare, sulle pagine di «Der Spiegel» e «Die Zeit», superando l'ambito puramente linguistico per coinvolgere quello più vasto, e delicato, della storia e della politica. E questo potrebbe spiegare, da un lato, la vivacità del confronto e dall'altro la duplice cautela che lo stesso esprime in alcuni momenti: verso l'interno per non avallare aspettative irrealizzabili, verso l'esterno per garantire una cesura rispetto al passato.

Si tratta di un confronto, sia detto a margine, dal quale quasi naturalmente si sottrae la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», che usa, coerentemente con la sua linea editoriale, senza remora alcuna la parola *Wiedervereinigung* fatto salvo il consiglio di Fromme due giorni dopo la caduta del Muro:

² H. BERSCHIN 1999, p. 224.

La parola *Wiedervereinigung* suona ancora adesso prematura anche se - dall'ossessione civil-giuridica per il benessere fino alla masochistica affermazione della divisione tedesca - dietro a questo monito si nascondono falsi motivi³.

Entrando nel dettaglio, è quasi superfluo sottolineare come, tra i vocaboli coinvolti, al centro del dibattito si pone immediatamente il termine più diffuso, con ogni probabilità il più appropriato, ma anche quello storicamente più problematico: *Wiedervereinigung*. Si tratta, infatti, del vocabolo di più vecchio conio, che però proprio per questo, è anche il più carico di reminiscenze che potrebbero apparire inopportune. È, infatti, quello che rimanda in modo più diretto alla eventuale ricostituzione di uno stato tedesco unitario entro i confini del 1937, aspirazione che pur potendo trovare un sostegno nelle interpretazioni giuridiche della Legge fondamentale⁴, nel cui preambolo non casualmente è contenuto il *Wiedervereinigungsgebot*⁵, provoca, come testimoniato della vicenda Waigel non pochi imbarazzi.

³ F. K. FROMME, *Die Mauer - ein Denkmal?*, in FAZ, 263 (11.11.1989), p. 1.

⁴ Il *Bundesverfassungsgericht*, la Corte costituzionale federale, ha sostenuto fin dalla sua istituzione in più occasioni la tesi della sopravvivenza del *Reich* tedesco, che avrebbe ottenuto con l'approvazione della Legge fondamentale una nuova organizzazione. Secondo F. K. FROMME 1999 (p. 122), in questo modo si sarebbero poste e coltivate le premesse per la riunificazione, come si è poi realizzata nel 1989/90. Fromme capo redattore per la politica interna della FAZ non aveva mancato di esprimersi in modo simile al riguardo sul suo quotidiano, cfr. F. K. FROMME, *Deutschland aus zwei Staaten*, in FAZ, 1 (2.1.1990), p. 1 e *Der sanfte Weg zur Einheit Deutschlands führt über die Länder* in FAZ, 39 (15.2.1990), p. 6. Di diverso parere sempre sulle pagine della FAZ Nonnenmacher che sottolinea come «la finzione giuridica della sopravvivenza del *Reich* tedesco nei confini del 1937 - inteso per la Repubblica federale e non per l'unificazione con la DDR - oggi diventa un peso politico», G. NONNENMACHER, *Solche Angst vor Deutschland*, in FAZ, 292 (16.12.1989) p. 1.

⁵ Come *Wiedervereinigungsgebot*, il precetto delle riunificazione, è indicata quella parte del preambolo della Legge fondamentale che prescrive il conseguimento della riunificazione, nel quale tuttavia la parola *Wiedervereinigung* non compare mai probabilmente, come osserva H BERSCHIN 1990 (p. 1267), perché «quel periodo di divisione e di separazione che il suo uso presupponeva, tra il 1948 e il 1949 non era ancora generalmente avvertito».

Questo, tuttavia, non deve far credere che, a livello di confronto pubblico sul futuro della Germania, il termine sia usato solo dai sostenitori in senso più conservatore dell'unità tedesca. Infatti, poiché è in realtà il più calzante e il più universalmente noto, è fatto proprio sia dagli oppositori più severi della riunificazione, sia da chi la sostiene rifuggendo con decisione da qualsiasi nostalgia. Questi ultimi, tuttavia, consapevoli delle ombre che gravano su questo termine, ne generalizzano l'uso dopo averlo in qualche modo depurato da qualsiasi reminiscenza 'scomoda', dopo cioè che è diventato chiaro, come precisa Robert Leicht su «Die Zeit», che «*Wiedervereinigung* significa solo e soltanto: Repubblica federale, DDR e Berlino»⁶.

Nonostante tutto, però, è comprensibile che quando le possibilità di unificare il paese si fanno più concrete, si discute molto sull'opportunità di limitarne l'utilizzo in favore di altri termini meno connotati storicamente, operazione che nell'immediato ha un certo successo, anche se alla lunga il vocabolo 'incriminato' si prende una sua rivincita soprattutto nel linguaggio comune⁷. A ben riassumere la situazione è ancora una volta Berschin che rileva come

la parola *Wiedervereinigung* – generalmente usata negli anni '50 – fu politicamente evitata nel processo di unificazione tedesca; il fine si definiva unità tedesca cioè *Vereinigung*. Nel frattempo il vecchio vocabolo *Wiedervereinigung* si è affermato però nella prospettiva storica, poiché indica precisamente ciò che è storicamente avvenuto e cioè che il popolo

⁶ R. LEICHT, *Grenzen, die keiner mehr ändern kann*, in «Die Zeit», 30 (14.7.1989), p. 1.

⁷ Il prevalere dell'uso di *Wiedervereinigung* nel linguaggio comune è testimoniato anche da Wehler 2007 (p. 51) che parlando della realizzazione dell'unità scrive: «Alla fine si giunse alla felice fusione dei due neostati tedeschi – nel linguaggio comune per lo più chiamata *Wiedervereinigung*, benché le due formazioni statali non erano mai esistite prima del 1949».

tedesco dopo un periodo di separazione in due stati ha formato di nuovo (*wieder*) un unico stato⁸.

Puntualizzazioni, precisazioni e depurazioni non sembrano essere sufficienti, tuttavia, a liberare la parola *Wiedervereinigung* dalle incrostazioni sospette e si sente, perciò, la necessità di coniare un nuovo termine *Neuvereinigung*⁹, che dovrebbe esprimere il modo più netto il distacco da ogni reminiscenza passatista. Le differenze fra i due termini e le loro diverse implicazioni applicate al possibile divenire storico sono ben intuite da Fritz J. Raddatz che scrive nel settembre 1989:

La parola *Wiedervereinigung* sa troppo di Waigel, quindi non è appropriata. Come suonerebbe invece il termine *Neu-Vereinigung*? Quali argomenti ci sono per distoglierci dall'idea che in qualche modo, in qualche forma, in qualche tempo Buckow potrebbe e dovrebbe appartenerci non più solo come le *Buckower Eligien* di Brecht?¹⁰.

Queste riflessioni fanno già intuire come i due vocaboli possono essere antitetici per rimarcare, e difendere, la differenza dell'eventuale nuovo stato unitario per intenzioni politiche e per estensione territoriale rispetto alle esperienze statali precedenti. Ed è «Der Spiegel» che ci offre in almeno due occasioni, dimostrazione di uso 'strumentale' del termine *Neuvereinigung*. La prima volta accade

⁸ H. BERSCHIN 1999, p. 224.

⁹ Il fatto che l'utilizzo di questa parola è dettata da questioni di opportunità di 'buon gusto' lo rileva anche Gerd Bucerius, quando parlando di *Wiedervereinigung* in un inciso precisa che se piace di più si può usare *Neu-vereinigung*, cfr. G. BUCERIUS, *Opfer bringen für die Wiedervereinigung*, in «Die Zeit», 42 (13.10.1989), p. 10.

¹⁰ F.J. RADDATZ, *Deutschland, bleiche Mutter*, in «Die Zeit», 36 (1.9.1989), p. 41.

nel luglio del 1989 quando Rudolf Augstein lo utilizza per rispondere ai timori espressi riguardo all'eventuale ricostituzione di uno stato nazionale tedesco dal segretario agli esteri statunitense Eagleburger. Nel farlo Augstein chiarisce che al termine è sottesa l'idea di una Germania che ha appreso la lezione della storia ed è lontana da qualsiasi tentazione di rivincita:

Il contesto dell'epoca di Hitler e della politica di Stresemann, il principio secondo il quale le frontiere orientali sono una ferita che è necessario lasciare aperta non esiste più. Abbiamo appreso la lezione. Non rivogliamo Königsberg e Breslau, non desideriamo né andare a Praga, né tanto meno a Vienna¹¹.

Se nel primo caso il concetto di novità insito in *Neuvereinigung* è utilizzato come difesa verso l'esterno, nella seconda occasione invece il termine compare in una polemica interna al giornale, e al paese, che vede come protagonista, con Rudolf Augstein Eric Böhme, caporedattore di «Der Spiegel». Il primo nel suo articolo *Die Gelegenheit ist günstig*¹², dopo aver dichiarato perentoriamente «Ich möchte nicht wiedervereinigt werden»¹³, richiama tutti i motivi storici per i quali, se si vuole sfruttare l'occasione propizia per un 'nuovo inizio', è necessario rinunciare al termine *Wiedervereinigung* troppo legato a un concetto di stato tedesco da dimenticare. Scrive al proposito Böhme, evidenziando peraltro anche graficamente il suo dissenso:

¹¹ R. AUGSTEIN, *Antwort auf eine nicht gestellte Frage*, in «Der Spiegel», 27 (3.7.1989), p. 24.

¹² In «Der Spiegel», 44 (30.10.1989), p. 20.

¹³ E. BÖHME, *Die Gelegenheit ist günstig*, in «Der Spiegel», 44 (30.10.1989), p. 20.

Niente mi rimanda a quel *Reich*, sulla cui culla pendeva la spada e i cui benefici di almeno 40 anni abbastanza pacifici e scarsamente democratici furono sovrastati dal megalomane galoppo finale verso la Prima guerra mondiale. Niente mi lega ai soli democratici quattordici anni della Repubblica di Weimar, ben presto rosi dal tarlo della sfiducia e delle difficoltà. E che cosa mi dovrebbe legare [...]alle frontiere del '37, ora ipocritamente invocate, che segnarono soltanto l'inizio del *Reich* pantedesco e che cessarono di esistere con l'epilogo del '45? Fateci dimenticare questa sciocchezza della *Wieder-Vereinigung*¹⁴.

Dunque, per Böhme, il vocabolo non solo si riferisce a un passato che non può avere presente, ma non è neanche in grado di descrivere il futuro per tutte le scorie che vi si sono accumulate sopra:

Non si può sostenere [...] che due nazioni separate per 40 anni, da un diverso sistema economico, da una diversa idea di diritto e di libertà non si possono avvicinare. Alla fin fine parliamo la stessa lingua, abbiamo in comune gli stessi genitori e gli stessi nipoti. Ma questo non ha nulla a che fare con il *Reich* e con questa fantastica *Wieder-Vereinigung*. D'altra parte senza questo maledetto prefisso c'è stata dopo l'apertura a est di Willy Brandt e l'efficace politica dei piccoli passi già una grande tendenza all'avvicinamento¹⁵.

Alle remore di Böhme e al suo concetto di unificazione come progressivo avvicinamento per definire la quale il vocabolo *Wiedervereinigung* è senz'altro improprio, risponde con decisione Augstein quando scrive: «Anders als er (Böhme), will ich

¹⁴ E. BÖHME, *Die Gelegenheit ist günstig*, in «Der Spiegel», 44 (30.10.1989), p. 20.

¹⁵ Ivi, p. 20.

wiedervereinigt oder neu vereinigt werden»¹⁶. Tuttavia, riconoscendo le connotazioni pericolose dei vocaboli che usa, ritiene opportuno precisare anche quando si parla di *Wiedervereinigung*: «Nessun uomo ragionevole desidera il ritorno del *Reich* bismarckiano che si aggira nell'immondezzaio della storia»¹⁷.

La particolare circospezione che sembra richiedere l'uso del termine *Wiedervereinigung* può anche essere il motivo per il quale si incoraggia l'utilizzo di un altro vocabolo ancora, *Vereinigung*, senz'altro il più *politically correct*, poiché si limita a descrivere il processo senza riferimenti né contrapposizioni con il passato. Questo termine usa per definire il cammino verso la formazione dello stato tedesco Willy Brandt quando sostiene che «l'unificazione tedesca deve essere collocata in ambito totalmente europeo»¹⁸, dopo aver peraltro sgombrato il campo da ogni equivoco e chiarendo che a suo parere quella che si prospetta non è una *Wiedervereinigung*, poiché «noi i tedeschi con grande sforzo abbiamo rinunciato da tempo a mettere in discussione le frontiere con i nostri vicini»¹⁹.

Le parole di Brandt fanno eco a quelle di un altro ex-cancelliere Helmut Schmidt, il quale così si esprime al riguardo su «Die Zeit»:

Molti di noi [...] eviteranno la parola *Wiedervereinigung*. Cosa significa poi *wieder*? Noi non vogliamo che niente ritorni di nuovo né come

¹⁶ R. AUGSTEIN, *Meinungen, ein wenig verschieden*, in «Der Spiegel», 45 (6.11.1989), p. 23.

¹⁷ Ivi, p. 22.

¹⁸ W. BRANDT 1991, p. 13.

¹⁹ Il riferimento di Brandt è al trattato di Varsavia, con il quale egli ritiene che si siano fissate per sempre le frontiere orientali della eventuale Germania riunita, sancendo, di fatto, la rinuncia a ricostituire il *Reich* nei confini del 1937.

ai tempi di Hitler, né come negli anni di Weimar, né come nell'epoca guglielmina²⁰.

Se Brandt con questo termine vuole rafforzare l'idea di una ricostituzione dello stato unitario tedesco che non turbi in alcun modo gli assetti europei, un altro socialdemocratico, Oskar Lafontaine, con questo stesso vocabolo vuole sottolineare la totale novità del suo progetto di Germania quando, dopo aver invitato a usare con prudenza *Wiedervereinigungsparen*, scrive: «Noi socialdemocratici ci impegneremo per l'unificazione dei tedeschi, se lo desiderano. Questa unificazione deve essere nel segno del futuro e non in quello del passato»²¹.

Ma c'è anche chi nello spazio pubblico non usa nessuno di questi tre termini con riferimento al futuro della Germania come il ministro degli esteri Genscher. Quest'ultimo, dando prova di grande prudenza istituzionale, e lessicale, rifiuta di utilizzare *Wiedervereinigung*, poiché sostiene che «la parola *Wiedervereinigung* è stata coniata in momento nel quale si partiva da un'Europa degli stati nazionali. Oggi ci siamo ben adattati al federalismo e nessuno vuole ritornare allo stato centrale»²². E non è sicuramente casuale che il tema sia ripreso a riunificazione avvenuta con autorevolezza dal sottosegretario per i rapporti intertedeschi Priesnitz:

²⁰ H. SCHMIDT, *Was jetzt in Deutschland geschehen muss*, in «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 1.

²¹ O. LAFONTAINE, *Das Gespenst des Vierten Reiches*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 21.

²² *Hier ist Engagement gefordert*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 26.

Negli anni della divisione abbiamo tenuto aperta la questione tedesca giuridicamente, moralmente e politicamente. L'espressione precisa per questo era la parola *Wiedervereinigung*. Con questo si intendeva l'esigenza di ristabilire l'unità statale della Germania come era esistita fino al 1945/1949. Ora però che si è realizzata l'adesione della DDR all'organizzazione statale della Repubblica federale tedesca, la parola *Wiedervereinigung* non vuole più uscire dalla nostra bocca. È un'improvvisa timidezza, che ci ha colti, oppure si tratta di un garbato gesto di riguardo per non offendere i sentimenti altrui? Credo che non sia né per pudore né per riguardo, ma è la manifesta ammissione che con la realizzazione dell'unità, la Germania che venuta al mondo tra Reno e Oder, è essenzialmente diversa, da quella che è esistita fra il 1870 e il 1945²³.

Tanta attenzione e tanta importanza dedicata a quella che può apparire solo una questione di prefissi può forse stupire. Si può, però, meglio comprendere se si considera che sulla stampa straniera ricorre, ovviamente in traduzione, pressoché esclusivamente il termine *Wiedervereinigung*. spesso pericolosamente collegato, come fa notare Nonnenmacher dalle pagine della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», a quello di *Reich* o addirittura di Quarto *Reich*, con il quale condivide lo stesso destino di essere:

una formula che si presta a diverse e anche contraddittorie dichiarazioni e prognosi. Chiara è però in un solo aspetto: essa concentra paure e suscita antipatie. Non si deve dunque prendere sul serio la parola, ma le paure che essa esprime anche se in modo confuso²⁴.

²³ W. PREISNITZ 1990, p. 1481.

²⁴ G. NONNENMACHER, *Solche Angst vor Deutschland*, in FAZ, 292 (16.12.1989), p. 1.

Sembra proprio, comunque, che fuori dalla Germania si ricorra a questa terminologia per lo stesso identico motivo per il quale in Germania la si evita e cioè come afferma Bolaffi perché è un modo per

metabolizzare il presente, trasformandolo in semplice riedizione del passato, in un eterno ritorno all'identico. Una paradossale forma di rassicurazione. Comprensibile ma certamente fatale: la storia è, infatti, troppo ironica, e tragica, per accontentarsi di concedere semplicemente il bis. La storia dunque può tornare, ma non si ripete mai²⁵.

In realtà, al di là delle dispute lessicali il modo con il quale nascerà il nuovo stato unitario sarà poi al tempo stesso diverso e uguale rispetto a quelli precedenti, o meglio, per dirla con le parole di Steiger:

La conquista dell'unità politico-giuridica tedesca starà tra *neu* e *wieder*. Non potrà essere una semplice restaurazione dell'antica statalità, anche se in confini più ristretti. Essa dovrà definire la propria immagine politico-sociale e giuridica non solo secondo i principi dell'identità e della continuità con l'antica statalità tedesca, ma anche sulla base delle differenze e della discontinuità. La teoria dell'identità statale e giuridica della Repubblica federale con il Reich tedesco non è trasferibile all'unità della 'Germania'²⁶.

2. CADE IL MURO: CAPIRE L'EUROPA, COMPRENDERE LA GERMANIA

«Tutto ha bisogno del suo tempo. Ma il mondo inizia decisamente a cambiare. Nulla è più impossibile o impensabile, anche in

²⁵ BOLAFFI 1993, p. 11.

²⁶ H. STEIGER, *Wir sind das Volk*, in FAZ, 5 (6.1.1990), Bilder und Zeiten.

Germania»²⁷, sono queste le speranzose parole con cui si esprime la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», quando è ormai sempre più evidente che, come in un insolito domino geopolitico, gli ostacoli che si potrebbero frapporre alla riunificazione iniziano a cadere. Tuttavia, quando dopo poco, con la caduta del Muro, sembra che all'ottimismo della volontà si possa affiancare quello della ragione i tedeschi devono, loro malgrado, ammettere che

laddove la coltre di ghiaccio della Guerra fredda si scioglie, alcuni scoprono con loro grande orrore che sotto di essa sono rimasti immutati i vecchi coacervi di motivazioni e paure dei vincitori nei confronti dei vinti. A un tratto è di nuovo palese che la divisione aveva motivi più profondi che non il solo antagonismo Est-Ovest²⁸.

Diventa così inevitabile che ci si dedichi, da un lato, a cercare di capire le ragioni di coloro che sembrano non poter accettare uno stato tedesco riunito, e dall'altro a far comprendere loro i motivi per i quali invece i tedeschi lo desiderano. Da questo presupposto si sviluppa un confronto molto complesso che riguarda, in particolare, le reazioni tedesche di fronte alle riserve espresse dai partner europei, quando, la riunificazione come «quella signora alla quale si è giurato per quarant'anni un amore incrollabile, bussa improvvisamente alla porta e dice sono qui, portami con te»²⁹. Le braccia che dovrebbero accoglierla sono, però, tutt'altro che aperte, anzi anche solo per far

²⁷ F. U. FACK, *Für die Einheit auf die Straße*, in FAZ, 258 (6.11.1989), p. 1.

²⁸ T. SOMMER, *Wem gehört die deutsche Frage?*, in «Die Zeit», 44 (27.10.1989), p. 3. Con questo numero, pubblicato il 15 dicembre 1989, «Die Zeit» può finalmente raggiungere i privati nella DDR e raccogliere abbonamenti, anche se non è ancora presente nelle edicole.

²⁹ *Zu groß für Europa?*, in «Der Spiegel», 46 (13.11.1989), p. 186.

socchiudere la porta è necessario fare opera di persuasione, dimostrando di non avere cattive intenzioni:

Per molti tedeschi è una grande delusione che proprio i partner più stretti che hanno sempre promesso il loro sostegno per ristabilire l'unità tedesca adesso improvvisamente mettano in guardia dal compiere passi affrettati e siano evidentemente preoccupati³⁰.

Il dualismo Germania/Europa, in generale, e quello riunificazione tedesca/integrazione europea, in particolare, diventano così argomento di discussione sempre meno teorica e più pratica e «Der Spiegel» e «Die Zeit», ma questo vale ovviamente anche per la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», tra la seconda metà del 1989 e l'inizio del 1990, lo trattano con costanza, lasciando che su di esso si cimentino non solo i giornalisti di spicco delle due testate, ma anche numerosi ospiti 'interessati' che ampliano il ventaglio delle opinioni espresse.

Questo fa sì che i due periodici siano accomunati da una comprensibile abbondanza di analisi, commenti e interviste sul tema che spesso hanno anche i medesimi protagonisti³¹, anche se non si deve pensare che il rapporto Germania/Europa sia trattato senza differenza alcuna. Anzi, è proprio nell'affrontare la prospettiva europeista che le due testate si distinguono, manifestando intenzioni diverse nel formare o influenzare la pubblica opinione.

³⁰ H. STADLMANN, *Wenn die Zeit reif ist*, in FAZ, 284 (7.12.1989), p. 17.

³¹ Su entrambi i periodici sono per esempio presenti interviste al Ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher così come interventi sia pure con forma diversa di Elie Wiesel, mentre lo scrittore polacco Andrzej Szczypiorski è presente con un'intervista su «Die Zeit» e con un articolo sulla FAZ.

Quando «la riunificazione che da lungo tempo esisteva ormai solo nelle chiacchiere da bar, torna improvvisamente a essere tema di discussione all'estero e di conversazione serale in Germania»³², «Der Spiegel» decide, infatti, di offrire una visione panoramica delle convinzioni altrui pubblicando, in concomitanza di passaggi politici importanti, veri e propri *excursus* ragionati sulle reazioni e i commenti della stampa e dei governi stranieri, arricchiti anche dalla riproduzione di copertine e vignette.

Si inizia, a seguito dell'esodo di massa dalla DDR, con «*Traum der Wiedervereinigung*» breve rassegna della stampa estera, non commentata ma certo guidata, che riporta i passi ritenuti più significativi di articoli sulla resuscitata questione tedesca spaziando dalle perplessità del francese «Le Monde»³³, all'intero armamentario anti-unità tedesca che, con l'eccezione di «The Independent»³⁴, propongono i quotidiani inglesi, tra i quali il «Sunday Telegraph» giunge addirittura a evocare il fantasma di Federico il Grande quando scrive:

Nel centro di Berlino - dove il nuovo governo avrà la propria - sede - c'è ancora un monumento di Federico il Grande con la spada sguainata a est verso la Slesia. Un simile monumento sarebbe inimmaginabile a Bonn. Ma

³² *Ratlosigkeit in Ost und West*, in «Der Spiegel», 36 (18.9.1989), p. 14.

³³ Nel passo riportato da «Le Monde» si legge: «La soluzione della questione tedesca non significa riunificazione o neounificazione. La questione tedesca ha sempre avuto due aspetti: quello delle frontiere e quello del carattere democratico del sistema di governo, ed entrambi esistono ancora», cit. in «*Traum der Wiedervereinigung*,» in «Der Spiegel», 36 (18.9.1989), p. 19.

³⁴ Scrive, infatti, al proposito «The Independent»: «Invece di pensare a tutti i mezzi con i quali impedire la riunificazione tedesca, sarebbe meglio riflettere come la si può portare a compimento in modo pacifico», cit. in «*Traum der Wiedervereinigung*,» in «Der Spiegel», 36 (18.9.1989), p. 19.

in una Germania riunificata potrebbero accadere molte cose che sono inimmaginabili a Bonn³⁵.

Dopo la caduta del Muro, a questa prima panoramica ne seguono altre più approfondite. La prima, «*Deutschland, eine Supermacht?*», si colloca subito dopo il vertice comunitario di Parigi, a essa segue a solo una settimana di distanza *Fluß der Geschichte* e quindi dopo il vertice europeo di Strasburgo e quello di Malta *Angst vor der Einheit*³⁶. Si tratta di vere e proprie esposizioni commentate delle reazioni di leader politici e di giornali stranieri nonché dei rispettivi popoli di fronte alle quali si deve spesso constatare che: «Chi tira fuori dall'armadio lo scheletro della riunificazione non fa altro che gettare gli altri nella più profonda paura»³⁷.

Diverso l'approccio di «*Die Zeit*» che segue al riguardo un'altra strategia, preferendo per quel che riguarda la stampa estera pubblicare direttamente i contributi di opinionisti stranieri piuttosto che riportarne parti all'interno di articoli di sintesi, permettendo in questo modo ai suoi lettori di formarsi un'opinione senza intermediazione alcuna. Per quanto concerne lo sguardo sull'Europa, contrariamente a «*Der Spiegel*» che cerca di offrire un una visione d'insieme delle opinioni dei partner della Comunità europea, «*Die Zeit*» si concentra pressoché esclusivamente sul rapporto con la Francia, quasi

³⁵ Cit. in «*Traum der Wiedervereinigung*,» in «*Der Spiegel*», 36 (18.9.1989), p. 19.

³⁶ Gli articoli appaiono nel lasso di tempo di circa un mese tra novembre e dicembre 1989, «*Deutschland, eine Supermacht?*» nel numero 47 del 20 novembre, *Fluß der Geschichte* nel numero 48 del 27 novembre e *Angst vor der Einheit* nel numero 51 uscito il 18 dicembre.

³⁷ T. SOMMER, *Wem gehört die deutsche Frage?*, in «*Die Zeit*», 44 (27.10.1989), p. 3.

trasformando in linea editoriale quanto a livello politico sembra suggerire Helmut Schmidt:

Per il riconoscimento internazionale del processo di avvicinamento (fra i due stati tedeschi) nessun altro popolo è più importante dei francesi. [...] Il lunghissimo lavoro di Jean Monnet, Schuman, De Gaulle, Giscard d'Estaing e Mitterrand, il lavoro di Adenauer e di altri tedeschi ha portato buoni frutti. Nessun'altra nazione del mondo potrebbe legittimare in modo migliore e più credibile il desiderio intertedesco di avvicinamento e di una casa comune. [...] Noi tedeschi abbiamo bisogno dei francesi, della loro comprensione, delle loro iniziative, della loro guida³⁸.

Questo si traduce in una serie di articoli a firma del corrispondente parigino del periodico, Joachim Fritz-Vannahme e non solo, dedicati esclusivamente all'esame dei rapporti franco-tedeschi per cercare di comprendere perché improvvisamente

la Francia trova che i tedeschi sono troppo impetuosi nel loro pur comprensibile interesse verso 'i fratelli dell'est'. [...] Mentre turbati gli osservatori francesi si domandano se il partner può ancora sollevare lo sguardo dagli avvenimenti di Lipsia o Dresda o se il progetto comune dell'Europa occidentale non è più nell'orizzonte dei tedeschi³⁹.

Il primo di questi articoli compare alla fine di ottobre 1989 con il titolo *Zwischen Angst und Auftrumpfen*, e si basa su un'analisi politico-psicologica delle difficoltà insorte tra Francia e Germania a

³⁸ H. SCHMIDT, *Was jetzt in Deutschland geschehen muss*, in «Die Zeit», 44 (27.10.1989), p. 1.

³⁹ J. FRITZ-VANNAHME, *Zwischen Angst und Auftrumpfen*, in «Die Zeit», 44 (27.10.1989), p. 7. A Fritz-Vannahme fa eco Stadlmann sulla FAZ: «La politica tedesca è troppo occupata a valutare le conseguenze dei questi cambiamenti e a orientarsi in essi. Gli affari della CEE passano per forza di cose in seconda linea. Questo ha suscitato diffidenza nei partner della Comunità. [...] Le più grandi preoccupazioni le nutre chiaramente Parigi», H. STADLMANN, *Wenn die Zeit reif ist*, in FAZ, 284 (7.12.1989), p. 17.

seguito dei mutamenti a Est. Il tema è ripreso, a distanza di un mese, con *Bange Blicke nach Osten* nel quale rispetto all'articolo precedente si dedica maggiore attenzione all'atteggiamento pro o contro la riunificazione dei cittadini francesi e dei politici che li rappresentano, argomento ripreso successivamente anche da *Vom Erbfeind zum Sündenbock*⁴⁰, nel quale si cercano di descrivere gli umori della Francia più profonda riguardo alla riunificazione per concludere poco ottimisticamente che

la Francia ha avuto in ogni tempo un nemico ereditario, prima l'Inghilterra, poi il Reich tedesco e infine l'Unione sovietica. Ora improvvisamente non c'è più nessuno. Al suo posto qualcuno cerca dei capri espiatori sui quali caricare le sue paure [...]. Il grande capro espiatorio sono gli Arabi, i piccoli sono gli americani con la loro industria culturale, i giapponesi con le loro esportazioni e infine i tedeschi con il loro marco e la loro improvvisa voglia di riunificarsi⁴¹.

«Die Zeit», d'altra parte, proprio per la delicatezza della situazione non rinuncia a fornire ai suoi lettori anche attraverso la cultura i mezzi per interpretare, in un momento di radicali cambiamenti, le relazioni franco-tedesche. Pubblica, infatti, congiuntamente con «Le Monde» un supplemento letterario franco-tedesco nel quale scrittori dei due paesi si confrontano sulla base delle loro esperienze personali sul rapporto tra francesi e tedeschi e nel

⁴⁰ *Zwischen Angst und Auftrumpfen* è pubblicato nel numero del 27 ottobre 1989, *Bange Blicke nach Osten* nel numero 48 del 24 novembre 1989 e infine *Vom Erbfeind zum Sündenbock* nel numero 52 del 22 dicembre 1989.

⁴¹ J. FRITZ-VANNAHME, *Ein Metternich in Europa*, in «Die Zeit», 52 (22.12.1989), p. 262.

quale si invita a leggere in chiave positiva anche le eventuali difficoltà nei rapporti fra i due popoli:

Ciò che vale per i rapporti fra le persone vale, a maggior ragione, per le relazioni tra i popoli e gli stati. Qui, infatti, la porta è spalancata ai fraintendimenti e alle conclusioni errate. Una visione obiettiva del paese vicino non sembra possibile, la percezione 'dell'altro' è sempre turbata da paure e da proiezioni inconsce. Da questo non nascono solo delle immagini ostili che conducono all'odio e alla guerra, ma anche dei fraintendimenti produttivi che possono aiutare i tedeschi e i francesi a scoprire tratti rimossi della loro identità, quando li espongono allo sguardo degli altri⁴².

È opportuno infine osservare come da entrambi i settimanali si distingue la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che, essendo un quotidiano ma con ampi spazi dedicati all'approfondimento tratta l'argomento con varie modalità. Nelle pagine della cronaca politica ci sono articoli costituiti dalla giustapposizione delle corrispondenze sulle reazioni dei governi e della stampa europea e non⁴³ in modo da permetterne il confronto immediato oppure si riportano direttamente articoli dalla stampa straniera e anche tedesca⁴⁴. Nel *Feuilleton*, l'apprezzato inserto culturale, ci sono invece i resoconti commentati della stampa straniera⁴⁵.

⁴² H.C. BUCH, *Missverständnis*, in «Die Zeit», 42 (13.10.1989), Literaturbeilage, p. 2.

⁴³ Un esempio di rassegna complessiva delle reazioni dei governi è il caso per il periodo interessato di *Die Verbündeten, Europa und die deutsche Frage*, 261 (9.11.1989), p. 5. Le reazioni della stampa straniera sono invece illustrate per esempio in «*Faktisch hat der Abbau der Mauer schon begonnen*», 263 (11.11.1989), p. 5.

⁴⁴ Si veda per esempio la rubrica *Die Stimmen der anderen*, in particolare quella del numero 279 (1.12.1989), p. 2.

⁴⁵ Un esempio è J. v. UTHMANN, *Soll Deutschland unter Kuratel gestellt werden?*, in FAZ, 83 (4.4.1990), p. 29, nel quale si propone un'analisi di alcuni articoli riviste americane e inglesi.

3. CADE IL MURO: SOGNI TEDESCHI E INCUBI EUROPEI.

Si sono finora illustrate le forme con le quali si esprime su «Der Spiegel» e «Die Zeit» il rapporto fra Germania e Europa, con particolare riguardo a quella comunitaria, restano da indagare i contenuti con i quali si cerca di contrastare paure ‘consolidate,’ anche se da lungo tempo non più espresse, rispetto alle quali diventa quasi inevitabile ammettere che

i sogni della nazione tedesca sono incubi per l’Europa e non solo per l’Europa. Ogni volta che si sono realizzati o che avrebbero dovuto realizzarsi hanno lasciato dietro di sé cumuli di macerie. Il posto al sole è diventato una vita in ombra, lo spazio vitale a Est lo hanno avuto altri, e non per loro pura fortuna; il peggiore di tutti i sogni però è quello del gigante addormentato a Kiffhäuser o altrove, che un giorno si sveglierà per restaurare lo splendore del vecchio *Reich*, il sogno del popolo tedesco, che spezzerà le sue catene⁴⁶.

Nulla meglio delle parole di Walter Boelich sintetizza, in effetti, nel confronto pubblico, le ragioni di chi non desidera la riunificazione, di chi è convinto che non sia ancora possibile conciliarla con la sicurezza dell’Europa, nel timore che una volta riunificata «la Germania sarebbe inevitabilmente tornata pericolosamente ad assomigliare a quella protestante e prussiana di Bismarck»⁴⁷. Sul fronte di chi la riunificazione la auspica, esse

⁴⁶ W. BOELICH, *Deutschland erwacht*, in «Der Spiegel», (5.3.1990) p. 34.

⁴⁷ BOLAFFI 1993, p. 17.

diventano, invece, le principali tesi da confutare, per spezzare quella sorta di *fil rouge* negativo tra passato, presente e futuro sempre più consistente man mano che la realizzazione dell'unità è sempre meno virtuale. Anche con le migliori intenzioni si è però costretti, a costatare che, come sostiene a ragione Winkler, «chiunque voglia far credere che la questione tedesca possa essere risolta senza il consenso dei nostri vicini, mostra soltanto di non aver imparato nulla della storia»⁴⁸.

Ci si deve dunque persuadere, volenti e nolenti, che la Germania deve di nuovo pagare pegno alla sua storia. E se quarant'anni prima la cauzione versata era stata prima la divisione fra le potenze vincitrici e poi la separazione in due stati, ora potrebbero essere le condizioni per la riunificazione, condizioni che, come si sostiene da più parti, non possono essere solo i tedeschi a decidere, perché «nessuno nega il diritto dei tedeschi all'unità, ma i popoli europei devono poter dire in quale forma l'unità è accettabile»⁴⁹.

Quanto detto finora in realtà aiuta a definire, con maggiore precisione, quali sono le questioni che diventano ben presto oggetto della discussione. Da parte tedesca si sostiene l'aspirazione a riunificare il paese e a cercare di farlo quanto più rapidamente possibile cogliendo l'attimo propizio. Da parte europea vi è, invece, il tentativo, se non di negare nei fatti il diritto tante volte riconosciuto a parole, di contenere, condizionare, 'integrare' la Germania unita in un

⁴⁸ H. A. WINKLER, *Die Mauer wegdenken*, in «Die Zeit», 33 (11.8.1989), p. 5.

⁴⁹ F. SCHLOSSER, «*Gespenst einer Supermacht*», in «Der Spiegel», 48, 1989, p. 173.

sistema, quello comunitario, che ne riduca i potenziali rischi.

Commenta a questo proposito Theo Sommer:

Ogni devoto cristiano desidera andare in cielo, ma nessuno vuole andarci troppo presto. Secondo questo stesso schema le potenze affrontano la questione tedesca. Ristabilimento dell'unità tedesca - certamente - annunciano gli uomini di stato a denti stretti a est e apertamente a ovest. Ma poi tutti aggiungono immediatamente con grande risolutezza: per favore senza fretta, nessun parto forzato, e rispettate una serie di pre-condizioni⁵⁰.

Di questa contrapposizione quello che interessa è la trattazione che «Der Spiegel» e «Die Zeit» propongono all'opinione pubblica tedesca. Il primo elemento sul quale i due periodici concordano, già dall'estate 1989, è il fatto che i tedeschi non devono rinunciare alla riunificazione, se se ne presenta l'occasione, ma devono rinunciare del tutto a rivendicazioni territoriali ormai fuori tempo, e a ogni argomento che possa minare la loro affidabilità. In questo concordano due voci autorevoli: il ministro degli Esteri Hans-Dietrich-Genscher e l'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt. Se il primo sostiene che «è difficilmente immaginabile che l'Europa cresca sempre di più insieme, mentre i due stati tedeschi continuano a crescere separatamente»⁵¹, Schmidt teme addirittura che un'eventuale rinuncia alla riunificazione possa rafforzare la destra estrema, un pericoloso nazionalismo e con essi la sfiducia dei vicini⁵².

⁵⁰ T. SOMMER, *Was jetzt in Deutschland geschehen muss*, in «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 3.

⁵¹ *Hier ist Engagement gefordert*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), 1989, p. 25.

⁵² Osserva Schmidt che non si può accettare il principio secondo il quale «noi dovremmo rinunciare all'idea dell'unità in favore della libertà dei tedeschi della DDR. [...] Una tale rinuncia oggi farebbe rafforzare nella Repubblica federale inevitabilmente la destra estrema desterebbe più che mai la

I 'suggerimenti' di Genscher e Schimidt non si limitano ovviamente a questo, ma entrambi illustrano quali dovrebbero essere a loro parere le linee guida per conseguire la riunificazione, desiderata dalla maggioranza dei tedeschi⁵³, senza strappi troppo profondi. Genscher è, infatti, instancabile nel ribadire che la riunificazione deve essere integrata nello sviluppo europeo⁵⁴, mentre Schmidt individua tra gli interessi strategici della Germania, il rapido rafforzamento della Comunità europea appoggiandosi alla Francia⁵⁵. Non può sfuggire come i due 'saggi' individuano, in tempi non sospetti, gli argomenti principali del contendere: l'ineluttabilità della riunificazione se ce n'è l'occasione e il consenso tedesco al progetto di integrazione europea come condizione necessaria, per renderla accettabile in particolare al vicino francese.

Con la caduta del Muro questi temi saranno gettati talvolta disordinatamente sul tavolo della storia ma già nelle settimane che immediatamente la precedono, quando si inizia a comprendere che la riunificazione non potrà avvenire senza contropartite, essi non sono più solo oggetto di pacate riflessioni, ma anche di vivaci polemiche. Sono infatti molti, primi fra tutti i francesi, coloro che con sconcerto dei tedeschi, si cimentano nell'arte di elencare i rischi veri o presunti

sfiducia dei nostri vicini», H. SCHMIDT, *Was ist der Deutschen Vaterland*, in «Die Zeit», 29 (14.7.1989), p. 4.

⁵³ Nell'autunno del 1989 circa il 68% dei tedeschi occidentali si dichiarava favorevole alla riunificazione secondo un sondaggio della FGW, cit. in M. GLAAB 1999, p. 313.

⁵⁴ Hans-Dietrich Genscher rilascia, oltre alla già citata intervista a «Der Spiegel», anche un'intervista a «Die Zeit», nella quale ripropone i medesimi concetti, v. C. BERTRAM, R. LEICHT, in «Die Zeit», 43 (20.10.1989), p. 8.

⁵⁵ L'indicazione fa parte dell'elenco di principi morali e interessi strategici che Schmidt ritiene di prioritaria importanza per la Germania, cfr. H. SCHMIDT, *Was ist der Deutschen Vaterland*, in «Die Zeit», 29 (14.7. 1989), p. 4.

della eventuale riunificazione tanto da indurre Augstein a chiedersi ironicamente: «Come sarebbe, se gli stranieri una volta tanto per quattro settimane non si preoccupassero della riunificazione di quel che resta dei tedeschi?»⁵⁶. Egli stesso è consapevole che non potrà essere così e individua subito, da un lato, il nocciolo della questione che verrà tra Francia e Germania, quando afferma che «la Repubblica federale non può pensare di arrestare ad arte l'integrazione europea in attesa di una immaginaria riunificazione e la Francia non può tentare con speranza di successo di usare l'integrazione come mezzo contro la riunificazione»⁵⁷ e, dall'altro, il fantasma che nei mesi seguenti sarà evocato con più frequenza, quello della storia prussiano-tedesca⁵⁸.

Tema quest'ultimo sul quale riterrà opportuno intervenire nel tentativo di ricondurlo a quelle che dovrebbero essere le sue reali dimensioni Karl-Heinz Bohrer che in linea con le posizioni incondizionatamente pro-riunificazione del giornale per cui scrive, osserva che

il *Reich* bismarckiano, proclamato nella Sala degli specchi di Versailles era stato pensato da Bismarck come prussianamente difensivo e non come grande tedesco ed era stato governato per due decenni come un'unità 'sazia'. La distruzione della politica bismarckiana dei trattati non ha nulla a che fare con l'unità ma con gli sviluppi etnopsicologici ed economici che erano specifici dell'epoca e che non si possono ripetere. In questa visione non cambia nulla il fatto il periodo post-bismarckiano vide l'unità come aggressore nazionalistico. Perciò l'argomento che l'unità stessa debba

⁵⁶ R. AUGSTEIN, *Die deutschen Probleme*, in «Der Spiegel», 42 (16.10.1989), p. 20.

⁵⁷ Ivi, p. 20.

⁵⁸ Scrive al proposito Augstein: «È ora di smetterla di tirare in ballo la storia prussiano-tedesca come spauracchio, è finita per sempre», ivi, p. 20.

sempre essere politicamente avvelenata, che covi un drago, o per meglio dire un'aquila nuova e feroce, è logicamente non persuasivo⁵⁹.

In realtà fino alla caduta del Muro si rimane nel campo della pura teoria, è soltanto dopo, soprattutto in coincidenza con la brusca accelerazione impressa al cammino verso la riunificazione dall'enunciazione dei dieci punti di Kohl, che si resuscita un campionario di paure, del quale si fanno in primo luogo portatori i francesi, talmente ampio da indurre a pensare che esso risponda, anche, se non solo, a precisi fini strategici⁶⁰. Si evoca, infatti, il pericolo del risorgere del nazionalismo tedesco, di un nuovo *Sonderweg* verso l'unità e di una superpotenza destabilizzante al centro del continente con lo scopo non tanto di impedire la riunificazione quanto piuttosto di ottenere dalla Germania, «una sorta di giuramento di Strasburgo sull'Europa»⁶¹. A questo riguardo deciso, e polemico, è l'intervento della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che proprio in concomitanza con il vertice europeo di Strasburgo esprime tutta la sua irritazione nei confronti della Francia:

I dubbi che emergono adesso sui tedeschi sono ingiustificati. Il governo tedesco non pensa di trascurare l'Europa. Esso sa e afferma continuamente che l'unità tedesca è possibile solo nel contesto europeo. Ma non si lascerà, speriamo, indurre ad acconsentire come prova della sua

⁵⁹ K. H. BOHRER, *Warum wir keine Nation sind*, in FAZ, 11 (13.1.1990), Bilder und Zeiten.

⁶⁰ A sollevare questo dubbio è, sulle pagine di «Die Zeit», Fritz.-Vannahme quando, di fronte ai timori espressi dai politici francesi, si chiede se non si comportino in questo modo per usare un domani come pegno le paure di ieri, cfr. J. FRITZ.-VANNAHME, *Im besten Sinne deutsch*, in «Die Zeit», 48 (24.11.1989), p. 48.

⁶¹ Ivi, p. 48. Il riferimento incrociato è al giuramento di Strasburgo di carolingia memoria e al vertice comunitario di Strasburgo dell'8-9 dicembre 1989.

fedeltà europea, a un'unione monetaria per la quale con le attuali differenze economiche non ci sono le condizioni. Si dice ogni giorno che i tempi non sono ancora maturi per l'unità tedesca. Il cancelliere Kohl può sostenere a Strasburgo con ragione che per l'unione monetaria i tempi non sono ancora maturi⁶².

Alle obiezioni che sono mosse al desiderio di riunificazione dei tedeschi, si individuano risposte ai più diversi livelli. A livello istituzionale la prima risposta parziale giunge con la dichiarazione conclusiva del Consiglio europeo di Strasburgo nella quale si auspica che la Germania realizzi la riunificazione

in modo democratico e pacifico nel rispetto dei trattati e degli accordi e sulla base di tutti principi fissati dall'Atto finale di Helsinki nel contesto del dialogo e della cooperazione Est-Ovest. Essa deve essere inserita nella prospettiva dell'integrazione comunitaria⁶³.

A livello d'opinione pubblica si esprime, comprovata dai sondaggi, rinnovata e crescente fiducia nelle Comunità europea⁶⁴, alla quale fa riscontro da parte di popoli europei un ampio sostegno alla riunificazione, talmente dissonante dalle preoccupazioni espresse dai governi da far dedurre che «i popoli dei vincitori hanno nettamente superato i loro governi»⁶⁵.

⁶² H. STADLMANN, *Wenn die Zeit reif ist*, in FAZ, 284 (7.12.1989), p. 17.

⁶³ Documento completo reperibile attualmente anche on-line nella banca dati RAPID dell'Unione Europea.

⁶⁴ I dati di Eurobarometer indicano nei sondaggi un trend in favore della Comunità europea che cresce dal 55% della primavera del 1989 al 69 della primavera del 1990, «Eurobarometer»34, 1990, p. 2.

⁶⁵ *Deutschland, eine Supermacht?*, in «Der Spiegel», 47 (20.11.1989), p. 167.

Rimane infine lo spazio del confronto pubblico, nel quale nel nostro caso le risposte spettano alla carta stampata sulle cui pagine, come si è visto, si cerca di spiegare e di capire perché ai tedeschi si vorrebbe ciò negare ciò che ad altri è concesso, senza cadere in semplificazioni:

I tedeschi hanno molti motivi sulla strada dell'unificazione per riflettere su vicini e alleati. Ma le opinioni e gli umori dei politici mutano e spesso differiscono dai quelli dei loro popoli - i francesi per esempio hanno meno dubbi sulla riunificazione del loro governo [...]. I tedeschi a est e ovest devono resistere alla tentazione di misurare i politici e i membri della comunità degli stati solo sulla base di come la pensano sull'unità tedesca e di dividerli in due gruppi, amici o nemici dell'unità. In questo modo la politica tedesca sarebbe paralizzata. Prima di esprimere dei duri giudizi sugli altri, la Repubblica federale dovrebbe riservare uno sguardo critico a se stessa. Da noi un anno fa chi parlava di riunificazione?⁶⁶.

⁶⁶ J. G. REIßMÜLLER, *Wohltollen in verschiedenen Größen*, in FAZ, 95 (24.5.1990), p. 1.

IV

LA RIUNIFICAZIONE, UNA CHANCE PER LA NUOVA EUROPA?

1. QUALE RIUNIFICAZIONE È POSSIBILE: VOCI DA FUORI

Nei mesi che seguono la caduta del Muro, il governo tedesco, e in particolare il suo cancelliere, perseguono con determinazione crescente la riunificazione del paese, impegnandosi a far sì che, come in un originale *puzzle*, tutti gli elementi si ordinino per costituire un contesto favorevole, poiché c'è la consapevolezza che, nonostante tutto, se

per molti di quelli profondamente coinvolti negli avvenimenti interni del 1989-1990, l'unificazione della Germania poteva sembrare un affare che riguardava solo i tedeschi e che dipendeva esclusivamente dalle azioni intraprese dal governo e dal popolo della Repubblica federale e della DDR. In realtà, le condizioni politiche della riunificazione richiedevano la partecipazione di molte nazioni [...]. In generale i vicini europei della Germania erano profondamente interessati al processo di unificazione tedesca - come conseguenza delle memorie storiche e delle relazioni create dalla Comunità europea e da altre organizzazioni internazionali¹.

Sugli sforzi della politica, anche quando sono ancora allo stato embrionale, si avvia su «Der Spiegel» e «Die Zeit» un confronto che

¹ QUINT 1997, p. 247.

coinvolge anche numerose 'voci da fuori' che dell'ambito direttamente politico non sono parte e che per la loro diversità non costituiscono un coro, ma certo offrono, anche da solisti, materia alla meditazione dei lettori tedeschi. Per fare questo i due settimanali seguono, però, metodi diversi, mentre infatti il primo privilegia il contributo diretto, il secondo sceglie spesso la forma più ampia e dialettica dell'intervista. Pur con modi in parte dissimili, comunque, il risultato che i due settimanali raggiungono è fondamentalmente lo stesso: permettere ai tedeschi di confrontare i loro timori e i loro entusiasmi con le opinioni di chi tedesco non è, ricavandone, in più di un caso, la medesima impressione che in incontri e conversazioni ne ha il cancelliere Kohl e cioè che «per molti osservatori stranieri gli sviluppi iniziati con l'apertura del Muro siano stati sconvolgenti liberando paure comprensibili e legittime»².

Altro anche in questo caso l'approccio a questo specifico aspetto del problema della «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Sul quotidiano le voci 'da fuori' che si esprimono senza il filtro del resoconto di terzi sono poche, e soprattutto, meno e solo parzialmente critiche, se confrontate con quelle dei due settimanali, perché in realtà la maggiore parte dello spazio è lasciato ai propri giornalisti o a opinionisti tedeschi che si preoccupano più che altro della forma e dei tempi nei quali la riunificazione si farà, dando per scontato che avverrà, anche se

² Cit. in SCHÖLLGEN 2001, p. 190. Kohl ritorna sul tema nelle sue memorie, quando ricorda come «anche nel quadro di un'Europa sempre più integrata, una Germania che tornava a riunirsi crescendo suscitava a est come a ovest dubbi, anzi paure. Fardelli storici si combinavano con le preoccupazioni riguardo allo loro posizione futuro. Ogni politico tedesco responsabile doveva prendere sul serio queste motivazioni e indebolire facendo del proprio meglio», KOHL 2007, p. 26.

nessuno può dubitare che bisogna essere pazienti, che il processo di unificazione non si realizzerà dall'oggi al domani e che i vicini diffidenti devono essere convinti della sua giustezza. Si tratta di dare ai tedeschi la certezza che il loro desiderio di unità statale troverà definitivamente ascolto – domani e non il giorno del mai³.

In linea di massima, comunque, la più semplice suddivisione di questi interventi è quella fra i favorevoli alla riunificazione e quelli che a essa sono contrari. La complessità della situazione consente, tuttavia, una notevole quantità di variazioni sul tema, nelle quali occupano un ruolo di rilievo l'Europa e il suo processo di integrazione sia come eventuale soluzione al problema sia come alternativa alla riunificazione stessa, e il rapporto fra passato, memoria, e futuro. Riguardo a quest'ultimo elemento, però, si rileva un quasi costante 'strabismo' nella trattazione. Forte è, infatti, l'impressione che chi scrive abbia costantemente un occhio rivolto al futuro e l'altro rivolto al passato recente o lontano della Germania, con la sola importante differenza che i fautori della riunificazione cercano appoggio nelle vicende del secondo dopoguerra, mentre che vi si oppone ha inevitabilmente come riferimento quelle più lontane nel tempo⁴.

Come già detto, la gamma delle 'voci da fuori' esposte sui due settimanali nel periodo che vede porre tutte le premesse per la realizzazione della riunificazione è molto ampia. Esemplare a questo proposito è, senz'altro, la disamina di coloro che sono contrari alla

³ F. U. FACK, *Eine deutsche Chance?*, in FAZ, 290 (14.12.1990), p. 1.

⁴ Appare al riguardo appropriata la sintesi di Wagenlehner: «Alla questione tedesca appartengono storia, presente e futuro dei due stati tedeschi, il loro rapporto, ma anche il problema di Berlino o quello della frontiera Oder-Neiße», G. WAGENLEHNER 1989, p. 1005.

riunificazione. Tra questi l'opinione di maggior peso, e anche quella più carica di valori morali, è senz'altro quella del premio Nobel, sopravvissuto ad Auschwitz, Elie Wiesel che non casualmente trova posto su entrambi i settimanali tra dicembre e gennaio: su «Die Zeit» con breve severo articolo dal titolo *Vergeßt Ihr die Vergangenheit?*⁵ e su «Der Spiegel» con una lunga intervista nella quale Wiesel ha modo di dispiegare in più ampiamente il suo pensiero⁶. È il rischio che la Germania si senta in qualche modo autorizzata, con la riunificazione, a dimenticare gli orrori del passato, il pericolo più imminente che induce Wiesel ad affermare che «la Germania non è ancora pronta per una tale cambiamento»⁷. Uno stato tedesco unitario potrà essere creato, a suo parere, solo quando assicurerà di saper custodire e tramandare attivamente la memoria di ciò che è stato, perché «se per le giovani generazioni il ricordo è presente e da esso si trae un insegnamento, forse si può essere fiduciosi. Che ci siano famiglie che desiderano riunirsi è naturale, ma dai due stati tedeschi non ne può nascere solo uno. Non ancora»⁸.

La contrarietà di Wiesel rispetto alla riunificazione è, dunque, da ricondurre a considerazioni etiche ostative, che sono duramente contestate, come è nel suo stile, da Rudolf Augstein che riferendosi a al premio Nobel scrive:

⁵ In «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 49.

⁶ *Deutschland ist noch nicht bereit*, in «Der Spiegel», 1 (1.1.1990), pp. 105-110.

⁷ Ivi, p. 107.

⁸ Ivi, p. 110.

Egli ha emesso il verdetto sulla unificazione dei due stati tedeschi: «Non ancora». [...] Perché non ancora? Auschwitz e tutto ciò che fa parte del complesso di Auschwitz, è stato il più terribile delitto dell'umanità civilizzata. Noi, i contemporanei possiamo solo cercare di capire e chi nella sua famiglia è stato toccato da Auschwitz, deve poter odiare la Germania per sempre⁹.

L'ampio spazio che i due settimanali riservano a Wiesel è espressione anche dell'attenzione rivolta ai timori che percorrono il mondo ebraico nella prospettiva della riunificazione e dei quali Wiesel è in questo caso autorevole portavoce, un'attenzione che sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» è più marginale e comunque mediata. Esempio in tal senso il resoconto di un convegno sul rapporto fra antisemitismo e riunificazione, nel quale le opinioni di chi è fortemente pessimista, sono quasi 'soffocate' nella narrazione dallo spazio dato agli ottimisti per sostenere che anche se bisogna tenere d'occhio la Germania, «la minaccia per gli ebrei potrebbe venire più dal forte antisemitismo francese con l'estrema destra del Fronte nazionale»¹⁰.

Altri commentatori per perorare il mantenimento dello *status quo* muovono invece da motivazioni geopolitiche. Il *columnist* americano William Pfaff¹¹ con un articolo dal titolo ammonitore *Bonn muß der Einheit abschwören* e dal sottotitolo eloquente *Wer die Einheit*

⁹ R. AUGSTEIN, *Stunde Null*, in «Der Spiegel», 2 (8.1.1990), p. 18.

¹⁰ J. RUDOLPH, *Deutschland muß man im Auge behalten*, in FAZ, 56 (7.03.1989), p. 6.

¹¹ William Pfaff era nel 1990 collaboratore del «Los Angeles Times», oggi è *columnist* di «Herald Tribune».

*fordert, gefährdet die Zukunft Europas*¹² sostiene, per esempio, che si deve rinunciare alla riunificazione perché nulla, e men che meno, l'integrazione europea¹³ può neutralizzarne i rischi:

La Germania deve rimanere divisa nell'interesse della stabilità internazionale. Due guerre mondiali, terribili crimini ed esperienze umane hanno emanato questa sentenza. Sarebbe molto avventato tentare di annullare questo verdetto della storia. [...] Non ho alcun dubbio che la situazione in Europa e il clima internazionale sarebbero rinnovati, se il governo della Repubblica federale rinunciasse alla riunificazione. In questo modo la Germania occidentale chiuderebbe definitivamente quella terribile epoca iniziata nel 1914, che ha prodotto due conflitti mondiali, Hitler, Stalin e la guerra fredda¹⁴.

Le convinzioni di Pfaff sono un sunto emblematico delle obiezioni più diffuse e più prevedibili e incontrano dapprima la polemica risposta di Augstein che rimprovera a Pfaff la mancata conoscenza degli obblighi imposti dalla Legge fondamentale¹⁵ e successivamente trovano confutazioni più 'estreme' sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» da parte di Johannes Gross:

¹² In «Die Zeit», 37 (8.9.1989), p. 51. Il titolo significa *Bonn deve rinnegare l'unità – Chi sostiene la riunificazione, mette in pericolo il futuro dell'Europa*.

¹³ A proposito dei rivolgimenti a Est scrive infatti Pfaff: «L'idea che questo problema possa essere risolto dal processo di unificazione europeo non è niente più che un pretesto pericoloso e sentimentale», W. PFAFF, *Bonn muss der Einheit abschwören*, in «Die Zeit», 37 (8.9.1989), p. 51.

¹⁴ Ivi, p. 51.

¹⁵ Scrive Augstein riguardo a Pfaff: «Chiede che la Repubblica federale rinunci chiaramente a perseguire la riunificazione. Un politico tedesco che lo facesse sarebbe considerato un grande statista. Al momento non lo si vede e se anche ci fosse non potrebbe fare niente. A prescindere da questo: ma Pfaff non conosce la Costituzione di Bonn? Per fare questo bisognerebbe prima modificare la Legge fondamentale con i due terzi della maggioranza del *Bundestag* e del *Bundesrat*», R. AUGSTEIN, *Eine Löwin namens Einheit*, in «Der Spiegel», 38 (18.9.1989), p. 15.

Il tentativo di impedire l'unificazione sarebbe avvertito come il tentativo di una nuova Versailles e si potrebbe rispondere a esso con un'ondata di nazionalismo. I *Republikaner*, la cui entrata nel *Bundestag* non è ritenuta al momento probabile, potrebbero diventare una forza politica di disturbo. Il nazionalismo dei popoli è non provocato dal rispetto dei loro legittimi ed elementari bisogni, ma dal loro disprezzo¹⁶.

Per contro le convinzioni di Pfaff sono approfondite e sviluppate dall'esperto conoscitore della Germania, David Caileo, in *Einheit Ja, Frankenstein-Monster nein*¹⁷, dove per unità s'intende però quella dell'Europa, che potrebbe essere messa a rischio dal 'mostro' dello stato tedesco riunificato. Sarebbe dunque necessario che la riunificazione fosse sostituita da un processo di unione e integrazione europei nel quale le «due parti dell'antica nazione tedesca potrebbero di ritrovare la vecchia intimità, senza perdere la propria sovranità e le proprie caratteristiche»¹⁸, poiché infatti

la rinascita di un *Reich* bismarckiano, anche se nei confini dei due stati tedeschi attuali è meno che mai uno scopo politico da perseguire seriamente. Sarebbe uno spettro che allontanerebbe i sovietici e gli europei dell'Est dalle riforme e distoglierebbe l'Europa occidentale dal suo consolidamento interno. È difficile pensare che questo sia nell'interesse dei tedeschi¹⁹.

¹⁶ J. GROSS, *Mißtrauen gegen die Freiheit*, in FAZ, 2 (3.1.1990), p. 19.

¹⁷ In «Die Zeit», 2, 1990 (5.1.1990), p. 3. Di parere diverso anche I. SPITTMANN 1990 (p. 187) che scrive: «L'argomento stabilità si è rovesciato. La stabilità dell'Europa non più garantita ma messa in pericolo dalla divisione della Germania.

¹⁸ Ivi, p. 3.

¹⁹ Ivi, p. 3.

Per evitare, quindi, il ritorno al passato si dovrebbe pretendere dunque dalla Germania, secondo alcuni, la rinuncia *tout-court* alla parte più simbolica del dettato della sua Legge fondamentale.

Ci sono, però, anche coloro che avanzano proposte per rendere tollerabile ciò che potrebbe essere inevitabile. In questo senso si esprime, a pochi giorni dalla caduta del Muro, lo storico americano Gordon A. Craig in un'ampia intervista su «Der Spiegel», con un'analisi attenta delle incertezze causate da una situazione i cui esiti potrebbero essere inattesi perché

una riunificazione dei due stati tedeschi sarebbe il più traumatico cambiamento dello *status quo* dalla fine della seconda guerra mondiale. Se questo cambiamento avviene senza freni, le conseguenze possono essere abbastanza gravi. A preoccupare è che la forza trainante non sono i governi, ma le persone sulla strada²⁰.

Il freno, soprattutto alle paure, che Craig immagina, è «una confederazione - due stati tedeschi sovrani forse con sistemi politici diversi, ma con strutture democratiche. Questo potrebbe dissipare il timore che la Germania sia troppo grande e troppo forte per il resto dell'Europa»²¹. Le ragioni di queste preoccupazioni hanno le loro radici ancora una volta in un passato che non deve passare, se si vuole evitare il risorgere del nazionalismo e del predominio tedeschi:

È sempre sbagliato dimenticare la storia. Se fossi francese, riflettere sul passato e mi direi: nel migliore dei casi la riunificazione creerà una

²⁰ *Zu groß für Europa?*, in «Der Spiegel», 46 (13.11.1989), p. 183.

²¹ Ivi, p. 185.

Germania democratica di tipo occidentale. Ma sarebbe uno stato con ottanta milioni di persone - ottanta milioni che diranno: guarda, adesso siamo tutti democratici, il passato è morto, noi non possiamo avere ricadute e non vogliamo avere strane armi. [...] In questa Germania potrebbe nascere una nuova mentalità, un nuovo orgoglio, una nuova idea di cosa sono i tedeschi e di quale dovrebbe essere il loro ruolo in Europa [...] E tutte le buone intenzioni, tutti le affermazioni che oggi i tedeschi riuniti potrebbero dare, non sarebbero una garanzia per il comportamento di questo stato fra dieci anni²².

Che Craig sia in grado di interpretare le paure francesi lo conferma di lì a poco l'articolo di François Schlosser, *Gespenst einer Supermacht*²³. L'autore individua, come Craig, infatti, nel prevedibile strapotere economico della Germania riunificata, alla quale potrebbero unirsi nuove aspirazioni di egemonia politica, i demoni che l'Europa, e quindi non solo la Francia, devono contribuire attivamente a esorcizzare:

Rimane l'interrogativo a quale Germania ci si deve preparare. L'Europa ha il diritto di porsi questa domanda e di porre le condizioni. Per motivi storici e geografici la questione della riunificazione non riguarda solo i tedeschi ma tutti i popoli europei. Certo i tedeschi di oggi, nostri partner e nostri alleati, non sono responsabili per gli avvenimenti del passato. Ma la storia ci insegna anche che la creazione di un polo tedesco unitario nel centro dell'Europa ha causato per due volte in un secolo l'inferno nel continente. [...] Non è necessario lanciarsi sulla soluzione della riunificazione, che è senz'altro emotiva. Ci sono altre modalità che possono soddisfare il bisogno di unità - un desiderio peraltro legittimo. Ci sono molti esempi nella storia e nel mondo d'oggi, nei quali la ragione di

²² *Zu groß für Europa?*, in «Der Spiegel», 46 (13.11.1989), p. 185.

²³ In «Der Spiegel», 48 (27.11.1989), p. 172 s.

stato ha messo o mette in disparte le emozioni dei popoli. In Europa la ragione di stato è l'equilibrio, l'unica vera garanzia per la pace²⁴.

Dalla Francia però non giungono soltanto perplessità riguardo alla riunificazione ma anche voci favorevoli. È infatti, proprio come risposta all'articolo di Wiesel, che su «Die Zeit» Dominique Moïsi si pronuncia in favore della riunificazione, muovendo anch'egli da considerazioni in cui l'esperienza personale si unisce a riflessioni di carattere generale:

La distruzione del Muro significa per me una riconciliazione delle mie tre identità di francese, di europeo e di ebreo. Con il simbolico accantonamento del Muro [...] per me si è chiuso un capitolo della storia, che non è iniziato con la sua costruzione nel 1961, né nel 1945, né nel 1914, ma nel 1890. Dopo l'addio di Bismarck la Germania guglielmina intraprese una strada che doveva condurre attraverso una smisurata sete di potere prima alla guerra e poi alla sconfitta finale²⁵.

Partendo da questo presupposto le conclusioni cui giunge Moïsi sono del tutto diverse da quelle di Wiesel. Infatti, egli sostiene che se «i dodici anni di barbarie (del nazismo) devono conservare per sempre il loro posto come ammonimento nella coscienza dei tedeschi»²⁶ è pur vero che «la storia tedesca non si può ridurre a questi dodici anni»²⁷ che pure sembrano oscurare il contributo della Germania alla crescita, anche culturale, dell'Europa. È per questo che la riunificazione appare

²⁴ F. SCHLOSSER, «*Gespenst einer Supermacht*», in «Der Spiegel», 48 (27.11.1989), p. 173.

²⁵ D. MOÏSI, *Das Glück zu sich selbst zu finden*, in «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 49.

²⁶ Ivi, p. 49.

²⁷ Ivi, p. 49.

come un'occasione unica per liberare la Germania dalla zavorra del passato, restituendole il ruolo che le spetta nel contesto europeo:

La Germania può recuperare solo nell'unità la proprio identità e deve superare le tre traumatiche esperienze della dittatura nazista, della guerra e della divisione. La Germania può lasciare dietro di sé la sua attuale crisi culturale e la sua arroganza economica, solo se ritrova un'altra identità che sia insieme politica, economica e culturale. Questo lo potrà fare solo con l'esperienza dell'unità. [...] L'Europa ha bisogno di una Germania stabile, forte e in armonia con se stessa. Per questo è necessario che sia *una* Germania²⁸.

Se Moïsi si individua, quindi, una serie di motivi storici, politici ed economici per i quali la riunificazione, purché sia attuata tenendo conto delle specificità della Germania, non sia da temere, per lo scrittore francese Michel Tournier, invece, non si può far altro che accettare «la riunificazione che verrà, perché «la divisione è contro natura e può durare solo per un periodo di tempo»²⁹. D'altra parte, per Tournier non si possono usare gli orribili crimini nazisti come impedimento perché, a suo parere, non esiste «alcun rapporto tra Auschwitz e la riunificazione. Auschwitz non può essere dimenticata, questo è un dato di fatto. Ma la violenza che è stata fatta ai tedeschi attraverso la divisione del loro paese non può durare in eterno»³⁰.

²⁸ D. MOÏSI, *Das Glück zu sich selbst zu finden*, in «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 49.

²⁹ *Die Teilung ist widernatürlich*, in «Der Spiegel», 4 (22.1.1990), p. 138. È interessante notare a proposito che su Tournier, figura certamente controversa di scrittore e intellettuale con stretti legami con la Germania, la FAZ pubblica prima di «Der Spiegel» un articolo nel quale il giornalista, rimproverandogli i suoi rapporti con la DDR giunge a conclusioni completamente opposte circa il suo pensiero sulla riunificazione, cfr. J. ALTWEGG, *Der Dichter und die DDR*, in FAZ, 1 (1.1.1990), p. 25.

³⁰ Ivi, p. 136.

Anche in quest'ultimo caso quello che emerge è la necessità di distinguere fra la vecchia Germania, sia essa quella bismarckiana, guglielmina o nazista e quella nuova, uscita 'risanata' della catastrofe. Questa è anche più in generale la discriminante fondamentale che divide i contrari dai favorevoli alla riunificazione: i primi guardando al passato vedono un libro aperto dal quale il pericolo del mostro del nazionalismo tedesco può sempre risorgere per sconvolgere l'Europa, i secondi vi vedono invece un capitolo chiuso da non dimenticare, ma che non può neanche costituire un'ipoteca non estinguibile sul futuro della Germania e del continente.

Infine c'è anche chi il libro lo vorrebbe chiudere ma avverte un impedimento nel farlo come lo scrittore polacco Andrzej Szczypiorski che da un lato è favorevole alla riunificazione perché per la Polonia è fuor di dubbio che è meglio avere alla frontiera occidentale uno stato democratico la cui economia ma soprattutto la cui via sociale e politica è integrata a occidente tra i modelli della democrazia occidentale, che un bastione della dittatura stalinista totalitaria³¹.

Dall'altro, però, avverte che il nuovo inizio dei rapporti tra i due stati deve essere totalmente liberato dal peso del passato e questo significa riconoscimento da parte tedesca della frontiera occidentale della Polonia, perché

l'ipoteca deve essere estinta, se si vuole raggiungere un mondo sicuro, tranquillo e moderno nel nostro continente. I politici nella Repubblica federale dovrebbero essere consapevoli che rimandando il definitivo

³¹ A. SZCZYPIORSKI, *Wo ist die Grenze?*, in FAZ, 55 (6.3.1990), p. 33.

riconoscimento della frontiera Oder-Neiße rafforzano l'influsso degli avversari della riconciliazione tra Polonia e Germania, degli avversari della democrazia polacca, degli avversari dell'unione europea³².

2. QUALE RIUNIFICAZIONE È POSSIBILE? VOCI DA DENTRO

Al dibattito non si possono sottrarre le 'voci da dentro'. Anche in questo caso, pur escludendo i pareri provenienti dal mondo politico, si propongono una varietà di previsioni, nelle quali i ruoli di Germania ed Europa hanno pesi diversi, ma che in più di un caso si riveleranno dei semplici desiderata, destino che condividono con alcuni dei pareri espressi dalle 'voci da fuori'. È da rilevare, tuttavia, come a questo riguardo, la panoramica offerta da «Die Zeit» è più ampia di quella di «Der Spiegel», che privilegia con qualche rara eccezione gli interventi politici, e più simile a quella della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», anche, se come già detto altrove, vi è una prevalenza pressoché assoluta delle voci favorevoli.

Il discorso può ripartire da dove era terminato precedentemente e cioè dalle risposte, dirette o indirette, alle obiezioni mosse da Wiesel alla riunificazione, prendendo però in esame questa volta quanto scrive il tedesco Michael Wolffsohn il quale muove proprio dalla differenza fra la vecchia e la nuova Germania per sostenere la riunificazione e provare a Wiesel la sostanziale diversità della prima dalla seconda proprio partendo dagli eventi più recenti:

³² A. SZCZYPIORSKI, *Wo ist die Grenze?*, in FAZ, 55 (6.3.1990), p. 33.

La 'rivoluzione morbida' del 9 novembre 1989 non ha dimostrato una volta di più che esiste un'altra Germania nuova, libera e non aggressiva? In questa rivoluzione neotedesca di Novembre non si è visto nessun guerrafondaio di antico stampo assetato di potere. Lei teme evidentemente che il gioioso ricordo del 9 novembre 1989 potrebbe rimuovere i lutti del 9 novembre 1938. Io la penso diversamente. In futuro si dovranno e vorranno commemorare entrambi gli avvenimenti: il 9 novembre 1938 documenta la vecchia e brutale Germania, il 9 novembre 1989 quella nuova che rinuncia alla violenza. Dovunque ci sono luci e ombre e questo doppio ricordo lo dimostrerebbe³³.

Alle parole di Wolffsohn fa eco sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» un vero e proprio *plädoyer* in favore della riunificazione di Martin Walser, secondo il quale dopo le scene di giubilo seguite alla caduta del Muro non è più pensabile trovare una qualsiasi giustificazione per mantenere la divisione del paese perché

il confine intertedesco era ed è una frontiera insensata, idiota e artificiale. La più brutta frontiera del mondo. No, anzi lo era. Essa esiste ormai solo in apparenza. La rivoluzione morbida del popolo della DDR ha mostrato al mondo intero l'illegittimità di questo confine³⁴.

D'altra parte nella sua perorazione Walser non disconosce il passato ma ritiene anche che bisogna cogliere l'attimo storico che non potrebbe più ripetersi:

Se noi - fosse anche per dei degni motivi - giochiamo una carta bassa, perdiamo un'occasione che a differenza degli anni Cinquanta non è probabile ma è certa. Evidentemente fa anche parte di questo processo che

³³ M. WOLFFSOHN, *Nicht mehr das alte Deutschland*, in «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 49.

³⁴ M. WALSER, *Zum Stand der deutschen Dinge*, in FAZ, 282 (5.12.1989), Literaturbeilage, p. 1.

noi chiamiamo storia che un'occasione se è persa non è più tale. La festa di popolo al Muro, i piedi che ciondolano e i poliziotti che sorridono. [...] La storia tedesca questa volta può anche andare bene. Piedi che ciondolano, poliziotti che sorridono. Persone che senza essersi mai viste si abbracciano. A questo deve corrispondere una politica adeguata³⁵.

Si tratta nella questione della riunificazione, dunque, di dare fiducia a questa nuova Germania che sembra così lontana dalle precedenti, fiducia che sollecita Walther Stütze³⁶, appellandosi alla fedeltà e all'impegno che la Germania ha profuso nelle alleanze delle quali fa parte, e dalle quali si attende sostegno e fiducia nel momento in cui *pacta servanda sunt*:

È grottesco che quando i patti devono superare la loro vera prova, continuano invece queste allusioni cariche di sospetto - meno nelle dichiarazioni ufficiali ma più chiaramente dietro le quinte. A chi può giovare questo? Non sarebbe poi così inconcepibile se ad alcuni tedeschi venisse l'idea di ritorcere verso gli altri le medesime accuse: perché d'altra parte trattenersi se si viene in ogni caso sospettati?³⁷.

Il rispetto dei patti è però invocato anche da chi all'interno della Germania, come Margarita Mathiopoulos³⁸, giudica almeno inopportuna la riunificazione, identificandosi e condividendo le riserve che politicamente nella SPD sono riconducibili a Oskar Lafontaine e che dalle pagine della «Frankfurter Allgemeine Zeitung»

³⁵ M. WALSER, *Zum Stand der deutschen Dinge*, in FAZ, 282 (5.12.1989), Literaturbeilage, p. 1.

³⁶ Walther Stütze, tedesco, è stato direttore del Sipri, Istituto per la ricerca sulla pace di Stoccolma, dal 1986 al 1991.

³⁷ W. STÜTZLE, *Verdacht, der ansteckt*, in «Die Zeit», 49 (1.12.1989), p. 52.

³⁸ Margarita Mathiopoulos era vicedirettore dell'Aspen Institut di Berlino

sono criticate da Brigitte Seebacher-Brandt per la quale sarebbero l'espressione

della difficoltà di comprendere le alterne vicende della storia, di sondare i punti di rottura sociali e spirituali nella vita dei popoli e delle persone e di immaginare che nel corso degli eventi anche in futuro si faranno sdei alti e qualcosa di nuovo irromperà³⁹.

Per Mathiopoulos sarebbe, infatti, necessario che ai trattati già esistenti se ne aggiungesse un altro che permettesse «di sostenere la libertà e la democrazia per le persone nell'Europa dell'Est e al tempo stesso di guidare il cambiamento e di evitare un'esplosione nel cuore dell'Europa»⁴⁰. E questo trattato dovrebbe essere un trattato di pace europeo che riconosca definitivamente, sulla base dell'Atto finale di Helsinki, i confini in Europa, comprendendo non solo la frontiera Oder-Neiße ma anche il confine intertedesco. Insomma la Germania dovrebbe per le sue responsabilità storiche essere la garante del mantenimento dello *status quo*:

Si deve accettare la divisione della Germania, per superare la divisione dell'Europa. Ai tedeschi che cinquant'anni fa hanno provocato la crisi dell'Europa, si offre oggi la chance storica di porre fine a questa crisi con il loro consenso a un trattato di pace. A conti fatti, questo significherebbe più unione per i tedeschi e mostrerebbe al mondo che sanno pensare europeo e agire responsabilmente per mantenere la pace per i loro vicini e per loro stessi⁴¹.

³⁹ B. SEEBACHER-BRANDT, *Die Linke und die Einheit*, in FAZ, 271 (21.11.1989), p. 33. Con lo stesso titolo l'autrice dell'articolo pubblicherà nel 1991 un saggio.

⁴⁰ M. MATHIOPOULOS, *Auf die Einheit verzichten*, in «Die Zeit», 47 (17.11.1989), p. 52.

⁴¹ Ivi, p. 52.

Il tema della 'colpa' tedesca, così come quello dei confini, fra loro considerati strettamente interdipendenti, sono alla base del pensiero pro-confederazione e anti-riunificazione di Günter Grass, che fra coloro che si oppongono alla riunificazione è senza dubbio quello che trova maggiore spazio su entrambi i settimanali. Interventi i suoi che iniziano prima della caduta del Muro, per l'esattezza in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale, con una conversazione tra Grass, nato a Danzica, e lo scrittore polacco Andrzej Szczypiorski⁴², sulla loro esperienza durante e dopo la guerra. In quest'occasione Grass esprime almeno tre concetti che influenzano in modo fondamentale la sua opinione riguardo alla riunificazione: il primo è che la libertà per i tedeschi occidentali è stato un regalo che devono ancora dimostrare di meritare, il secondo è che «i tedeschi hanno iniziato la guerra, i tedeschi l'hanno persa e devono pagare per questo»⁴³ e il terzo riguarda infine gli orrori del nazismo che

sono da ricondurre alla responsabilità tedesca e ancora a oggi devono essere giustificati dai tedeschi. [...] Auschwitz supera ogni misura. Non è comprensibile come in un paese illuminato, un crimine organizzato di tale fatta che ha oltrepassato qualsiasi *pogrom* spontaneo, sia stato possibile, abbia potuto essere rimosso e ancora oggi possa essere negato da molti⁴⁴

⁴² *Die Zeit heilt alle Wunden. – Die Schuld hört nie auf*, in «Die Zeit», 37, 1989, pp. 63-64. L'articolo è un adattamento di una conversazione tra Grass e lo scrittore polacco registrata presso NDR-Hörfunk a Hannover.

⁴³ Ivi, p. 63.

⁴⁴ Ivi, p. 63.

È evidente, quindi, che per Grass la divisione della Germania è una sorta di *memento horrois* che non si deve eliminare, anche se si può superare per la via alternativa della confederazione, come espone in una successiva intervista a «Der Spiegel» dopo la caduta del Muro, quando dichiara:

Il concetto di unione permette molto, rende possibili molte cose. Consente molto di più che non questi aut-aut che in Germania hanno già distrutto molto. Da una parte c'è così il partito di coloro che si attengono pigramente allo *status quo* e affermano che per la sicurezza dell'Europa si deve conservare la doppia statalità. Dall'altra, c'è invece il raggruppamento di chi appoggia sempre, in momenti opportuni o inopportuni, la riunificazione. In mezzo c'è, però, un'altra possibilità, quella di creare un'unione fra i due stati tedeschi che andrebbe incontro alla coscienza di sé e alle necessità dei tedeschi e che anche i nostri vicini potrebbero accettare. Dunque, nessuna concentrazione di potere nel senso di una riunificazione, nessuna ulteriore insicurezza nel senso di una doppia statalità, estero con estero, ma anzi una confederazione di due stati, che si dovrebbero ridefinire. Questo impedisce ogni sguardo all'indietro verso il *Reich* tedesco, sia nei confini del 1945, sia in quelli del 1937⁴⁵.

È ancora però su «Die Zeit», nella *Kurze Rede eines vaterlandslosen Gesellen*, che Grass, ispirandosi ironicamente ai Dieci punti di Kohl, riassume in cinque punti le sue motivazioni in favore del modello confederativo. Questo non solo permetterebbe di attuare la 'indipendente comunanza'⁴⁶ fra i due stati tedeschi, ma favorirebbe anche il processo di integrazione europea, perché come recita il terzo

⁴⁵ *Viel Gefühl, wenig Bewusstsein*, in «Der Spiegel», 47 (20.11.1989), p. 75 s.

⁴⁶ Scrive Grass al punto secondo: «La confederazione dei due stati tedeschi non violenta lo sviluppo del dopoguerra né di uno stato, né dell'altro e permette anzi qualcosa di nuovo: una indipendente comunanza», in G. GRASS, *Kurze Rede eines vaterlandslosen Gesellen*, in «Die Zeit», 7 (9.2.1990), p. 61.

punto «una confederazione dei due stati tedeschi è più vicina al processo di unificazione europea di uno stato unitario predominante, tanto più che l'Europa unita sarà un'Europa confederata e perciò deve superare gli stati nazionali tradizionali»⁴⁷. In realtà, per Grass la riunificazione è da evitare, perché pericolosa, prima ancora che per l'Europa in generale e per gli stati vicini in particolare, per i tedeschi stessi:

Uno stato tedesco unitario di grandezza variabile è esistito solo per non più di sessantacinque anni: come *Reich* tedesco sotto il dominio prussiano, come repubblica di Weimar fin dall'inizio sull'orlo del fallimento e infine fino alla resa senza condizioni come Terzo *Reich*. Dovremmo essere consapevoli, così come lo sono i nostri vicini, di quanta sofferenza questo stato unitario ha causato, di quanta infelicità ha portato a noi e agli altri. Il genocidio che si può riassumere nel concetto di Auschwitz e che non può essere relativizzato pesa su questo stato unitario. Mai fino ad allora i tedeschi nella loro storia era stati così terribilmente screditati. Essi non erano stati né peggiori né migliori di altri popoli. Una megalomania complessata ha condotto i tedeschi a non realizzare la possibilità di ritrovarsi come *Kulturnation* in uno stato federale e al posto di questo li ha indotti a conseguire con la forza a tutti i costi uno stato unitario sotto forma di *Reich* che è stato la prima premessa creata per Auschwitz⁴⁸.

⁴⁷ G. GRASS, *Kurze Rede eines vaterlandslosen Gesellen*, in «Die Zeit», 7 (9.2.1990), p. 61. Diametralmente opposta riguardo al superamento degli stati nazionali l'opinione di Ralf Dahrendorf il quale, recensendo un testo di Harold James scrive: «L'Europa non può sostituire gli stati nazionali. Altiero Spinelli, il coraggioso, importante italiano, era un patriota costituzionale europeo. Ha insistito con dei buoni motivi sul fatto che abbiamo bisogno di una costituzione per una nuova Europa. Ad ogni buon conto la sua era una buona motivazione, se si vuole che nasca per così dire un nuovo superstato, gli Stati uniti d'Europa accanto agli Stati uniti d'America e all'URSS. Oggi però quest'idea è rischiosa, per non dire sbagliata. È audace se si considera la dissoluzione dell'URSS, che a partire dalla periferia dà nuovo peso allo stato nazionale. [...] È sbagliata, se pensiamo ai compiti dell'Europa», R. DAHRENDORF 1990, p. 234.

⁴⁸ Ivi, p. 61.

È quasi superfluo annotare contro le opinioni di Grass la dura, e quasi sarcastica, reprimenda sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» da parte di Jens Jessen il quale ritenendo che Auschwitz sia solo una motivazione demagogica chiede allo scrittore di indicare il vero motivo della sua ostilità nei confronti della riunificazione, perché

due cose stonano in questa argomentazione. La prima è il sillogismo logico palesemente errato. Dalla proposizione «ci sono ragazze che portano maglioni rossi» non deriva necessariamente la proposizione «tutte le ragazze portano maglioni rossi». Nello stesso modo dall'esperienza di uno stato tedesco unitario che ha condotto ad Auschwitz non deriva la certezza che tutti gli immaginabili e futuri stati nazionali tedeschi condurranno di nuovo ad Auschwitz. Probabilmente questo sillogismo logico palesemente errato ne nasconde un secondo storico altrettanto sbagliato o per lo meno acela l'ipotesi difficilmente dimostrabile secondo la quale è lo stato unitario a essere responsabile per Auschwitz e non uno o molti altri fattori politici, sociali o spirituali⁴⁹.

Timori simili, che portano a conclusioni uguali nutre al riguardo Jürgen Habermas, il quale però dalle pagine di «Die Zeit» individua nel nazionalismo economico, simboleggiato dal marco, la sirena che distoglierebbe i tedeschi dal cammino di un patriottismo costituzionale, e virtuoso, iniziato nel dopoguerra, conducendoli, per il tramite di una riunificazione affrettata, lontano dai loro doveri europei, perché

se non ci si libera da idee confuse sullo stato nazionale, se non ci si sbarazza delle stampelle pre-politiche della nazionalità e della comunità di destino, non si può proseguire senza ipoteche sulla strada da lungo tempo

⁴⁹ J. JESSEN, *Leichtfertig*, in FAZ, 39 (15.2.1990), p. 33.

intrapresa verso una società multiculturale, verso uno stato federale regionalmente molto aperto e con forti competenze federative e soprattutto sulla strada di uno stato delle nazionalità dell'Europa unita⁵⁰.

I presupposti dai quali però muove Habermas sono contestati non solo da Ralf Dahrendorf secondo il quale il filosofo di Francoforte si deve convincere che «senza istituzioni non c'è libertà, senza stato non ci sono istituzioni - e stato significa ora come prima stato nazionale»⁵¹, ma anche da Christian Meier il quale osserva come sia noto che

la Repubblica federale ha avuto grandi difficoltà con la propria nazionalità e li ha ancora. Esse derivano non dalla divisione, perché noi ci siamo sempre sentiti come 'i tedeschi', che fossimo rappresentanti anche degli altri o non. [...] No, le difficoltà con la nazione derivano dai crimini innominabili della Seconda guerra mondiale. Da questo il tentativo negli anni Cinquanta di riporre la nostra identità nazionale nel guardaroba dell'Europa. [...] Da qui la forte concentrazione sulle prestazioni economiche. La nazionalità è quindi per noi fonte d'imbarazzo, l'abbiamo respinta un po' più lontano, ma non l'abbiamo in alcun modo superata. [...] Ora come prima siamo tedeschi e siamo considerati come tali dagli altri⁵².

In conclusione si può dire che da questo *excursus* emerge che sia opinione comune dei sostenitori e degli oppositori della riunificazione che la Germania è ormai inserita in una rete di rapporti, internazionali ed europei, dei quali bisogna tenere conto⁵³. È evidente, però, che per i

⁵⁰ J. HABERMAS, *Der DM-Nationalismus*, in «Die Zeit», 14 (30.3.1990), p. 42.

⁵¹ R. DAHRENDORF 1990, p. 234.

⁵² C. MEIER, *Die deutsche Einheit als Herausforderung*, in FAZ, 95 (24.4.1990), p. 36.

⁵³ È opportuno ricordare che anche nella DDR c'erano voci contrarie alla riunificazione, anche se sempre più minoritarie dopo l'apertura del Muro, le cui opinioni trovano espressione soprattutto nell'appello *Für unser Land* sottoscritto da 31 intellettuali della Germania Est del 26 Novembre 1989 e pubblicato da «Neues Deutschland». Nell'appello si auspicava «una conservazione dell'individualità della DDR, da non svendere al capitalismo occidentale. [...] Si trattava in effetti

secondi questi legami non sono così robusti da poter contenere la riunificazione, anzi ne potrebbero addirittura essere danneggiati e indeboliti con un grave pregiudizio per la Germania stessa. Per i primi, invece, il lasciapassare per la riunificazione sono proprio la perseveranza con cui la Germania ha costruito queste relazioni e la dedizione dimostrata nel mantenerle, anche se non ci dovranno essere forzature, perché, come ammonisce Winkler, «si deve inserire la questione tedesca nella visione di un'Europa che superi i fossati della guerra fredda e che crescendo insieme diventi un continente di cooperazione. Non ci sono alternative realistiche a questa prospettiva»⁵⁴.

3. PRIMAVERA 1990: LA RIUNIFICAZIONE VAL BENE MAASTRICHT

In un'intervista a «Der Spiegel» Margaret Thatcher è straordinariamente chiara nell'indicare gli obblighi che la Germania deve assolvere prima della riunificazione: «I tedeschi devono mettere le cose in chiaro con la Nato, devono accordarsi con la Comunità europea e non devono dimenticare l'Atto di Helsinki»⁵⁵. Di queste tre prescrizioni interessa in modo particolare quale spazio trova nel

di un appello frutto non di un nostalgico attaccamento all'ideologia marxista-leninista, quanto dalla convinzione che l'annessione alla Repubblica Federale Tedesca avrebbe snaturato la storia e la cultura di un popolo che per 45 anni vissuto in altro stato», PAOLINO 2007, p. 23.

⁵⁴ H. A. WINKLER, *Die Mauer wegdenken*, in «Die Zeit», 33 (11.8.1989), p. 5.

⁵⁵ *Alle gegen Deutschland – nein!*, in «Der Spiegel», 13 (25.3.1990), p. 182.

dibattito l'adempimento della seconda, cioè come ci si propone di risolvere questo aspetto della questione tedesca.

A tale riguardo, si già è visto come nel periodo concitato che segue la caduta del Muro, in molti collegano nei modi più disparati riunificazione tedesca e processo di integrazione europea, quasi che quest'ultimo sia una sorta di rifugio dove c'è l'assoluzione per chi il 'peccato' della riunificazione lo vuole fare e c'è invece una giustificazione per chi lo vuole evitare. In effetti, secondo l'ottica dalla quale lo si osserva, il processo di integrazione sembra acquistare un significato diverso per il futuro assetto della Germania. Per coloro che si oppongono alla riunificazione esso sembra destinato a essere, di volta in volta, o la vittima sacrificale dello stato unificato o il 'surrogato' più efficace per ammortizzare la perdurante separazione. Esemplificativa in tal senso l'opinione di Oskar Lafontaine: «Lo stato nazionale di antico stampo non appartiene al futuro. Dobbiamo prestare attenzione affinché la riunificazione tedesca non diventi un impedimento per la più grande unificazione dell'Europa»⁵⁶.

Per chi, invece, una sola Germania la vorrebbe, la fattiva collaborazione del neo-rinato stato tedesco all'integrazione europea è il tranquillante più adeguato per placare le paure altrui, confermando con i fatti che

per quel che riguarda la partecipazione della Repubblica federale al processo di unificazione europea da Adenauer passando per Brandt, Schmidt

⁵⁶ O. LAFONTAINE, *Das Gespenst des Vierten Reiches*, in «Der Spiegel», 39 (25.9.1989), p. 21.

fino a Kohl, nessuno ha diritto o motivo di dubitare della volontà tedesca di rafforzare la Comunità⁵⁷.

D'altra parte per raggiungere questo scopo la via come si avverte dalle pagine della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» è già nota:

Monnet ha tracciato la nuova via: il suo metodo di reciproci controlli come intreccio ha assicurato all'Europa occidentale la pace e portato benessere. Questa strada deve essere potenziata verso ovest e verso est. Chi alla soglia del XXI secolo prepara di nuovo operazioni di equilibrio, la ostacola e richiama in vita un fantasma, che potrebbe svegliare altri cattivi spiriti. Sarebbe il ritorno nel XIX secolo⁵⁸.

A queste posizioni se ne aggiunge una terza, che si potrebbe definire di risulta: quella di chi non potendo impedire l'ineluttabile, cerca almeno di porre delle condizioni e si convince che la garanzia della collaborazione tedesca al processo di integrazione europea deve essere merce di scambio. Si tratta, per questi ultimi, di ricondurre la Comunità Europea alla sua funzione originaria di «difesa contro ogni residua minaccia proveniente dalla rinascenza forza economica della Germania»⁵⁹, auspicando che essa sia ancora l'istituzione più adeguata «allo scopo di 'integrare' o dissolvere la sovranità tedesca»⁶⁰.

È opportuno, tuttavia, notare come questa dialettica non si sviluppi tanto tra l'istituzione comunitaria e la Germania, quanto piuttosto fra la Germania e la Francia, tanto che si potrà poi affermare

⁵⁷ M. KOHNSTAMM, *Wie der Friede gewonnen wird*, in «Die Zeit», 1 (29.12.1989), p. 27.

⁵⁸ G. NONNENMACHER, *Verflechtung oder Gleichgewicht*, in FAZ, 54 (5.3.1990), p. 1.

⁵⁹ QUINT 1997, p. 298.

⁶⁰ Ivi, p. 298.

che: «il sostegno della Comunità – come istituzione multilaterale – fu in generale più illimitato di quello dei singoli stati membri»⁶¹. È, infatti, non è tanto la Comunità come tale quanto piuttosto la Francia che esige dalla Germania un'adesione esplicita al progetto di integrazione europea, Francia che in questo è senz'altro aiutata dalla necessità tedesca di dover ricorrere al sedativo europeista, infatti

la caduta del Muro di Berlino il 9 novembre riduceva il margine di manovra del cancelliere Kohl. Egli doveva rendere plausibile agli occhi dei capi di stato e dei governi della Comunità europea la compatibilità fra le trasformazioni delle relazioni intertedesche e l'approfondimento dell'integrazione europea⁶².

La via che la Germania può percorrere in questa direzione è piuttosto stretta e senza deviazioni. Si tratta, infatti, di placare, come si è già intuito, due paure: quella del presumibile strapotere economico dello stato unificato e quella di un nuovo *Sonderweg* che avrebbe potuto allentare legami consolidati.

Per esorcizzare questi timori e realizzare l'unificazione, alla Germania non rimane altro che aderire al progetto di unione monetaria ed economica offrendo, come pegno, la propria moneta, il simbolo stesso del successo economico del paese e attuando di fatto «un vero e proprio baratto, ma onesto nelle forme e lungimirante in termini

⁶¹ HANRIEDER 1995, p. 238.

⁶² H-J. KÜSTERS 2001, p. 493.

politici»⁶³. Né forse avrebbe potuto essere altrimenti perché, come giustamente osserva Winkler, il cancelliere Kohl

sapeva che poteva togliere alla Francia e all'Europa la paura verso una e potente Germania solo se il marco, *il* simbolo del potere economico della Repubblica federale fosse stato abbandonato a favore di una valuta comune europea⁶⁴.

Questo passo si rivelerà doppiamente epocale perché non solo permetterà di conciliare aspirazioni nazionali e progetto europeista, ma muterà la natura stessa di questo rapporto facendo sì che

per la prima volta nella storia tedesca la politica per la Germania e quella per l'Europa non aspirassero solo a essere due facce della stessa medaglia, ma che il legame fra unità tedesca e integrazione europea diventasse un fatto empirico⁶⁵.

Proprio per l'importanza della questione, lascia perplessi che nel periodo nel quale si compiono passi decisivi per la sua soluzione, di essa sembra che su «Der Spiegel» e «Die Zeit» si parli contemporaneamente troppo e troppo poco e questo vale anche per la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Infatti, si è già visto altrove come in molti parlano dell'integrazione europea come strada maestra da

⁶³ CASTRONOVO 2004, p. 89. Sempre CASTRONOVO 2004 (p. 89) riporta a questo proposito le parole con le quali il cancelliere Kohl tempo dopo sembra smentire lo scambio, confermandolo nei fatti: «Contrariamente a quanto più volte si disse non ci fu mai con me un baratto tra l'accettazione della riunificazione tedesca da parte dei nostri partner e la nostra rinuncia al marco per l'euro. [...] Ma è vero che i processi di allora non furono né ovvi e automatici e che senza la determinata prontezza dei tedeschi a scegliere la via dell'Europa il grande passo della riunificazione non sarebbe stato possibile».

⁶⁴ WINKLER 2004, p. 719.

⁶⁵ J. JANNING 1999, p. 346.

percorrere per non isolare la Germania, ma, almeno finché non è indispensabile, pochi prospettano chiaramente cosa essa avrebbe comportato: il sacrificio del marco per la realizzazione di un'unione economica e monetaria. Questa reticenza, che è di carattere politico ancor prima che giornalistico, perché sembra confermare la differenza di priorità rispetto al futuro della Comunità⁶⁶, suscita la crescente irritazione della Francia⁶⁷, soprattutto dopo che l'apertura del Muro rende improvvisamente più probabile la riunificazione. Un'irritazione che i tedeschi sembrano non comprendere del tutto, anche perché il pur discusso *Programma in dieci punti per il superamento della divisione della Germania e dell'Europa* presentato dal cancelliere Kohl il 28 novembre ribadisce fin da subito l'orientamento europeista delle eventuale stato riunificato⁶⁸.

Detto questo, gli interventi sul tema possono nei fatti essere distinti in base al modo con il quale lo affrontano, modo che peraltro è influenzato anche dal momento in cui l'argomento è trattato, oltre che naturalmente dal peso in generale che il periodico dà alla questione. È

⁶⁶ Rapida ed efficace al riguardo la sintesi di Küsters «Mitterrand voleva garantire il più presto possibile l'integrazione del marco nella moneta europea, mentre Kohl non voleva accettare la decisione fino a quando il presidente non avesse dato il proprio consenso a dei negoziati intergovernamentali per le riforme istituzionali», in H.-J. KÜSTERS 2001, p. 493.

⁶⁷ Interessante quanto scrive sull'atteggiamento francese riguardo alla riunificazione S. SCHWARZ 1996 (p. 766): «Gran parte dell'*élite* politica e spirituale della Francia in quella straordinaria situazione di cambiamento era poco propensa ad appoggiare fondamentali mutamenti dei rapporti sul continente, poiché si ritenevano tacitamente soddisfatti della divisione della Germania e dell'Europa come dato di fatto. Ci si era, infatti, augurata l'unificazione tedesca finché era stata impossibile e lo era finché l'URSS come potenza mondiale stava con le sue truppe nel cuore dell'Europa. [...] Tuttavia sarebbe falso sostenere che l'intera classe politica francese avrebbe rifiutato l'unità statale dei tedeschi».

⁶⁸ Il settimo punto del programma recita: «La forza d'attrazione e di penetrazione della Comunità europea è e rimane una costante dello sviluppo dell'intero continente. Noi la vogliamo ulteriormente rafforzare [...]. Il processo di riconquista dell'unità tedesca noi lo consideriamo come una richiesta europea. Perciò deve essere visto anche in rapporto all'integrazione europea», *Erklärungen zur Deutschlandpolitik*, in DA, 1, 1990, p. 15.

infatti innegabile che l'orientamento europeista di «Die Zeit», senz'altro più deciso di quello di «Der Spiegel», si riflette poi sulla quantità di contributi dedicati alla questione, sull'autorevolezza di chi se ne occupa e sull'impostazione degli stessi,

In quest'ottica è quasi superfluo osservare come su «Der Spiegel» al riguardo prevalgano, in accordo con la sua linea editoriale, gli spunti polemici rispetto a riflessioni più ponderate. Infatti, pur considerando lo spazio dato ai 'suggerimenti' europeisti di Jacques Delors⁶⁹, si può constatare come l'argomento diventi ben presto oggetto di diatribe tese far a considerare le richieste di un'esplicita adesione della Germania al progetto di integrazione europea più come un pretesto per frenare la riunificazione stessa, addebitabile per lo più ai francesi, che come una condizione alla quale è necessario aderire, volenti o nolenti. A tale proposito è paradigmatico il confronto a distanza tra Eric Böhme e Rudolf Augstein⁷⁰. dove l'integrazione economica e politica è posta ancora prima della caduta del Muro al centro di una polemica sulle eventuali priorità. Böhme, infatti, cerca di moderare i primi entusiasmi pro-riunificazione richiamando i tedeschi i loro doveri verso l'integrazione dell'Europa e invitandoli addirittura a posporre la prima alla seconda. Augstein, dal canto suo, ribatte che nell'occasione storica della riunificazione non

⁶⁹ Scrive, infatti, il settimanale: «Per Bonn, e Delors lo sa, è un sacrificio portare in dote la *Bundesbank* al progetto europeo di unione monetaria. Eppure i tedeschi potrebbero avere, spera Delors, non solo un interesse puramente politico, ma anche 'nazionale' per il mercato interno e per l'unione monetaria, cioè di irrobustire la Comunità per risolvere la questione tedesca», *EG-Kommissar aus der DDR*, in «Der Spiegel», 44, 1989, p. 185.

⁷⁰ Cfr. E. BÖHME, *Die Gelegenheit ist günstig*, in «Der Spiegel», 44 (30.10.1989), p. 20 e R. AUGSTEIN, *Meinungen, ein wenig verschieden*, in «Der Spiegel», 45 (6.11.1989), 1989, p. 23.

necessariamente si dovrà o si potrà tenere delle necessità europee perché solo «il raggiungibile è importante».

«Die Zeit», per contro, offre un panorama più ampio ed equilibrato delle opinioni sull'argomento, nel quale l'attenzione che in un primo tempo è rivolta alle riserve francesi si sposta dall'inizio del 1990 su temi più decisamente europeisti. Nel luglio 1989, in questa prospettiva si muove già Helmut Schmidt che annovera fra gli interessi strategici dell'eventuale stato tedesco unitario «lo sviluppo della Comunità europea (anche se la nostra *Bundesbank* o altri gruppi d'interesse espongono sottili argomentazioni sfavorevoli) in collaborazione con la Francia»⁷¹. Laddove è evidente che per sviluppo della Comunità si intende anche l'unione monetaria ed economica da attuare eventualmente anche 'contro' la Banca centrale tedesca, che la osteggia, e con l'appoggio, invece, della Francia che la desidera⁷².

Dopo la caduta del Muro, del tema si occupa il corrispondente da Parigi Fritz-Vannahme, che nell'esaminare gli umori e le opinioni dei francesi tra la caduta del Muro e il vertice europeo di Strasburgo espone in realtà ai tedeschi quali sono i desiderata della Francia. Il primo fra tutti è certamente quello che l'unione monetaria ed economica sia accelerata e non rallentata dal prospettarsi della riunificazione, poiché in Europa «Francia e Repubblica federale hanno

⁷¹ H. SCHMIDT, *Was ist der Deutschen Vaterland*, in «Die Zeit», 29 (14.7.1989), p. 4.

⁷² Le posizioni di *Bundesbank* e governo tedesco rispetto all'integrazione monetaria prima del novembre 1989 sono espone da Castronovo 2004 (p. 88): «Kohl avrebbe dovuto vedersela con la *Bundesbank* che, gelosa della supremazia del marco e della propria autonomia, nutrive forti perplessità in ordine alla formazione di una Banca centrale europea e alla creazione di una valuta comune fra i Dodici della CEE. Tant'è che il governo di Bonn anche perché diviso al suo interno, aveva dato l'impressione negli ultimi mesi di voler prendere tempo o comunque di esser meno deciso che in passato nel procedere in questo terreno».

avuto per lungo tempo in vista lo stesso obiettivo e oggi gli sviluppi a est minacciano di mettere in discussione tutto questo»⁷³.

Le risposte della Germania non soddisfano la Francia e l'attrito che ne scaturisce è il tema di un articolo sul vertice di Strasburgo che ne analizza i motivi. Le esitazioni di Kohl riguardo all'unione monetaria, determinate dal fatto che «un anno prima delle elezioni il capo della CDU non voleva esporsi al rimprovero dei *Republikaner* di aver gestito la svendita del marco»⁷⁴ generano infatti la profonda irritazione della Francia che «vede in questo un indizio che la Repubblica federale possa voltare le spalle all'ideale di una forte Comunità europea»⁷⁵. Insomma, la situazione sembra deteriorata tanto da indurre de Weck a commentare ricordando i fasti dei buoni rapporti del passato tra Kohl e Mitterrand:

A Verdun una volta sono rimasti fermi mano nella mano. E mano nella mano adesso dovrebbero collaborare a dare forma alla nuova architettura dell'Europa e ad aiutare la Comunità Europea a elaborare una concreta *Ostpolitik*. Ma dall'inizio della rivoluzione a est hanno difficoltà nelle relazioni reciproche – non hanno più la mano felice⁷⁶.

In questo stallo giunge quasi a proposito l'arringa di Max Kohnstamm⁷⁷ in favore dell'Europa. Kohnstamm, da europeista convinto, invita a non fossilizzarsi sui problemi del momento e anzi a

⁷³ J. FRITZ-VANNAHME, *Bange Blicke nach Osten*, in «Die Zeit», 48 (24.11.1989), p. 8.

⁷⁴ R. DE WECK, *Hintergedanken und Hinterlist*, in «Die Zeit», 51 (15.12.1989), p. 3.

⁷⁵ Ivi, p. 3.

⁷⁶ Ivi, p. 3.

⁷⁷ Max Kohnstamm, olandese, era stato uno stretto collaboratore di Jean Monnet. Nel 1989 era segretario generale del Comitato d'azione per l'Europa.

rivolgere lo sguardo al passato per trovare risorse ideali per risolverli e progettare il futuro, richiamando le intenzioni e i progetti di Jean Monnet, perché solo così si potranno trovare motivazioni

per migliorare e ampliare le regole e le istituzioni (della Comunità) così che essa possa funzionare anche con tredici o diciannove stati. Se si riuscirà a fare questo, allora tutti noi ci possiamo solo rallegrare del rafforzamento di uno degli stati membri, questa volta la Repubblica federale, come conseguenza del superamento della separazione dell'Europa e dei tedeschi⁷⁸.

È evidente che ci si attende che il primo e maggiore impegno in questa direzione debba essere profuso dalla Germania, dopo che il rapido e pericoloso evolversi della situazione a est rende i partner europei in generale e i francesi in particolare più disponibili ad accettare la riunificazione, come non sfugge a Fritz-Vannahme:

Al timore delle conseguenze dell'unità tedesca per l'unificazione dell'Europa occidentale, il grande traguardo di Mitterrand nel suo secondo mandato, si è nel frattempo sovrapposto l'incubo del caos a est. [...] Se l'unità giunge rapidamente, così Parigi spera, la Germania rimarrebbe legata alla Comunità europea e in questo almeno in un contesto stabile⁷⁹.

In questa situazione è comprensibile che l'articolo *Mit Faul oder Fingerspitze?*⁸⁰ si configuri come un vera e propria esortazione nei confronti del cancelliere Kohl a adottare una condotta che non suggerisca in alcun modo «agli Europei che la Germania unificata

⁷⁸ M. KOHNSTAMM, *Wie der Friede gewonnen wird*, in «Die Zeit», 1 (29.12.1989), p. 27.

⁷⁹ J. FRITZ-VANNAHME, *Ein Fatalist im Elysee*, in «Die Zeit», 7 (9.2.1990), p. 7.

⁸⁰ R. DE WECK, *Mit Faul oder Fingerspitze?*, in «Die Zeit», 10 (2.3.1990), p. 26.

cercherà sempre di esercitare il proprio potere piuttosto che puntare alla *partnership* e alla saldatura degli interessi»⁸¹. Si rimprovera, infatti, a Kohl, di non essersi dimostrato, dopo la caduta del Muro, un buon europeo⁸² giustificando «nonostante tutte le sincere professioni di fede nella Comunità europea il sospetto che l'unificazione tedesca sia per lui più importante che quella europea»⁸³. Poiché «nella sua intera storia la Germania ha sempre sopravvalutato il suo potere e ha sempre dovuto pagare le sue fughe in solitaria», sembra più che mai necessario in questo frangente andare incontro alle richieste dei francesi, anche perché «una Comunità vitale e che sviluppa la sua forza di integrazione è più che mai nell'interesse nazionale dei tedeschi dell'est e dell'ovest»⁸⁴.

E non può essere pura coincidenza che dalle pagine della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che sembra essere nel complesso poco indulgente per le obiezioni alla riunificazione, si senta la necessità di invitare, invece, alla comprensione e all'attenzione per le riserve altrui:

Di fronte agli sviluppi tedeschi l'insicurezza più grande tra i vicini più prossimi la nutrono in Francia. Sarebbe folle non prendere sul serio le preoccupazioni francesi, indipendentemente dal fatto che le si ritenga fondate, le si consideri della fissazioni (Pangermanismo) o dei complessi storico-politici errati (Rapallo). Attraverso gli sviluppi nell'Europa centrale la Francia, in una notte, è scivolata dal centro del continente alla sua

⁸¹ R. DE WECK, *Mit Faul oder Fingerspitze?*, in «Die Zeit», 10 (2.3.1990), p. 26.

⁸² Il riferimento è in particolare al Programma in dieci Punti presentato *motu proprio*, avvertendo solo gli Stati Uniti a cose quasi fatte e all'accelerazione dell'unione monetaria fra le due Germanie.

⁸³ R. DE WECK, *Mit Faul oder Fingerspitze?*, in «Die Zeit», 10 (2.3.1990), p. 26.

⁸⁴ *Ivi*, p. 26.

periferia. I partner a Bonn che fino al quel momento avevano guardato verso ovest, rivolgono ora una nuova attenzione verso est - adeguandosi ai recenti sviluppi. La supremazia economica della Repubblica federale si trasformerà dopo la riunificazione nella grande potenza Germania. Così emergono in Francia dei cattivi ricordi storici, che saranno proiettati nel futuro come paure e cambieranno e i presupposti della politica francese⁸⁵.

Non ci si può più nascondere, e non si può più nascondere ai tedeschi, che questo significa innanzi tutto adesione all'unione monetaria senza ulteriori dilazioni, soprattutto dopo che è stata adottata l'unificazione monetaria interna. Infatti un passo deciso in questa direzione potrebbe finalmente indicare la disponibilità tedesca a rinunciare, per il mantenimento dell'equilibrio europeo, al proprio potere economico, perché «dalla riunificazione i tedeschi a medio termine ne ricaveranno un aumento di forza e potenza. Saranno così ragionevoli da condividere il loro nuovo potere, invece di usarlo contro gli altri?»⁸⁶.

La risposta tedesca a questo interrogativo giunge, rompendo ogni indugio, nel vertice europeo di Dublino che sancirà la disponibilità della Germania a europeizzare il marco, dando di fatto la precedenza alla politica sull'economia⁸⁷ per rimuovere le preoccupazioni francesi e quelle europee e ottenere il nullaosta alla riunificazione. Si apriva così la strada che avrebbe condotto al Trattato di Maastricht che

⁸⁵ G. NONNENMACHER, *Die Schicksalsgemeinschaft*, in FAZ, 71 (24.3.1990), p. 1.

⁸⁶ R. DE WECK, *Mit Faul oder Fingerspitze?*, in «Die Zeit», 10 (2.3.1990), p. 26.

⁸⁷ Cfr. CASTRONOVO 2004, p. 89 s.

deciso sotto la spinta dell'unificazione tedesca doveva stabilire l'approfondimento dell'integrazione nell'ambito economico-monetario e rimuovere le paure della Francia. [...]. In particolare la programmata unione monetaria aveva lo scopo di 'collettivizzare' e denazionalizzare gradualmente, inserendole in un ambito multilaterale, le possibilità di organizzazione politica ed economica della politica monetaria tedesca mediante una valuta e una banca centrale europea e di ridurre la forza di penetrazione dell'energia economica della Germania e della sua espressione valutaria, il marco tedesco⁸⁸.

Ancora una volta dunque, come era già avvenuto in passato, la Comunità europea risolve la crisi, compiendo un ulteriore passo in avanti nell'attuare il progetto dei fondatori dell'Europa e dando una volta ancora forma reale a quelli che si poteva credere fossero solo sogni, ma che come sottolinea Kohnstamm:

Sono i sogni di uomini che hanno concepito la Comunità europea contro consistenti resistenze di ogni tipo e l'hanno messa in sella. Purtroppo nella loro vita non sono riusciti a estendere il loro lavoro oltre la cortina che per quarantacinque anni ha diviso l'Europa. La chance è data a noi che faremmo bene a sfruttarla senza paura, con gioia e decisione⁸⁹.

In questo modo la Germania dopo un viaggio durato più di un secolo conquista un nuovo ruolo, molto diverso da quelli precedenti, e sancisce così un mutamento geopolitico per certi aspetti epocale:

La Germania non si trova sulla linea di separazione della politica internazionale, ma pur sempre al centro geografico dell'Europa, che per la politica tedesca ha rappresentato continuamente sia una chance sia una minaccia. Con la regolamentazione degli aspetti esterni della riunificazione

⁸⁸ HANRIEDER 1995, p. 367.

⁸⁹ M. KOHNSTAMM, *Wie der Friede gewonnen wird*, in «Die Zeit», 1 (29.12.1989), p. 27.

tedesca è stata opposto un rifiuto definitivo alle 'vie particolari' tedesche del passato. La Germania unificata si è scelta con il rafforzamento del suo legame occidentale una funzione di mediazione: per una politica rivolta all'integrazione europea piuttosto che per la classica politica del pendolo⁹⁰.

⁹⁰ M. STAACK 1992, p. 148 s.

A POSTERIORI

In sede di conclusioni è d'obbligo gettare uno sguardo retrospettivo agli argomenti trattati, mettendo in evidenza gli elementi, che nel particolare frangente storico esaminato, hanno alimentato lo sviluppo del dibattito pubblico, influenzando la percezione e l'elaborazione dell'intera vicenda. Si tratta, in realtà di fattori come il tempo, il peso della storia e l'Europa, la cui importanza, nelle vicende in esame, è accresciuta dallo iato che sembra esserci tra la teoria, cioè per esempio le dichiarazioni pubbliche, e la prassi politica che a esse avrebbe dovuto corrispondere, un iato che sarà poi ricomposto, facendo sì che in quest'occasione la rinascita dello stato unitario tedesco sia il risultato di pacifici mutamenti, e non la causa di tragici sconvolgimenti come avvenuto in passato.

Tuttavia, questo intreccio crea un coacervo di relazioni, che sarà poi risolto, ma dal quale rischia di essere offuscata, proprio quando dovrebbe emergere più chiaramente, l'intenzione da parte tedesca di riconquistare l'unità statale senza sottrarsi all'impegno europeista e di conciliare l'identità nazionale, scevra di ogni nazionalismo, con la coscienza europea, seguendo un percorso che non ha apparenti alternative:

I tedeschi decideranno - prima o poi - sulla loro forma di organizzazione e sul loro futuro. E dovranno essere all'altezza della loro responsabilità europea. L'unità dialettica di Germania ed Europa condiziona i margini di azione di tutte le parti. Agli interrogativi sul loro futuro i

tedeschi non risponderanno a loro incondizionata discrezione. Sono le esperienze e i sedimenti del passato a orientare il nostro pensiero di oggi. La domanda «Chi siamo?» trova la sua risposta un po' più lontano nella domanda «Da dove veniamo?»¹.

In quest'ottica il primo fattore che incide per due aspetti fondamentali, sia all'inizio sia nel corso della vicenda, è il tempo. Da un lato, infatti, vi è il ristretto lasso di tempo nel corso del quale la riunificazione, dall'ambito del solo lontanamente immaginabile, entra improvvisamente nel campo del possibile con un effetto sorpresa in parte dovuto a una sottovalutazione, o forse sarebbe meglio dire a una rimozione:

La svolta dell'autunno 1989 trovò Est e Ovest impreparati. Benché a un più attento esame non mancassero né indicazioni, né indizi, grande fu la sorpresa a Bonn e nelle capitali occidentali come a Berlino Est e a Mosca. Di conseguenza all'inizio furono incerte anche le reazioni. Mentre la Gran Bretagna e la Francia si mostravano preoccupate perché una riunificazione della Germania avrebbe potuto provocare nuovi rischi per l'ordine europeo, gli Stati Uniti si compiacevano che la liberazione dell'Europa orientale dal comunismo sembrasse a portata di mano².

Dall'altro lato, vi è poi la percezione che il tempo a disposizione per realizzare la riunificazione non possa e non debba essere molto, una 'finestra' precaria, insomma, da sfruttare prima che si richiuda e

¹ W. WEIDENFELD, *Was ist Deutschland*, in FAZ, 85 (10.4.1990), Literaturbeilage, p. 22.

² GÖRTEMAKER 1999, p. 733. A questo proposito interessante di recente la riflessione al riguardo di L. CARACCILO 2009 (p. 11): «Vale peraltro ricordare che nessuno dei leader mondiali, incluso il cancelliere tedesco-occidentale, la mattina del 10 novembre immaginava quel che sarebbe successo nei mesi successivi. Così come la sera del 9 i potenti della Terra non credevano alla loro orecchie e ai loro occhi, mentre la gente si abbracciava e ballava sulle macerie del Muro».

che impone un'accelerazione pressoché inevitabile, ma da più parti considerata a lungo sospetta, come ricorda lo stesso cancelliere Kohl:

Chi mi rimprovera, negli anni 1989 e 1990 in politica interna come in politica estera di aver agito in modo avventato o di essermi perso in un esagerato dinamismo, dimentica come il tempo incalzasse e come fosse breve lo spazio di tempo per assicurare l'unificazione e completarla. A questo non c'era alternativa alcuna. Ogni esitazione avrebbe notevolmente disturbato il processo di unificazione e forse lo avrebbe reso impossibile³.

È però proprio il tempo che incalza che induce la Germania a passare dalle parole ai fatti, compiendo quei passi in direzione dell'integrazione europea, e non solo, che come si è visto anche a livello di opinione pubblica erano ritenuti più che opportuni, se non si voleva procrastinare la riunificazione:

La presunzione politica non può vincere sulle idee politiche. Il cancelliere deve far seguire ai suoi discorsi sull'Europa un'azione che renda inequivocabilmente chiaro che l'unità tedesca sarà inserita nell'ambito dell'unione dell'Europa occidentale - un'accelerazione dell'unione monetaria sarebbe un buon esempio⁴.

Il tempo gioca un ruolo fondamentale riguardo ad altri due elementi che, come si è visto, costituiscono tratti essenziali del dibattito interno. Il primo fra questi è il peso della storia, che sull'onda della sorpresa e dello sconcerto, e in più di un caso di

³ KOHL 2007, p. 24. Le affermazioni di Kohl sono condivise da HANRIEDER 1995, p. 234: «Il governo tedesco e in particolare il cancelliere Kohl erano consapevoli che nel processo di unificazione il tempo non lavorava per i tedeschi, che forse esisteva una eccezionale costellazione di *chance*, che si doveva utilizzare immediatamente, prima che potesse dissolversi».

⁴ G. NONNENMACHER, *Die Schicksalsgemeinschaft*, in FAZ, 71 (24.3.1990), p. 1.

dichiarazioni quanto meno improvvise, sembra almeno inizialmente rendere molto complesso ogni sviluppo verso la riunificazione, evocando i fantasmi di un ipotetico e potente Quarto *Reich*, sciolto da ogni legame e pronto a muoversi in pericolosa autonomia sugli scenari internazionali:

C'è paura di fronte a una Germania riunita al centro dell'Europa nella quale antichi sogni insoddisfatti di grande potenza e un nuovo sentimento di umiliazione provocato dal fatto di essere stata per decenni considerata 'piccola' si potrebbe legare a un nazionalismo espansionistico⁵.

Si tratta, dunque, di timori che pur trovando la loro ragione d'essere più nella storia passata che nella situazione presente si concretizzano in due fondamentali riserve riguardanti l'eventuale rinascita di uno stato tedesco. La prima di queste, come si è visto, è quella concernente il possibile effetto 'disturbante' di una grande Germania al centro dell'Europa, perché

ci si era abituati alla divisione della Germania e questo elemento centrale della stabilità dell'ordine europeo del dopoguerra ora doveva essere sconvolto. Una rivoluzione strutturale dell'assetto del dopoguerra in Europa si profilava con conseguenze imprevedibili e difficilmente valutabili che avrebbero causato delle perplessità, anche se la questione tedesca non fosse stata gravata da oneri morali e storici⁶.

Il secondo degli elementi nei quali si manifesta il peso della storia è la questione del riconoscimento del confine occidentale della

⁵ G. NONNENMACHER, *Solche Angst vor Deutschland*, in FAZ, 292 (16.12.1989).

⁶ HANRIEDER 1995, p. 228.

Polonia, quella frontiera Oder-Neiße che aveva segnato il tragico abbandono da parte della popolazione di lingua tedesca dei territori che, come la Slesia, la Pomerania e la Prussia orientale, si trovavano a est dei due fiumi. Il confine nel 1989 era *de facto* definitivo anche per i tedeschi:

La frontiera occidentale della Polonia è nella realtà ‘riconosciuta’. Ci sono i più anziani tra i profughi dalla Slesia o dalla Prussia orientale che pensano con tristezza e nostalgia alla loro patria, ma nessuno di loro si fa illusioni sulla possibilità di un recuperarla. Quindi dovrebbero bastare le dichiarazioni del cancelliere e le risoluzioni del *Bundestag*: non ci sono rivendicazioni territoriali. Tutto dice che la Germania formata dalla Repubblica federale e dalla DDR finisce alla odierna frontiera occidentale della Polonia. Una nuova, grande Germania – queste sono chiacchiere da inesperti⁷.

In realtà, però, della intangibilità della frontiera mancava ancora un riconoscimento legislativamente sancito⁸, che è richiesto da vicini e alleati come garanzia della rinuncia a qualsiasi rivendicazione territoriale, ma che il cancelliere Kohl per motivi giuridicamente leciti, e politicamente discutibili, esita a fare, rinviandolo finché possibile e alimentando così sospetti e diffidenze:

In realtà la costellazione politica era chiara così come la situazione giuridica: sulla base del diritto internazionale una definitiva fissazione delle frontiere poteva avvenire solo in un futuro trattato di pace o con una corrispondente regolamentazione con i due stati tedeschi o con la Germania riunita. D'altra parte, la Repubblica federale e la DDR avevano

⁷ F. K. FROMME, *Deutschland aus zwei Staaten*, in FAZ, 1 (2.1.1990), p. 1.

⁸ Il Trattato di Varsavia stabiliva l'inviolabilità del confine, ma l'intangibilità del medesimo.

riconosciuto ripetutamente la frontiera Oder-Neiße come per loro vincolante. Tuttavia, [...] il cancelliere Kohl aveva evitato nella sua visita in Polonia al momento della riapertura del Muro di garantire di nuovo la frontiera. Nonostante le critiche pubbliche il cancelliere rimase sulle sue posizioni, secondo le quali una definitiva fissazione era possibile solo da parte un governo tedesco unito oppure da parte di un parlamento tedesco unito liberamente eletti. Kohl si richiamava al punto di vista giuridico, laddove il vero motivo del suo comportamento era l'intenzione di non prestare alcun aiuto ai *Republikaner* nell'imminenza delle elezioni per il *Bundestag* e per i parlamenti regionali⁹.

Si tratterebbe certo di un tassello giuridico trascurabile che verrà poi risolto in ambito tedesco prima della riunificazione e in quello tedesco-polacco dopo; se uno dei due stati coinvolti non fosse la Germania con i suoi trascorsi storici, ma in realtà è evidente che dietro a questo problema se ne nasconde un altro maggiore, quello che la Germania riunificata 'si sciolga' dai suoi legami internazionali e proceda per proprio conto. Infatti quello che i vicini e gli alleati si attendono dalla Germania, una volta riconquistata l'unità,

non è tanto l'elaborazione del passato quanto quella del futuro. Si vorrebbe sapere in un futuro prevedibile dalla Germania che cosa farà. Non è la grandezza della Germania, ma la sua imprevedibilità che irrita del piccolo stato nazionale, dall'abbandono di Bismarck,. La domanda è se saranno sufficienti le prolisse affermazioni secondo le quali la Repubblica federale ha mostrato negli ultimi quarant'anni attraverso la suo forte integrazione nello schieramento occidentale di essere un fattore apprezzabile della politica internazionale¹⁰.

⁹ GÖRTEMAKER 1999, p. 761 s.

¹⁰ W. HENNIS, *Die Chance einer ganz anderen Republik*, in FAZ, 59 (10.3.1990).

Le affermazioni non saranno sufficienti per esorcizzare le paure altrui; di conseguenza si è visto come anche nel dibattito pubblico si dia voce a chi soprattutto chiede una controprova pratica, e immediata, del fatto che i tedeschi intendono applicare la lezione che sostengono di aver appreso dalla storia, come ribadisce a posteriori nelle sue memorie il cancelliere Kohl:

La storia del XX secolo ha dimostrato che niente è stato più dannoso per la stabilità dell'Europa di una Germania che oscilla fra est e ovest. Al contrario, la Germania in stretta alleanza con le democrazie liberali e in crescente integrazione economica e politica nella Comunità europea è stato il fattore di stabilità del quale l'Europa aveva bisogno nel suo centro¹¹.

Le richieste, espresse anche in modo pressante, riguardano la necessità del consenso partecipato e impegnato da parte tedesca all'avanzamento proprio del processo di integrazione europea, in modo da evitare qualunque distrazione della Germania riunita dall'impegno europeista e per

dare un segnale ai partner dei tedeschi a occidente che la Germania unita sarebbe non solo rimasta nella sostanza saldamente ancorata all'Ovest, ma con il suo contributo all'approfondimento e all'integrazione avrebbe anche durevolmente rafforzato e ulteriormente ampliato i suoi legami occidentali¹².

Si potrebbe certo osservare che esaminato il quadro generale nel quale si inserisce la riunificazione, l'adesione dichiarata e preventiva

¹¹ KOHL 2007, p. 30.

¹² WOLFRUM 2006, p. 445.

all'avanzamento del processo di integrazione europea non è indispensabile, ma è politicamente ben più che auspicabile: «La Germania non si può sottrarre per motivi politici ai progetti di unione economica e monetaria, anche se nutre al riguardo giustificate preoccupazioni per la fretta inopportuna con la quale il piano è gestito»¹³. Si è visto come la Germania, pur con un confronto piuttosto acceso è convinta e si convince della validità di questa proposta e aderisce alle iniziative comunitarie che preludono al Trattato di Maastricht riconoscendo che

la presenza istituzionale della Comunità europea era un sostegno per il processo tedesco di unificazione, perché con la progettata accelerazione dell'unione economica e monetaria europea riusciva a condurlo in binari formalmente vincolanti e a rendere così più accettabile l'unione dei due stati tedeschi¹⁴.

In questo modo si riconosce a distanza di tempo la validità del principio fondante della Comunità europea stessa, che offriva ancora una volta la possibilità di coniugare pacificamente la nazione e l'Europa, permettendo all'identità nazionale e alla coscienza europea di integrarsi, e arricchirsi reciprocamente, aiutando a esorcizzare una volta per tutte dai pericoli del passato:

Il nostro paese vuole con la sua riconquistata unità servire la pace nel mondo e far progredire l'unità dell'Europa. [...] Al tempo stesso intendiamo mantenere fede agli obblighi morali e giuridici che ci derivano

¹³ G. NONNENMACHER, *Solche Angst vor Deutschland*, in FAZ, 292 (16.12.1989), p. 1.

¹⁴ HANRIEDER 1995, p. 239.

dalla storia tedesca. Siamo coscienti delle grandi responsabilità che con l'unificazione ci assumiamo nei confronti dell'intera comunità dei popoli. La nostra politica estera rimane perciò indirizzata verso una partnership internazionale, una stretta collaborazione e una pacifica composizione degli interessi. [...] Siamo consapevoli inoltre che l'inviolabilità delle frontiere e il rispetto dell'integrità territoriale di tutti gli altri stati in Europa è un'irrinunciabile condizione per la pace. Per questo abbiamo riconosciuto il carattere definitivo delle frontiere della Germania unita¹⁵.

¹⁵ 3. Oktober 1990 – Tag der Deutschen Einheit, Botschaft des Bundeskanzler an alle Regierungen der Welt vom 3. Oktober, in DA, 11, 1990, p. 1793 s.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

APUZ	«Aus Politik und Zeitgeschichte»
DA	«Deutschland Archiv»
FAZ	«Frankfurter Allgemeine Zeitung»

1. REPERTORI BIBLIOGRAFICI

- BERTH, Hendrik, BRÄHLER, Elmer, *Zehn Jahre deutscher Einheit: die Bibliografie*, Berlin 2000
- WISSENSCHAFTLICHER DIENST DES DT. BUNDESTAGS, *Zehn Jahre deutsche Einheit. Auswahl Bibliografie*, Bonn 2000

2. AUTOBIOGRAFIE, BIOGRAFIE, MEMORIE

- GENSCHER, Hans-Dietrich., *Erinnerungen*, Berlin 1996
- GENSCHER, Hans D., *Kommentare*, Düsseldorf 1994
- GENSCHER, Hans D., *Unterwegs zur Einheit*, Berlin 1991
- GORBACIOV, Michail, *Erinnerungen*, Berlin 1995
- DIEKMANN, Kai, REUTH Ralf G., *Helmut Kohl: Ich wollte Deutschlands Einheit*, Berlin 1999
- KOHL, Helmut, *Erinnerungen 1990-1994*, München 2007
- KOHL, Helmut, *Mein Tagebuch 1998-2000*, München 2000
- KOHL, Helmut, *United Germany in a uniting Europe*, Oxford 1992
- TELTSCHIK, Horst, *329 Tage. Innenansichten der Einigung*, Berlin 1991
- THATCHER, Margaret, *Gli anni di Downing Street*, Milano 1993, (tit. or., *The Downing Street Years*, London 1993)

- WAIGEL, Theo, SCHELL, Manfred, *Tage, die Deutschlands und die Welt veränderten. Vom Mauerfall zum Kaukasus. Die Deutsche Währungsunion*, München 1994

- 3. STUDI, SAGGI, ARTICOLI SU GERMANIA, RIUNIFICAZIONE TEDESCA E INTEGRAZIONE EUROPEA

- --, *Der Bundespräsident zum ersten Jahrestag der deutschen Einheit*, in DA, 11, 1990, pp. 1229-1232
- --, *3. Oktober - Tag der Deutschen Einheit*, in DA, 11, 1990, pp.1791-1795
- --, *Erklärungen zur Deutschlandpolitik*, in DA, 1, 1990
- ADAM-SCHWEATZER, Irmegard, *Eine Etappe auf dem Wege zur europäischen Friedensordnung*, in KOOLBOOM 1991, pp. 26-31
- AUER, Franz von, *Der Nachbar Deutschland im europäischen Haus*, Mössingen-Talheim 1992
- BAHRMANN, Hannes, LINKS, Christoph (a cura di), *Am Ziel vorbei. Die deutsche Einheit, eine Zwischenbilanz*, Berlin 2005
- BASTASIN, Carlo, *Alexanderplatz*, Milano 1996
- BECKER, Josef (a cura di), *Wiedervereinigung in Mitteleuropa*, München 1992
- BERSCHIN, Helmut, *Deutschland Begriff im sprachlichem Wandel*, in WEIDENFELD-KORTE 1999, pp. 217-225
- BERSCHIN, Helmut, *Quo vadis, Wiedervereinigung? Wege eines Wortes*, in DA, 8, 1990, pp. 1266-1272
- BOLAFFI, Angelo, *Germania/Europa*, in SCHULZE 1995, pp. VII-XVII
- BOLAFFI, Angelo, *Il sogno tedesco. La nuova Germania e la coscienza europea*, Roma 1993
- BOLAFFI, Angelo, *Solo l'Europa ci potrà salvare*, in «MicroMega», 2, 1990, pp. 109-117
- BOOCKMANN, Hartmut, SCHILLING, Heinz, SCHULZE, Hagen, STÜRMER, Michael *La Germania dall'antichità alla caduta del muro*, Bari 1990 (tit. or. *Mitten in Europa*, Berlin 1984)
- BRANDT, Willy, ... *Was zusammen gehört. Rede zu Deutschland*, Bonn 1990

- BRAUNS, Hans-Joachim, *Wiedervereinigung und europäische Integration*, Frankfurt a. M. 1990
- BRUNNSEN, Frank, *Das neue Selbstverständnis der Berliner Republik*, Würzburg 2005
- BURRICHTER, Clemens, NAKATH Detlef, STEPHAN Gerd-Rüdiger (a cura di), *Deutsche Zeitgeschichte: Gesellschaft-Staat-Politik. Ein Handbuch*, Berlin 2006
- CARACCIOLO, Lucio, *Prefazione*, in L. Gruber, P. Borella, *Ritorno a Berlino. Il racconto dell'autunno che ha cambiato l'Europa*, Milano 2009
- CHIARLONI, Anna, *Germania '89. Cronache letterarie della riunificazione tedesca*, Milano 1998
- CHILD, David, *The fall of the GDR. Germany's road to unity*, Harlow 2001
- COLLOTTI, Enzo, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino 1992
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *The European Community and German Unification*, Luxembourg 1990
- CORNI, Gustavo, *Storia della Germania. Dall'unificazione alla riunificazione*, Milano 1995
- DAHRENDORF Ralf, *Eine deutsche Identität*, in «Merkur», 44, 1990, pp. 231-235
- DE MICHELIS, Gianni, *La vera storia di Maastricht*, in «LiMes», 3, 1996, pp. 137-144
- DEUBNER, Christian, *Die Europäische Gemeinschaft in einem neuen Europa*, Baden-Baden 1991
- DIECKMANN, Christoph, *Deutschlands Medien und ostdeutsche Öffentlichkeit – Essay*, in APuZ, 40, 2005, pp. 3-8
- DOHNANYI, Klaus von, *Das deutsche Wagnis*, München 1990
- DÖRIG, Wilhelm, GIROD, Regina (a cura di), *Oktober 1990.: Gedanken und Gefühle*, Berlin 1991
- ECKERT, Rainer, *Das historische Jahr 1990*, in APuZ, 40, 2005, pp. 12-18
- ELBE, Frank, KIESSLER, Richard, *Ein runder Tisch mit scharfen Ecken. Der diplomatische Weg zur deutschen Einheit*, Baden-Baden 1993
- EMMERICH, Wolfgang, PROBST, Lothar, *Intellektuellen-Status und intellektuellen Kontroversen in Kontext der Wiedervereinigung*, Bremen 1993
- EUROPEAN PARLIAMENT (a cura di), *The impact of the German unification on the European Community*, Luxembourg 1990

- FINCK, Ulrich (a cura di), *Unterwegs zur Einheit Deutschlands und zur Einheit Europas*, Stuttgart 1993
- FROMME, Friedrich Karl, *Bundesverfassungsgericht*, in WEIDENFELD-KORTE 1999, pp. 121-136
- GAMM, Hans-Jochen, *Deutsche Identität in Europa*, Münster 2001
- GARTON ASH, Timothy, *In Europe's name. Germany and the divided continent*, London 1993
- GEIPEL Gary (a cura di), *Germany in a new era*, Indianapolis 1993
- GIROUD, Françoise, GRASS, Günter, *Wenn wir von Europa sprechen. Ein Dialog*, Frankfurt a M. 1989
- GLAAB, Manuela, *Deutschlandpolitik in der öffentlichen Meinung*,
- GLAAB, Manuela, *Einstellungen zur deutschen Einheit*, in WEIDENFELD-KORTE 1999, pp. 306-316
- GLAAB, Manuela, *Neugierig auf Europa?*, Bonn 1993
- GLAEBNER, Gert-Joachim, *Eine 'Lebenslüge' wird Wirklichkeit*, in DA, 4,1991, pp. 403-407
- GLOTZ, Peter, *Die falsche Normalisierung*, Frankfurt a. M. 1997
- GÖRTEMAKER, Manfred, *Geschichte der Bundesrepublik Deutschland. Von der Gründung bis zur Gegenwart*, München 1999
- GRASS, Günter, *Deutscher Lastenausgleich*, Berlin 1990
- GROH, Dieter, BRANDT, Peter, *«Vaterlandslose Gesellen». Sozialdemokratie und Nation 1860-1990*, München 1992
- GUILLEN, Pierre, *La question allemande 1945-1990*, Paris 1996
- HACKER, Jens, MAMPEL, Siegfried (a cura di), *Europäische Integration und deutsche Frage*, Berlin 1989
- HANNOVER, Ingolf, *Europäische Integration und deutsche Wiedervereinigung. Ein politischer Essay*, Frankfurt a. M. 1989
- HANRIEDER, Wolfram, *Deutschland, Europa, Amerika. Die Aussenpolitik der Bundesrepublik Deutschland 1949-1994*, Paderborn, München-Wien-Zürich-Schöning 1995
- HAROLD, James, STONE, Maria, *When the Wall came down. Reactions to German unification*, New York 1992
- HEISENBERG, Wolfgang (a cura di), *Die Vereinigung Deutschlands in europäischer Perspektive*, Baden-Baden 1992

- HEROLD, Ulrich (a cura di), *Gespräche aus einer Wende*, Berlin 1992
- HEYDEMANN, Günther, JESSE, Eckhard (a cura di), *15 Jahre deutsche Einheit. Deutsch-deutsche Begegnungen, deutsch-deutsche Beziehungen*, Berlin 2006
- JÄGER, Wolfgang, (a cura di), *Die Intellektuellen und die deutsche Einheit*, Freiburg im Breisgau 1997
- JANNING, Josef, PIEPENSCHNEIDER, Melanie, *Deutschland in Europa*, Melle 1993
- JANSEN, Silke, *Zwei deutsche Staaten - zwei deutsche Nationen?. Meinungsbilder zur deutschen Frage im Zeitablauf*, in DA, 10, 1989, pp. 1132-1143
- JARAUSCH, Konrad H., *Die unverhoffte Einheit*, Frankfurt a. M. 1995
- JARAUSCH, Konrad H., *The rush to German Unity*, New York-Oxford 1994
- JARAUSCH, Konrad H., *Uniting Germany. Documents and debates 1944-1993*, Providence 1994
- JESSE, Eckard, MITTER, Armin (a cura di), *Die Gestaltung der deutschen Einheit*, Bonn 1992
- JOPP, Mathias (a cura di), *Germany's European Policy*, Bonn 2002
- KAISER, Karl (a cura di), *Deutschlands Vereinigung. Die internationale Aspekte*, Bergisch-Gladbach 1991
- KIRN, Michael, *Der deutsche Staat in Europa. Aufgabe und Ziele des vereinigten Deutschlands*, Stuttgart 1991
- KNOPPER, Françoise, *Politique européenne et question allemande depuis la paix de Westphalie*, Toulouse 2000
- KÖNIG, Mareike, SCHULZ, Matthias (a cura di), *Die Bundesrepublik Deutschland und die europäische Einigung 1949-2000. Politische Akteure, gesellschaftliche Kräfte und Internationale Ehrfahrungen*, Stuttgart 2004
- KORTE, Karl-Rudolf, *Die Chance genutzt? Die Politik zur Einheit Deutschlands*, Frankfurt a. M. 1994
- KRAMER, Dieter (a cura di), *Der Umbau Europas. Deutsche Einheit und europäische Integration. Die Frankfurter Römerberg Gespräche*, Frankfurt a. M. 1991
- KRINGS, Hermann, SCHUBERT, Venanz (a cura di), *Deutschland in Europa*, St. Ottilien 1996
- KROCKOW, Christian von, *Il dramma di una nazione. Germania 1890-1990*, Bologna 1994, (tit. or. *Die Deutschen in ihrem Jahrhundert 1890-1990*, Reinbek bei Hamburg 1994)

- KUROPKA, Joachim, KÜRSCHER, Wilfried (a cura di), *Deutschland und Europa - Europa und die Deutschen*, Münster 2001
- KÜSTERS, Hans-Jürgen, HOFMANN Daniel (a cura di), *Dokumente zur Deutschlandpolitik. Deutsche Einheit. Sonderedition aus den Akten des Bundeskanzleramtes*, Oldenburg 1998
- LAMMERT, Norbert, *Europäische Integration und deutsche Einheit*, Bonn 1993
- LANGGUTH, Gerd, *Die Deutschen und die Europäische Gemeinschaft*, in APuZ, 29, 1990, pp. 13-23.
- LIPPERT, Barbara (a cura di), *German unification and EC integration. German and British perspectives*, London, 1993
- MAINARDI, Roberto, *L'Europa germanica*, Roma 1992
- MANN, Thomas, *La Germania e i tedeschi*, in T.M., *Scritti storici e politici*, Milano 1957, pp. 539-562, (tit. or, *Deutschland und die Deutschen*, Frankfurt a. M. 1947)
- MARSH, David, *Der zaudernde Riese*, München, 1994
- MÄRZ, Peter, *Territorien, Nation, Föderation, Europa. Plädoyer für Ergänzungen zu einer deutschen Gesamtgeschichte*, in HEYDEMANN-JESSE 2006, p. 19-67
- MECHTERSHEIMER, Alfred, *Friedensmacht Deutschland*, Frankfurt a M. 1993
- MENUDIER, Henry, *L'Allemagne. De la division à l'unité*, Asnieres 1991
- MERKL, Peter, *German Unification in the European Context*, Pennsylvania 1995
- MEYER, Henrik, *Deutsche Europapolitik unter Helmut Kohl*, Berlin 2004
- MEYN, Hermann, *Massenmedien in Deutschland*, Köln, 2004
- MILDENBERGER, Markus, *Brücke oder Barriere? Die Rolle der Vertriebenen in den deutsch- polnischen Beziehungen*, in DA, 2, 2000, pp. 416-424
- MISSIROLI, Antonio, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità 1945-1990*, Firenze 1991
- MÜLLER, Jan-Werner, *Another country. German Intellectuals, Unification and National Identity*, New Haven 2000
- MÜLLER-BRANDECK-BOCQUET, Gisela, (a cura di), *Deutsche Europapolitik von Konrad Adenauer bis Gerhard Schröder*, Opladen 2002
- OEVERMANN, Ulrich, *La terza via come follia nazionalista*, in «MicroMega», 2, 1990, pp. 137-155
- OPPEN, Karoline von, *The role of the writer and the press in the unification of Germany 1989-1990*, New York 2000,

- PAOLINO, Marco, *La Germania dopo la riunificazione*, Viterbo, 2007
- PFAHL-TRAUGHBER, Armin, BERNDT, Ugo, *Extremismus und Innere Sicherheit*, in WEIDENFELD-KORTE 1999, pp. 353-367
- PLANERT, Ute, *Nation und Nationalismus in der deutschen Geschichte*, in APuZ, 39, 2004, pp. 11-18
- PLESSNER, Helmuth, *Die verspätete Nation*, Frankfurt a. M. 1935
- PRIESNITZ, Walter, *Ein neues Deutschland*, in DA, 10, 1990, p. 1481
- PYTA, Wolfram, *Vierzig Jahre deutsche Teilung. Zur Stellenwert der deutschen Frage in der Politik der Bundesregierungen*, in DA, 10, 1989, pp. 1106-1112
- QUINT, Peter E., *The imperfect Union. Constitutional Structures of German Unification*, Princeton, 1997
- RAMM, Thilo, *Die Deutschen – eine Nation?*, in APuZ, 39, 2004, pp. 32-38
- RIEBAU, Bernd, *Deutschlandpolitische Perspektiven zu Beginn der neunziger Jahre*, in DA, 10, 1989, pp. 1123-1126
- RITTER, Gerhard, A., *Der Preis der deutschen Einheit. Die Wiedervereinigung und die Krise des Sozialstaats*, München 2006
- RÖNSCH-TRILL, Barbara, *Deutsch in Europa-Europäisch in Deutschland*, Hildesheim 1994
- RUDOLPH, Hermann, *Die verdrängte Teilung*, in «Merkur», 1, 2007, pp. 1-14
- RUSCONI, Gian Enrico, *Capire la Germania*, Bologna 1990
- SCHÄFER, Michael, *Die Vereinigungsdebatte. Deutsche Intellektuelle und deutsches Selbstverständnis 1989-1996*, Baden-Baden 2002
- SCHÖLLGEN, Gregor, *Angst vor der Macht. Die Deutschen und ihre Außenpolitik*, Berlin-Frankfurt/Main 1993
- SCHÖLLGEN, Gregor, *Die Außenpolitik der Bundesrepublik Deutschlands. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 2001
- SCHÖNBORN, Ulrike, *Wiedervereinigung und europäische Integration*, Preetz 2000
- SCHRÖDER, Klaus, *Der Preis der Einheit. Eine Bilanz*, München-Wien 2000
- SCHRÖDER, Klaus, *Die veränderte Republik. Deutschland nach der Wiedervereinigung*, Stamsried 2006
- SCHULZE, Hagen, *Il ritorno di Europa. La nuova Germania e il vecchio continente*, Roma 1995, (tit.or., *Die Wiederkehr Europas*, Berlin 1990)
- SCHWAMMEL, Inge, *Deutschlands Aufstieg zur Großmacht*, Frankfurt a. M. 1997

- SCHWARZ, Hans-Peter, *Die Zentralmacht Europas*, Berlin 1994
- SCHWARZ, Siegfried, *Die Deutschlandproblematik im internationalem Kontext*, in BURRICHTER-NAKATH-STEPHAN 2006, pp. 181-215
- SERRA, Maurizio, *Introduzione*, in KROCKOW 1994, pp. 7-25
- SPITTMAN, Ilse, *Deutschland einig Vaterland*, in DA, 2, 1990, pp. 187-190.
- SOGLIAN, Franco, *De Michelis e la riunificazione della Germania*, in «LiMes», 4, 1996, pp.315-318
- SOGLIAN, Franco, *La riunificazione tedesca*, Roma 1999
- STAACK, Michael, *Vom Teilstaat zum Motor der Gesamteuropapolitik? Die veränderte Republik Deutschlands in Europa*, in DA, 2, 1992, pp. 145-157
- STÜRMER, Michael, *Epilogo della rivoluzione tedesca*, in BOOCKMANN-SCHILLING-SCHULZE- STÜRMER 1990, pp. 389-413
- STÜRMER, Michael, *I confini della potenza. L'incontro dei tedeschi con la storia*, Bologna 1996, (tit.or., *Die Grenzen der Macht Begegnungen mit der deutschen Geschichte*, Berlin 1992)
- SZABO, Stephen F., *The diplomacy of German unification*, New York 1992
- THOMPSON, Kenneth W., *Europe and German. Unity and diversity*, New York 1994
- VERHEYEN, Dirk, *The German question. A cultural, historical and geopolitical exploration*, Boulder 1991
- VOIGT, Karsten J., *Deutsche Einheit und Gesamteuropäische Ordnung des Friedens und der Freiheit*, in DA, 4, 1990, pp. 562-568
- WAGENLEHNER, Günther, *Gorbatschow und die deutsche Frage*, in DA, 9, 1989, pp. 1005-1010
- WALTER, Peter, *Die Darstellung der europäischen Integrationspolitik des Bundeskanzlers Helmut Kohl in ausgewählten deutschen Printmedien*, Diss., Giessen 2001
- WEHLER, Hans-Ulrich, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte*, München 2008
- WEHLER, Hans-Ulrich, *Notizen zur deutschen Geschichte*, München 2007
- WEIDENFELD, Werner (a cura di), *Die doppelte Integration, Europa und das größere Deutschland*, Gütersloh 1991
- WEIDENFELD, Werner, *Außenpolitik für die deutsche Einheit*, Stuttgart 1998
- WEIDENFELD, Werner, KORTE, Karl-Rudolf (a cura di), *Handbuch zur deutschen Einheit*, Bonn 1999

- WEIDENFELD, Werner, *Was ändert die Einheit?*, Gütersloh 1993
- WELL, Günther van, *Zur Europa-Politik eines vereinigten Deutschland*, in «Europa Archiv», 9, 1990, pp. 293-900
- WINKLER, Heinrich August, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso occidente*, vol. II, Roma 2004 (tit. or. *Der Lange Weg nach Westen*, München 2000)
- WOLFRUM, Edgar, *Die geglückte Demokratie. Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von ihren Anfängen bis zur Gegenwart*, Stuttgart 2006
- WOOD, Stephen, *Germany, Europe and the persistence of nations*, Aldershot 1998
- ZELIKOW, Philip, RICE, Condoleeza, *Germany Unified and Europe Transformed. A Study in Statecraft*, Cambridge 1995

4. STUDI SU GERMANIA E PARTNER COMUNITARI

- AUGSTEIN, Rudolf, GRASS Günter (a cura di), *Deutschland, einig Vaterland?*, Göttingen 1990
- BITSCH, Marie-Thérèse (a cura di), *Le couple France-Allemagne et les institutions européennes. Une postérité pour le plan Schuman?*, Bruxelles 2001
- BOUVET, Laurent (a cura di), *France-Allemagne. Le bond en avant*, Paris 1998
- BRUCK, Elke, *François Mitterrands Deutschlandbild*, Frankfurt a. M. 2003
- BUTTLAR, Cary von, *Das vereinigte Deutschland in der überregionalen Presse Frankreichs 1989-1994. Kontinuität und Wandel französischer Deutschlandbilder*, Berlin 2006
- CAILEO, David P., *Europe's Franco-German Engine*, Washington 1998
- CARACCILO, Lucio, *Gli usi geopolitici della germanofobia: fra Europa ed euro*, in RUSCONI-WOLLER 2005, pp. 463-479
- COLE, Alistair, *Franco-German relations*, Harlow 2001
- DANIEL, Jean, *E adesso, povera Francia?*, in «MicroMega», 2, 1990, pp. 203-207
- FONTAINE, André, *Après eux, le Déluge. De Kaboul à Sarajevo (1979-1995)*, Paris 1995
- FRIEND, Julius W., *Unequal partners. French-German relations 1989-2000*, Westport, 2001

- FRITSCH-BOURNAZEL, Renata, *Europa und die deutsche Einheit*, München 1990
- GLAEBNER, Gert-Joachim, *Don't trust the Germans? Anmerkungen zum Deutschland-Bild in der britischen Presse*, in DA, 9, 1989, pp. 1027-1034
- GUÉRIN-SENDELBACH, Valérie, *Frankreich und das vereinigte Deutschland. Interessen und Perzeptionen im Spannungsfeld*, Würzburg 1997
- HENDRIKS, Gisela, *The Franco-German axis in European Integration*, Cheltenham 2001
- HEYDEMANN, Günter, *Britische Europa-Politik am Scheideweg. Über Deutschland zurück nach Europa?*, in DA, 12, 1989, pp. 1378-1382
- JANNING, Josef, *Europäische Integration*, in WEIDENFELD-KORTE 1999, pp. 342-352.
- KOLBOOM, Ingo (a cura di), *Deutschland und Frankreich im neuen Europa*, Bonn 1991
- KOLBOOM, INGO, *Vom geteilten zum vereinten Deutschland. Deutschlandbilder in Frankreich*, Bonn 1991
- KORINMAN, Michel, *La Germania vista dagli altri*, Milano 1993
- KÜSTERS, Hans-Jürgen, *La controversie entre le chancelier Helmut Kohl et le président François Mitterrand à propos de la réforme institutionnelle de la Communauté européenne (1989/1990)*, in BITCH 2001, pp. 487-511
- LARRES, Klaus (a cura di), *Uneasy Allies. British-German relations and European integration since 1945*, Oxford 2000
- LEHMANN, Ines, *Deutschland von außen gesehen*, Frankfurt a. M. 1997
- MARTENS, Stephan (a cura di), *L'Allemagne et la France. Une entente unique pour l'Europe*, Parigi 2004
- MENUDIER, Henry, *La couple franco-allemand en Europe*, Parigi, 1993
- MITTERRAND, François, *De l'Allemagne, de la France*, Paris 1999
- GERBET, Paul, *Le rôle de la couple France-Allemagne dans la création et le développement des Communautés Européennes*, in PICHT-WESSELS 1990, p. 69.
- PICHT, Robert, WESSELS, Wolfgang (a cura di), *Motor für Europa? Deutsch-französischer Bilateralismus und europäische Integration*, Bonn 1990
- RUDOLPH, Hermann, *Die verdrängte Teilung*, in «Merkur», 1, 2007, pp. 1-14
- RUSCONI, Gian Enrico, *Germania Italia Europa*, Torino 2003
- RUSCONI, Gian Enrico, WOLLER, Hans (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. Dal dopoguerra alla costruzione dell'Unione europea*, Bologna 2005

- SCHUBERT; Tilo, *Mitterrand et la réunification allemande. Une histoire secrète 1981-1995*, Paris 2005
- SCHWARZ, Siegfried, *Paris und die deutsche Teilung. Distanz und Nähe im deutsch-französischen Verhältnis*, in DA, 5,1996, pp. 762- 766.
- SHIELDS, Alexander G., *Public attitudes towards European Integration in Germany and in Great Britain 1973-1995*, Diss., Tübingen 2001
- SOUTOU, George-Henri, *L'alliance incertaine. Les rapports politico-stratégiques franco-allemands 1954-1996*, Paris 1996
- STARK, Hans (a cura di), *Agir pour l'Europe*, Paris 1995
- WEBBER, Douglas, *The Franco-German relationship in the European Union*, London 1999

5. STUDI SU EUROPA, COSCIENZA NAZIONALE, IDENTITÀ EUROPEA

- BERGER, Stefan, *Narrating the Nation. Die Macht der Vergangenheit*, in APuZ, 1/2 2008, pp. 7-13
- BIZEUL, Yves, *Nationalismus, Patriotismus und Loyalität zur offenen Republik*, in APuZ, 1/2, 2007, pp. 30-38
- BOLAFFI, Angelo, *Solo l'Europa ci potrà salvare*, in «MicroMega», 2, 1990, pp. 109-117
- CASTRONOVO, Valerio, *L'avventura europea. Una sfida con la storia e il futuro*, Torino 2004
- CHABOD, Federico, *Storia dell'idea d'Europa*, Bari 1995
- CRAIG Gordon, *Europa und Westen*, in KRAMER 1991 pp. 21-29
- DAHRENDORF Ralf, 1989. *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Roma-Bari 1991, (tit. or., 1989. *Reflections on the Revolution in Europe*, London 1990)
- DE GIOVANNI, Biagio, *L'ambigua potenza dell'Europa*, Napoli 2002
- *Eurobarometer 34*, 1990
- FEVBRE, Lucien, *L'Europa. Storia di una civiltà*, Roma 1999, (tit. or., *L'Europe. Genèse d'une civilisation*, Parigi 1999)
- FONTAINE, André, *Un avenir commun pour l'Europe*, in KOLBOOM 1991, pp. 10-17.

- GASTGEYGER, C., *Europa zwischen Spaltung und Einigung 1945 bis 1993*, Bonn 1994
- HABERMAS, Jürgen, *Die postnationale Konstellation*, Frankfurt a. M. 1998
- HERMET, Guy, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna 1997
- HILLGRUBER, Andreas, *La distruzione dell'Europa*, Bologna 1991, (tit. or., *Die Zerstörung Europa. Beiträge zur Weltkriegsepoche 1914-1945*, Berlin 1988)
- HUSSERL, Edmund, *La crisi delle coscienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano 1965
- KORTE, Karl-Rudolph, *Nation und Nationalstaat*, Melle 1993
- LEVY, Jacques, *Europa. Una geografia*, Torino 1999
- MAMMARELLA, Giuseppe, CACACE, Paolo, *Le sfide dell'Europa. Attualità e prospettive dell'integrazione*, Roma-Bari 1999
- MAMMARELLA, Giuseppe, CACACE, Paolo, *Storia e politica dell'Unione europea*, Roma-Bari 1998
- MENDRAS, Henri, *L'Europa degli europei*, Bologna 1999, (tit. or., *L'Europe des Européens. Sociologie de l'Europe occidentale*, Parigi 1997)
- MIKKELI, Heikki, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Bologna 2002
- MILWARD, Alan S., *The European Rescue of the Nation-State*, London 1994
- MITTERRAND, François, *Discorsi sull'Europa 1982-1995*, Parigi 1998
- SCHMALE, Wolfgang, *Geschichte der europäischen Identität*, in APuZ, 1/2, 2008, pp. 14-19
- SCHULZE, Hagen, *Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa*, Bologna 2004 (tit. or. *Staat und Nation in der europäischen Geschichte*, München 1994)

6. ARTICOLI DA «DER SPIEGEL»

- --, «Alle gegen Deutschland – nein!» *Die britische Premierministerin Margaret Thatcher über Europa und die deutsche Einheit*, 13 (25.3.1990), pp. 182-187
- --, *Angst vor der Einheit*, 51 (18.12. 1989), pp. 16-25
- --, «Deutschland, eine Supermacht?», 47 (20.11.1989), pp. 164-167

- --, «*Deutschland ist noch nicht bereit*». *Der Schriftsteller Elie Wiesel über die Angst der Juden vor der Wiedervereinigung Deutschlands*, 1 (1.1.1990), pp. 105-110
- --, «*Die Teilung ist widernatürlich. Der französische Romancier Michel Tournier über Deutschland*», 4 (22.1.1990), pp. 136-143
- --, *EG-Kommissar aus der DDR*, 44 (30.10.1989), pp. 184-186
- --, «*Einheit in diesem Jahr*», 6 (5.2.1990), pp. 14-25
- --, *Fluss der Geschichte*, 48 (27.11.1989), pp. 171-174
- --, «*Hier ist Engagement gefordert*». *Bundesaußenminister Hans-Dietrich Genscher über die deutsche Frage*, 39 (25.9.1989), pp. 24-26
- --, *In Angst vor der Einheit*, 51 (18.12. 1989), 1989, pp. 16-25
- --, *Kohl:«Wir haben die Grenze anerkannt»*, 29 (17.7.1989), pp. 18-23p. 20
- --, «*Leere Hände, leere Hirne*», 8 (19.2.1990), pp. 52-64
- --, «*Man muss auch anstößig sein*». *Der stellvertretende SPD-Vorsitzende Oskar Lafontaine über deutsch-deutsche und soziale Frage*, 52 (25.12.1989), pp. 66-70
- --, *Maus im Haus*, 30 (24.7.1989), pp. 25-26
- --, «*Mrs. Thatchers tadelnder Ton*», 8 (19.2.1990), pp. 160-161
- --, «*Wir müssen den Kurs halten*», 39 (25.9.1989), pp. 16-24
- --, *Ratlosigkeit in Ost und West*, 36 (18.9.1989), pp. 14-20
- --, «*Seit Attila 60 Invasionen*». *Der französische Verteidigungsminister Jean-Pierre Chevènement über die deutsche Einigung und Europa*, 11 (5.3.1990), pp. 190-195
- --, *Splitter im Körper*, 1 (1.1.1990), pp. 26-27
- --,«*Traum der Wiedervereinigung*», 36 (18.9.1989), p. 19
- --, *Viel Gefühl, wenig Bewusstsein. Der Schriftsteller Günter Grass über eine mögliche Wiedervereinigung Deutschlands*, 47 (20.11.1989), pp. 75-80
- --, *Wie eine Blähung*, 52 (25.12 1989), pp. 94-95
- --, *Zu groß für Europa? Der amerikanische Historiker Gordon A. Craig über ein wiedervereinigtes Deutschland*, 46 (13.11.1989), pp. 183-187
- AUGSTEIN, Rudolf, *Antwort auf eine nicht gestellte Frage*, 27 (3.7.1989), p. 24
- AUGSTEIN, Rudolf, *Das tolle Jahr 1989*, 1 (1.1.1990), p. 19
- AUGSTEIN, Rudolf, *Die deutschen Probleme*, 42 (16.10.1989), p. 20
- AUGSTEIN Rudolf, *Die Lebenslüge an Oder und Neiße*, 29 (17.7.1989), p. 22
- AUGSTEIN Rudolf, *Eine Löwin namens Einheit*, 38 (18.9.1989), p. 15

- AUGSTEIN, Rudolf, *Elektrische, furchtbare Schnelle*, 4 (20.1.1990), p. 22
- AUGSTEIN, Rudolf, *Es bewegt sich etwas*, 6 (5.2.1990), p. 16
- AUGSTEIN, Rudolf, *Meinungen, ein wenig verschieden*, 45 (6.11.1989), pp. 22-23
- AUGSTEIN, Rudolf, *Nun das 'deutsche Haus'?*, 52 (25.12.1989), p. 18
- AUGSTEIN, Rudolf, *Sagen, was ist*, 47 (20.11.1989), p. 18
- AUGSTEIN, Rudolf, *Stunde Null*, 2 (8.1.1990), p. 18
- AUGSTEIN Rudolf, «... um den Schlaf gebracht», 7 (12.2.1990), pp. 18-19
- AUGSTEIN, Rudolf, *Vereinigung der Sieger?*, 50 (11.12.1989), p. 18
- AUGSTEIN Rudolf, *Was man nicht sagen darf*, 51 (18.12.1989), p. 18
- BOELICH, Walter, *Deutschland erwacht*, 11 (5.3.1990), p. 34
- BÖHME, Eric, *Die Gelegenheit ist günstig*, 44 (30.10.1989), pp. 20-21
- LAFONTAINE, Oskar, *Das Gespenst des Vierten Reiches*, 39 (25.9.1989), pp. 20-21
- SCHLOSSER, François, «*Gespenst einer Supermacht*», 48 (27.11.1989), pp. 172-173

7. ARTICOLI DA «DIE ZEIT»

- --*Die Zeit heilt alle Wunden. – Die Schuld hört nie auf*, 37 (8.9.1989), pp. 63-64
- BENDER, Peter, *Ein Magnet, stärker als die Macht*, 7 (9.2.1990), p. 3
- BENDER, Peter, *Nicht mit Holterdiepolter zur Einheit*, 6 (2.2.1990), p.36
- BERTRAM, Christoph, LEICHT, Robert, *Ein Prozeß der europäischen Selbstbestimmung*, 43 (20.10.1989), pp. 8-9
- BERTRAM, Christoph, *Schwärmer und Baumeister*, 6 (2.2.1990), p. 1
- BRANDT, Willy, *Wenn Europa wieder zusammenwächst*, 47 (17.11.1989), pp. 6-8
- BUCERIUS, Gerd, *Opfer bringen für die Wiedervereinigung*, 42 (13.10.1989), p. 10
- BUCH, Hans Christoph, *Missverständnis*, 42 (13.10.1989), Literaturbeilage, p. 2.
- CAILEO, David, *Einheit Ja, Frankenstein-Monster nein*, 2 (5.1.1990), p. 3
- DE WECK, Roger, *Hintergedanken und Hinterlist*, 51 (15.12.1989), p. 3
- DE WECK, Roger, *Im besten Sinne deutsch*, 48 (24.11.1989), p. 3
- DE WECK, Roger, *Mit Faul oder Fingerspitze?*, 10 (2.3.1990), p. 26
- DE WECK, Roger, *Miterrands Missgriff*, 5 (26.1.1990), p. 1
- FRITZ-VANNAHME, Joachim, *Bange Blicke nach Osten*, 48 (24.11.1989), p. 8

- FRITZ-VANNAHME, Joachim, *Ein Fatalist im Elysee*, 7 (9.2.1990), p. 7
- FRITZ-VANNAHME, Joachim, *Ein Metternich in Europa*, 52 (22.12.1989), p. 7
- FRITZ-VANNAHME, Joachim, *Vom Erbfeind zum Sündenbock*, 52 (22.12.1989), p. 262
- FRITZ-VANNAHME, Joachim, *Zwischen Angst und Auftrumpfen*, 44(27.10.1989), p. 7
- GRASS, Günter, *Kurze Rede eines vaterlandslosen Gesellen*, 7 (12.2.1990), p. 61
- GSTEIGER, Fredy, *Deutschland als Trauma*, 7 (9.2.1990), p. 8
- HABERMAS, Jürgen, *Der DM-Nationalismus*, 14 (30.3.1990), pp. 41-42
- HÄCKEL, Erwin, *Vorsicht mit den Worten*, 3 (12.1.1990), p. 47
- HOFMANN, Gunter, *Deutsche Fragen an einen Deutschen*, 43 (20.10.1989), p. 7
- HOFMANN, Gunter, *Die Einheit, die spaltet*, 9 (23.2.1990), p. 4
- HOFMANN, Gunter, *Eine Grenze, die Parteien trennt*, 37 (8.9.1989), p. 2
- HOFMANN, Gunter, *Kurze Freude und zähes Erwachen*, 47 (17.11.1989), p. 10
- HOFMANN, Gunter, *Soll das alles wieder ein Provisorium sein?*, 40 (29.9.1989), p. 4
- KAISER, Carl-Christian, *Der Ton ist gereizt*, 50 (8.12.1989), p. 8
- KONSTAMM, Max, *Wie der Friede gewonnen wird*, 1 (29.12.1989), p. 27
- KRISTOL, Irving, *Vereint und neutral?*, 39 (22.9.1989), p. 44
- KRÖNIG, Jürgen, *Rückgriff aufs alte Repertoire*, 48 (24.11.1989), p. 9
- LEICHT, Robert, *Grenzen, die keiner mehr ändern kann*, 30 (14.7.1989), p. 1
- LEPENIES, Wolf, *Europa als geistige Lebensform*, 44 (27.10.1989), pp. 42-48
- MATHIOPOULOS, Margarita, *Auf die Einheit verzichten*, 47 (17.11.1989), p. 52
- MOÏSI, Dominique, *Das Glück zu sich selbst zu finden*, 51 (15.12.1989), p. 49
- PFAFF, William, *Bonn muss der Einheit abschwören*, 37 (8.9.1989), 1989, p. 51
- PFAFF, William, *Ein deutsches Jahrhundert*, 7 (9.2.1990), p. 48
- RADDATZ, Franz J., *Deutschland, bleiche Mutter*, 36 (1.9.1989), pp. 41-42
- SCHMIDT, Helmut, *Was ist der Deutschen Vaterland*, 29 (14.7.1989), p. 4
- SCHMIDT, Helmut, *Was jetzt in Deutschland geschehen muss*, 51 (15.12.1989), p. 1
- SOMMER, Theo, *«O Freiheit!, kehrest Du zurück?»*, 47 (17.11.1989), p. 1
- SOMMER, Theo, *Alles offen, alle zu*, 29 (14.7.1989), p. 1
- SOMMER, Theo, *Kleine Schritte oder große Luftsprünge?*, 39 (22.9.1989), p. 3
- SOMMER, Theo, *Wem gehört die deutsche Frage?*, 44 (27.10.1989), p. 3

- STÜTZLE, Walther, *Verdacht, der ansteckt*, 49 (1.12.1989), p. 52
- WIESEL, Elie, *Vergesst Ihr die Vergangenheit?*, 51 (15.12.1989), p. 49
- WINKLER, Heinrich August, *Die Mauer wegdenken*, 33 (11.8.1989), p. 5
- WOLFFSOHN, Michael, *Nicht mehr das alte Deutschland*, 51 (15.12.1989), p. 49.

8. ARTICOLI DA «FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG»

- --, *Die Verbündeten, Europa und die deutsche Frage*, 261 (9.11.1989), p. 5
- --, «*Faktisch hat der Abbau der Mauer schon begonnen*», 263 (11.11.1989), p. 5.
- --, *Die Stimmen der anderen*, 279 (1.12.1989), p. 2.
- ALTWEGG, Jürg, *Der Dichter und die DDR*, 1 (2.1.1990)
- BOHRER, Karl Heinz, *Warum wir keine Nation sind*, 11 (13.1.1990), Bilder und Zeiten
- FACK, Fritz Ullrich, *Eine deutsche Chance?*, 258 (6.11.1989), p. 1
- FACK, Fritz Ullrich, *Für die Einheit auf die Straße*, 290 (14.12.1989), p. 1
- FROMME, Friedrich Karl, *Der sanfte Weg zur Einheit Deutschlands führt über die Länder*, 39 (15.2.1990), p. 6
- FROMME, Friedrich Karl, *Deutschland aus zwei Staaten*, 1 (2.1.1990), p. 1
- FROMME, Friedrich Karl, *Die Mauer - ein Denkmal?*, 263 (11.11.1989), p. 1
- GILLESSEN, Günther, *Zu schwer oder zu leicht*, 35 (2.2.1990), p. 1
- GROSS, Johannes, *Mißtrauen gegen die Freiheit*, 2 (3.1.1990), p. 19
- HENNIS, Wilhelm, *Die Chance einer ganz anderen Republik*, 59 (10.3.1990), Bilder und Zeiten
- JESSEN, Jens, *Leichtfertig*, 39 (15.2.1990), p. 33.
- LEPENIES, Wolf, *Erinnerung an einen Glücksfall*, 47 (24.2.1990), p. 27
- MEIER; Christian, *Die deutsche Einheit als Herausforderung*, 95 (24.4.1990), p. 36
- NONNENMACHER, Günther, *Die Schicksalsgemeinschaft*, 71 (24.3.1990), p. 1.
- NONNENMACHER, Günther, *Solche Angst vor Deutschland*, 292 (16.12.1989), p. 1
- NONNENMACHER, Günther, *Verflechtung oder Gleichgewicht*, 54 (5.3.1990), p. 1
- OLT, Reinhardt, *Auch das gehört zur Wahrheit*, 281 (4.12.1989) p. 16
- REIßMÜLLER, Johann Georg, *Wohlwollen in verschiedenen Größen*, 95 (24.4.1990), p.1

- RUDOLPH, Jochen, *Deutschland muß man im Auge behalten*, 56 (7.03.1990), p. 6
- SCHULZE. Hagen, *Die Wiederkehr Europas*, 99 (28.4.1990), Bilder und Zeiten
- SEEBACHER-BRANDT Brigitte, *Die Linke und die Einheit*, 271 (21.11.1989), p. 33
- STADLMANN, Heinz, *Wenn die Zeit reif ist*, 284 (7.12.1989), p. 17
- STEIGER, Heinhard, *Wir sind das Volk*, 5 (6.1.1990), Bilder und Zeiten
- STÜRMER, Michael, *Bismarcks belastetes Erbe*, 62 (14.3.1990), p. 1
- SZCZYPIORSKI, Andrzej, *Wo ist die Grenze?*, 55 (6.3.1990), p. 33
- UTHMANN, Jorg von, *Soll Deutschland unter Kuratel gestellt werden?*, 83 (4.4.1990), p. 29
- WALSER Martin, *Zum Stand der deutschen Dinge*, 282 (5.12.1989), Literaturbeilage, pp. 1-2
- WEIDENFELD, Werner, *Was ist Deutschland*, 85 (10.4.1990), Literaturbeilage, p. 22
- WEIDENFELD, Werner, *Wer sind wir?*, 281 (4.12.1989), p. 14
- WETZEL, Günter, *Die deutsche Nation braucht Ihren Staat*, 300, (28.12.1989), p. 8
- WIELAND, Leo, *In den Vereinigten Staaten Gelassenheit, Vorsicht und Sympathien*, 261 (9.11.1989), p. 5

